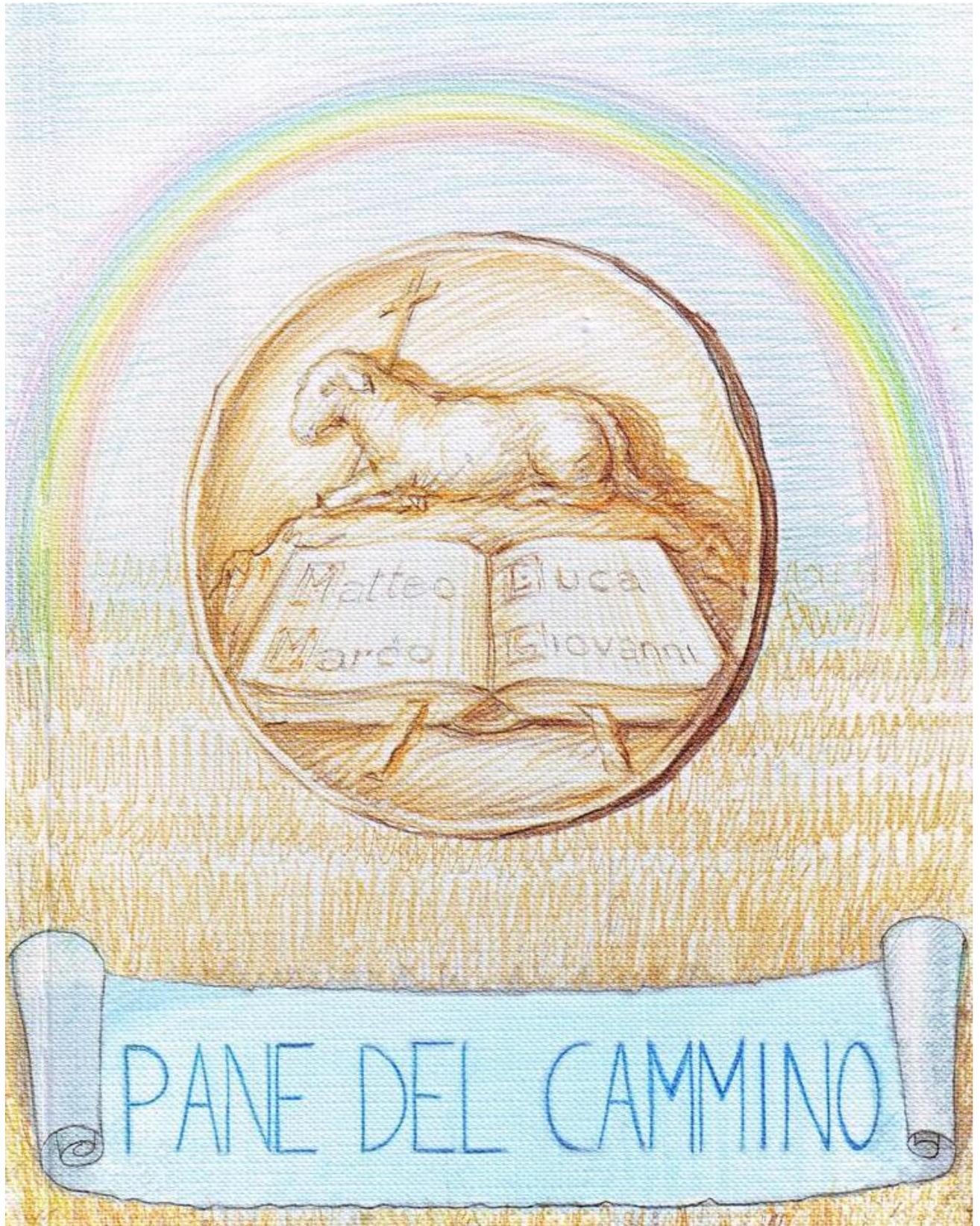


Corona del Cuore Immacolato di Maria SS.



“ANNO C”

Scritti di Anna Maria Ossi

NOTA INTRODUTTIVA

Questo primo volume del 'PANE DEL CAMMINO' contiene i commenti ai Vangeli per l'anno "C" delle domeniche, delle solennità e delle feste di precetto, delle solennità non di precetto.

Saranno editi successivamente i corrispondenti commenti per gli anni "A" e "B"

PRO MANUSCRIPTO

A norma del decreto della S. Congregazione della Fede (Atti della santa Sede 58/16 del 29/12/1966) già approvato da Papa Paolo VI il 14/10/1966.

PRESENTAZIONE

Secondo tutti i documenti del Magistero ecclesiale riguardanti la vita dei presbiteri, colui che riceve dal Vescovo l'imposizione delle mani ha la missione imprescindibile di annunciare la Parola di Dio. "Il Popolo di Dio viene adunato per mezzo della Parola del Dio vivente, che tutti hanno il dovere di cercare sulle labbra dei sacerdoti. Dato infatti che nessuno può essere salvo se prima non ha creduto, i presbiteri hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, seguendo il mandato del Signore: Andate nel mondo intero a predicare il Vangelo ad ogni creatura" (*Presbyterorum ordinis*, n.4).

Certo, ogni sacerdote, che sale su un pulpito, avverte la sproporzione tra la Parola che egli deve annunciare e che ha il dovere di incarnare e di testimoniare con coerenza, ed i propri limiti. Questi, spesso, determinano in lui l'incapacità di praticare, nella quotidianità della vita, le esigenze totalizzanti evangeliche del discepolato cristiano. Ciononostante il prete non può rinunciare al desiderio ed alla volontà di curare la predicazione, specie quella delle omelie domenicali, quando maggiormente si impegna in commenti esegetici e pastorali della Parola di Dio.

Il recente "Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri", emanato dalla Congregazione per il Clero, ricorda che "la predicazione non può ridursi alla comunicazione di pensieri propri, alla manifestazione dell'esperienza personale, a semplici spiegazioni di carattere psicologico, sociologico o filantropico; neppure può indulgere eccessivamente al fascino della retorica, così spesso presente nella comunicazione di massa" (*ibidem*, n.45).

Il sacerdote è dunque annunciatore di una Parola che gli appartiene in quanto credente, ma della quale non può disporre a piacimento, perché è Parola di Dio, è Parola affidata alla custodia ed alla interpretazione della Chiesa, alla quale spetta di trasmetterla in assoluta fedeltà. "Per essere efficace e credibile è perciò importante che il presbitero, nella prospettiva della fede e del suo ministero, conosca, con costruttivo senso critico, le ideologie, il linguaggio, gli intrecci culturali, le tipologie diffuse attraverso i mezzi di comunicazione e che, in larga parte, condizionano la mentalità" (*ibidem*, n.46).

Il compito primario dell'annuncio ha un momento privilegiato nell'omelia domenicale della S. Messa. È qui che il sacerdote spezza il pane della Parola di Dio, una Parola che lui stesso ha cercato di meditare, assimilare e contemplare. Senza dubbio, per potere trasmettere ai fedeli il messaggio rivelato, per attualizzarlo in modo rispondente alle attese, è utile ricorrere a sussidi che facilitino l'intelligenza del testo e quindi una sua adeguata applicazione ai problemi odierni. Non è raro che tali sussidi siano riflessioni scritte da sacerdoti che hanno fatto tesoro della loro esperienza e vogliono renderne partecipi gli altri.

Tuttavia, vi sono anche meditazioni proposte da religiosi, suore, consacrati laici, da persone che non hanno ricevuto l'Ordinazione sacerdotale. Costoro, nella maggior parte dei casi, sono 'addetti ai lavori', cioè docenti di facoltà teologiche o, quanto meno, conoscitori del linguaggio della comunicazione e con una soda formazione catechetica e culturale.

Tra i commenti ai Vangeli festivi, chiede oggi diritto di cittadinanza una nuova pubblicazione, scritta di recente da Anna Maria Ossi. Sono del parere che destinatari delle sue pagine non siano solo i sacerdoti. Infatti, ogni credente potrà trovarvi ottimi spunti di meditazione di notevole valore. Sebbene tali commenti siano espressi mediante un linguaggio non sempre, né subito, facile da cogliere, ritengo che ciò non debba spaventare. Gli stessi discepoli, uomini semplici e bisognosi di ‘metanoia’, hanno rimproverato a Gesù la durezza, la difficoltà del suo messaggio (cfr Gv 6, 60; Mc 4, 13 e 8, 21).

Ma, al fine di rendere più agevole un approccio al ‘nuovo’ commento pastorale di Anna Maria Ossi, faccio presente al lettore che l’autrice non è esperta di linguaggio teologico; malgrado sia dotata di una ricchezza interiore che sorpassa di gran lunga la sua modesta preparazione culturale, è una semplice donna, madre e sposa, che vive i problemi quotidiani di una piccola azienda di commercio. Ella, opportunamente seguita nel suo itinerario spirituale da un sacerdote che la dirige e la consiglia, riceve con assiduità ‘dettati di luce mentale’, il cui giudizio viene rimesso alla Gerarchia con fedeltà ed assoluta obbedienza.

Io per primo, allora, ringrazio il Signore per il privilegio e la fortuna che mi è stata offerta di leggere, quale squisita primizia, i seguenti ‘commenti’. Confesso che non è stata una cosa semplice: a ciascuno richiede sforzo entrare nella logica di chi cerca di vivere in pienezza la realtà dell’Agape trinitaria, dell’Amore increato. Anna Maria Ossi, quando scrive, usa sovente il vocabolario, nell’impegno di comprendere il senso delle parole che le affiorano alla mente e che, in molti casi, le sono sconosciute nel loro significato semantico. In tal modo, ella stessa diviene figura di ogni credente che necessita di sussidi per scoprire gli infiniti tesori donati senza misura da un Dio che ci permette di chiamarlo ‘Abba’, papà (cfr Mc 14, 36; Lc 11, 2ss; Mt 6, 9ss).

Comunque, una certa asperità del linguaggio è un fatto che si riscontra in quasi tutti i mistici. Una volta che si abbia il coraggio di accostarne le opere, senza arrestarsi all’iniziale, faticoso impatto, non ci si vorrebbe più privare della loro compagnia, delle loro parole. Del resto, accade la stessa cosa quando si fa un’ascesa in montagna: una volta giunti sulla vetta, non si ricordano quasi più i disagi affrontati e non si vorrebbe più ridiscendere. Ce lo testimoniano i discepoli, che, alla vista della gloria di Gesù trasfigurato, esclamano: “Maestro, è bello per noi stare qui” (Lc 9, 33).

Scrive in proposito San Giovanni della Croce: “Se volessi parlare dell’illuminazione gloriosa in cui Dio talvolta avvolge l’anima in questo ordinario abbraccio, che è una certa conversione spirituale verso di lei, nella quale le fa vedere e godere tutto insieme l’abisso di dilette e di ricchezze che vi ha posto, non potrei trovare parole che lo spiegassero un poco. Infatti come il sole, quando investe in pieno il mare, ne illumina persino i seni e le caverne più profonde, facendo apparire le perle e le vene ricchissime di oro e di altri minerali preziosi, così il sole divino dello Sposo, volgendosi alla sposa, ne mette in luce tutte le ricchezze” (Cantico spirituale B, n.14).

L’autrice, offrendoci questi ‘commenti’, ci aiuta a compiere un cammino di ascesi ed un’esperienza di autentico pellegrinaggio verso le mete difficili, ma affascinanti, della santità. Il cristiano, che cerca Dio con cuore sincero, raggiunge ogni giorno tali mete, sempre più coinvolgenti ed attraenti.

Aveva ragione Gibran: “Noi, gli erranti, sempre alla ricerca della strada più solitaria, mai iniziamo un giorno là dove ne abbiamo terminato un altro, ed ogni levare di

sole non ci trova là dove abbiamo ammirato la luce del vespero. Anche quando la terra dorme, noi viaggiamo” (C.K.Gibran, *Il Profeta*, Roma 1966).

Personalmente, nelle pagine di Anna Maria Ossi, ho trovato, oltre ad un aiuto per il mio itinerario ascetico, spunti di riflessione e stimoli di approfondimento che raramente mi hanno offerto altri autori. Tuttavia, più che osare esprimere un giudizio sullo scritto, mi limito a riconoscervi i suggerimenti dello Spirito, che spira dove e quando vuole (cfr Gv 3, 8).

Mi auguro che l’opera doni anche ad altri lettori, sacerdoti, religiosi e laici, la possibilità di entrare un po’ di più nell’inesauribile ricchezza della Parola di Dio, spingendo ciascuno ad un conseguente maggior impegno di testimonianza evangelica.

Roma, 6 agosto 1995

Mons. Vittorio Formenti

SEZIONE I

DOMENICHE, SOLENNITÀ DI PRECETTO, FESTE DI PRECETTO

TEMPO DI AVVENTO

I Domenica d'Avvento - Anno "C" (Lc 21, 25-28; 21, 34-36)

La lettura in chiave escatologica del Vangelo di Luca circostanzia avvenimenti di assoluta gravità che procedono in pari misura, sia nelle potenze dei cieli come nelle potenze spirituali dell'anima di coloro che saranno testimoni dell'avvertimento divino.

Nell'irriducibilità del Suo Amore Gesù viene a determinare non solo l'esortazione alla coerenza di figli di Dio, ma alla perseveranza nella fede, che permetterà la conoscenza dei segni premonitori e la consapevolezza che ciò che conta per l'uomo è vivere la grazia divina.

La grazia divina immette nel cuore umano la sana volontà d'amare, maturando la libera scelta nella Volontà Divina, per conformazione piena alla legge resa nota nei dieci comandamenti e per confermazione della legge dell'Amore instaurata da Gesù Cristo, Salvatore e Redentore.

La realtà apocalittica, a cui si riferisce Gesù, è insieme monito e avvertimento; ma ciò che più conta è annuncio della Sua Venuta su una nube con potenza e gloria grande.

Per l'umanità sarà certamente tempo di grave sgomento, ma ciò che più dovrebbe far temere e arrecare dolore alle anime è il tono dell'avvertimento sulla condizione spirituale e morale che sembra trasparire dalle parole di Gesù, per quanto riguarda la preparazione umana ad accoglierlo, a parte la paura.

Dov'è dunque il frutto dell'amore che Gesù ha diritto d'aspettarsi, dopo averlo abbondantemente seminato?

È risaputo che Gesù è venuto per i peccatori, ma quale gravità riveste la totale indifferenza al Suo Sacrificio di croce, alla Sua Parola, al raggio benefico della sua grazia in coloro che Egli stesso ha preposto per adunare le anime in un solo ovile con un unico Pastore?

La coerenza alla conoscenza di Dio non può essere negata, rifuggita e contraddetta senza incorrere nelle gravi conseguenze di un meritato spegnimento di ogni luce astrale e spirituale.

Il cammino umano non può vagare nelle dissipazioni, ubriachezze e ansie della vita, perché il Signore non si è limitato ad annunciare il Suo improvviso ritorno, ma ha effuso il Suo amore e i doni necessari alla rinascita in Spirito e Verità, sin dalla Sua Ascensione e conseguente Pentecoste.

L'amore dunque aleggia, nutre, istruisce, infiamma, genera amore da amare e loda costantemente Dio nei Suoi Santi e nei Suoi Angeli.

L'amore propone ad ogni uomo d'essere aiuto e mezzo per il fratello ad accogliere Gesù che viene.

Il fiorire dell'intesa spirituale fa sì che le forze del bene salgano in potenza e grazia sino al raggiungimento della vetta dell'Amore.

L'amore concretizza così il suo ruolo consolatore, sapienziale, dinamico e pacifico, al tempo stesso, per il proliferare della pace nei cuori.

La sacralità di intesa amorosa per la I settimana d'Avvento instaura sin d'ora l'attesa di Gesù che viene, di Gesù che pasce, di Gesù che ama essere, in ognuno ed in tutti, la totalità dell'Amore.

L'ordine morale che l'amore instaura è della massima costanza, perché è sperimentazione viva e profonda del Regno di Dio sulla terra.

La Verità è Gesù, che pone la Sua stessa vita nelle nostre mani in parole ed opere; cosa può esservi di più bello che l'attesa gioiosa e piamente fiera di ricambiarla al Suo ritorno con veri frutti di santità e grazia, per aver adempiuto con fedeltà la Sua Divina Volontà?

Certo è che il Signore ci invita a pregare, perché abbiamo la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, perché purtroppo costante è la debolezza umana che può in ogni attimo tradire.

Nella grazia d'essere fervente assemblea, è bene ringraziare per l'annuncio della venuta, futura e presente, che anticipa del Suo ritorno la prova generale.

Solo così ognuno e tutti potranno comparire davanti al Figlio dell'uomo con la pace e l'esultanza d'essere Amore.

II Domenica d'Avvento - Anno "C" (Lc 3, 1-6)

La vuota abulia di un giorno di festa rende il deserto dell'animo umano non dissimile dal deserto, percorso in tutta la sua estensione, da Giovanni il Battista.

Con la veemenza propria di colui che sa mettere in atto la potenza della vocazione all'annuncio, Giovanni il Battista ben sa scuotere le coscienze alla conversione ed al battesimo per il perdono dei peccati.

Il S. Vangelo vive in sé, e fa vivere tutti coloro che dell'insegnamento divino accolgono la sostanziale e profonda benedizione.

Ogni Sacerdote, dunque, per effetto proprio della Parola di Dio, in questa II Domenica d'Avvento può e deve ritenersi investito della stessa originale e preponderante voce di Giovanni il Battista, per contestare, se necessario, l'incoerenza umana propria e altrui e mettere nuovamente in discussione la vera conversione di ogni fedele, che fedele non è.

“Voce di uno che grida nel deserto”, ma che torna a ripetere: “Preparate la via del Signore”.

La serietà dell'intento, la realtà che la Verità non dovrà più essere contraddetta, mistificata e Crocefissa, non può e non deve lasciare indifferente il cuore di ogni cristiano, proprio in virtù del battesimo, ricevuto quale luce e forza per combattere la battaglia del bene contro il male.

Come raddrizzare i Suoi sentieri?

Con la forza unica della Volontà Divina, che santifica e rafforza ogni volontà di bene, che rende il passo umano spedito sulla retta via.

Ogni burrone sia riempito!

Per burrone sarà bene intendere la voragine spaventosa che il male causa con l'ingiustizia verso gli uomini e verso Dio; per cui bene è riparare nella misura più ampia possibile.

Voragine sarà pure la potenziale capacità del cuore convertito e rinato in Spirito e Verità, perché sarà capace di ricolmare d'amore il suolo lunare ricco di voragini che la passata indifferenza ha formato intorno a sé.

Ogni monte ed ogni colle sia abbassato!

Solo l'umiltà e la grazia saranno in grado di abbassare i monti della superbia umana ed i colli dell'orgoglio, affinché lo sguardo umano possa cogliere l'ampiezza dell'orizzonte di ogni bene.

Sul monte della superbia vengono sacrificati gli innocenti; sul colle dell'orgoglio ardiscono le puzzole del malagire con le assai gravi conseguenze.

I passi tortuosi siano diritti!

L'integrità spirituale e l'integrità materiale sono nate per l'innata rettitudine; or dunque, il passo del vero cristiano non può discostarsi da esse, per cui facile è cogliere il consiglio per conseguire quell'agilità propria dovuta alla libertà nella Verità.

I luoghi impervi spianati!

La barriera dell'impervietà, dovuta al peccato, deve far riflettere, perché l'uomo non è chiamato a far barriera allo scorrere sapienziale del fiume della Parola di Dio.

L'ostilità alla conversione conduce inevitabilmente alla sconfitta, perché è opera del mentitore che illude, intralciando il passo alla conoscenza del vero ed unico Amore.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Nessuno dunque potrà esimersi dalla conoscenza della salvezza, salvo in caso di rifiuto della stessa.

Confortante è l'azione divina che ad ogni uomo presenterà la salvezza; ogni uomo la vedrà, perché molti, a motivo della conversione e del battesimo in Spirito e Verità, saranno viva testimonianza della Misericordia di Dio e veri annunciatori del Signore che viene.

Nel cuore umano, lo Spirito Santo effonde lo spirito di vita, di verità, d'amore.

Nell'unicità propria dell'essere figli di Dio, il Padre si compiace e pubblicamente affida ad ogni credente un seme di salvezza eterna.

Verità e Vita, dunque, per la costante conversione di ogni cuore, per il felice palpito di ogni nuova vita, che avrà così la grazia di vedere la salvezza di Dio, proclamata da Giovanni e resa realtà viva e vera in Gesù, nostro Signore e Salvatore.

III Domenica d'Avvento - Anno "C" (Lc 3, 10-18)

L'acqua del fonte battesimale è sorgente di vita eterna.

Il rendiconto alla propria coscienza è a volte sconosciuto alla razionalità dell'intelligenza, per cui, anche i cristiani praticanti, si ritrovano a chiedersi: "Cosa dobbiamo fare?".

Tale domanda è grave, specialmente se formulata ai giorni nostri, in quanto, ciò che rispose Giovanni il Battista, dovrebbe essere pratica quotidiana di ogni cristiano che ama legittimare la testimonianza di una fede per lo meno corretta.

L'osservanza dei comandamenti è mezzo efficacissimo per controllare e correggere il proprio agire. Evidentemente però la cosa è trascurata più di quanto non si creda, se Gesù stesso confermerà che la dimora della SS. Trinità sarà in coloro che amano osservare i comandamenti.

Chiaramente è sempre tempo di conversione e di rinnovamento dei voti battesimali, compiuti nel momento del battesimo con l'acqua.

Giovanni il Battista però pronuncia: "Ma viene uno più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il laccio dei sandali: costui battezerà in Spirito e fuoco".

Quanti sono coloro che ai giorni nostri (a parte coloro che addirittura rifiutano il battesimo con l'acqua), si pongono almeno la domanda se hanno ricevuto il battesimo in Spirito Santo e fuoco?

Tale battesimo attua nel cristiano la rinascita spirituale alla vera vita in coloro che amano il crocefisso e la sua passione, per essere propagatori del fuoco dell'Amore di Dio sulla terra.

La generatività dell'Amore Divino nasce dal Cristo, dalla ferita del Suo costato, dal Suo desiderio d'amore e d'amare che solo la crocefissione ha potuto maturare e rendere perfezione per coloro che sono conquistati e consapevoli della grandezza del mistero della vera vita.

La fedeltà ai sacramenti, infatti, si identifica con la fedeltà al mistero eucaristico che rinnova e attira a sé tutte le genti.

L'esigenza quotidiana di corredimere l'umanità, in unità col Cristo, è tale da formare un vero e proprio esercito di santi. A renderli attivi e sensibili è l'effetto del battesimo in Spirito e Verità, confermato dalla Pentecoste.

Della stessa, infatti, condividono il fuoco, l'amore a Dio ed ai fratelli per il peregrinare virtuoso e santo della Chiesa, così come Gesù l'ha istituita ad onore e gloria della SS. Trinità.

La potenza inequivocabile dello Spirito Santo è tale da non ammettere oltre un comportamento non consono alla santità.

L'esperienza del vero amore a Cristo Crocefisso, e di conseguenza all'Eucaristia, fa sì che il vero popolo di Dio segua le orme del Cristo e costituisca il buon grano del granaio del Signore.

Ecco dunque la ragione divina di richiamare, tramite Giovanni il Battista, alla conoscenza profonda di Colui che sarebbe venuto dopo di lui.

Ecco allora l'efficacia dell'immagine evangelica che pone in mano a Cristo il ventilabro quale mezzo per separare la pula dal buon grano.

Ben altro fuoco è riservato, infatti, alla pula, quale scialbo vuoto guscio senza seme in sé, che ben rappresenta l'indifferenza umana al sacrificio di Cristo, al Suo essere pane quotidiano consacrato per l'alimentazione primaria di ogni cuore.

Ora, la scelta per l'uomo è tra due fuochi: l'uno dell'Amore divino, l'altro della dannazione eterna.

Alla domanda: "Cosa dobbiamo fare?", semplice è la risposta ai giorni nostri, perché è frutto dell'amore divino, dell'albero benedetto della vita eterna, che genera solo Amore, Spirito Santo e Fuoco.

Vivere e godere dell'Amore divino nel cuore non deve essere che l'inizio di una missione santa, esaltante e direttamente congiunta al fuoco che Gesù ha portato sulla terra, perché si propagasse all'infinito quale mare di misericordia ed Amore.

Il vero cristiano è buon grano per i granai di Dio, che non ha esitato a donare il sole del Suo Amore per farlo maturare.

IV Domenica d'Avvento - Anno "C" (Lc 1, 39-48)

La pescosità dei mari, la bellezza e la ricchezza dei cieli infiniti cantano la grandiosità di Dio, ma in nulla sono paragonabili alla grandezza, bellezza e ricchezza del seno immacolato di Maria, in attesa del Bambino Gesù.

La particolarità dell'attesa congiunge le incertezze alle speranze, lo stupore al fragore dell'acqua viva che nel seno dava inizio al manifestarsi della Parola.

Condizione in cui la supremazia divina congiunge cielo e terra nell'espressione più elevata, consentita ad una donna; la maternità ad opera dello Spirito Santo che, nel grande dono di Sé, genera Gesù, Figlio di Dio Altissimo e Onnipotente, operatore di Grazia, Verità, Giustizia e Amore.

Mistero superlativo, dunque, che fa di una fragile donna la grande Madre di Dio.

La perfezione di un "sì" rende giustizia a Dio del valore della donna nella pienezza della grazia.

L'inestimabile valore dell'Incarnazione di Gesù in Maria Santissima si colloca:

nella ricchezza di una stupefacente fede;

nella giovanile speranza che in Elisabetta troverà conferma;

in un indescrivibile amore che, di sussulto in sussulto, Maria, nel più semplice ed amabile degli entusiasmi (per la delicatezza dei suoi silenzi e nell'umiltà del suo comportamento), traduce nella decisione di partire per la città di Giuda.

Nella gioia della condivisione delle novità di Dio, lo Spirito Santo trasfonde nelle creature la ragione stessa per cui si chiama Amore.

L'accoglienza amorosa di Elisabetta si apre al saluto amoroso di Maria. Il grado di amore è tale da tramutare in dono di introspezione e lode il saluto stesso di Elisabetta e, in un vero sussulto di gioia, la realtà prenatale del bimbo che la stessa portava nel grembo.

L'imparzialità divina fonde due donne nel gioioso riscontro di ciò che per entrambe era unicamente un miracolo dell'Amore Divino.

Elisabetta infatti era in età avanzata e sterile e Maria ancora fanciulla e vergine.

La realtà mistica delle due donne è documento dell'imprevedibilità e onnipotenza Divina.

Maria pronuncia radiosa il "Magnificat", consapevole e ferma nella sua umile decisione di essere serva del Signore.

Nella presenza divina di Gesù in lei vi era la potenza profetica che, in un solo saluto, ha saputo offrire la panoramica indescrivibilmente efficace di ciò che Dio realizzerà per l'intera umanità.

Nel divino tabernacolo del suo seno, Maria Santissima già irradiava la potenza propria della Parola e della Sapienza, della quale si è resa sede.

La gioia dell'incontro certifica quanto può la fede in Dio, l'umiltà, lo spirito di servizio e dell'unità; a tutt'oggi la Chiesa auspica ciò, quale risultato di un amore a Dio che è immutabile nel tempo e che ancora s'appella alla semplicità del "sì", che ogni anima può e deve pronunciare con fiducia, se vuole sperimentare la potenza del vortice dell'Amore di Dio.

Gesù non si è limitato a nascere nel seno di Maria; tramite l'Eucaristia e l'affermazione evangelica: “Coloro che fanno la volontà del Padre Mio sono per Me: padre, sorella e madre”, continua ad esortare la Sua mistica nascita in ogni cuore.

La mirabile esultanza di Maria SS. e della cugina Elisabetta allora potrebbe realmente rinnovarsi e rinnovare ogni cuore.

L'esultanza in Dio, la preghiera di lode prorompente dalla gioia di essere da Dio amati, nasce dalla piccolezza del “sì” del cuore umano.

Maturare nella consapevolezza di ciò che significa l'Amore di Dio, amato e corrisposto, significa sostare in Maria e, come Maria, nell'estasiante esplosione del “Magnificat”, per essere saluto e documento al fratello della presenza divina nel cuore.

TEMPO DI NATALE

Nota sul Tempo di Natale

- a) Il Vangelo della I Domenica del Tempo di Natale può essere quello della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, che si trova, come commento, tra le Feste (Sezione III), o quello di Maria Santissima Madre di Dio, il cui commento è riportato tra le Solennità di precetto (Sezione I - 7)
- b) Il Vangelo della II Domenica del Tempo di Natale è quello della Messa del giorno di Natale, il cui commento è riportato tra le Solennità di precetto (Sezione I - 7)

TEMPO ORDINARIO

I Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 3, 15-16; 3, 21-22)

- Festa del Battesimo del Signore -

La testimonianza della grazia conferita dal battesimo ha in Giovanni il Battista il santo assertore, il celebrante e predicatore, al punto d’essere ritenuto egli stesso il Cristo.

La grazia divina, infatti, non solo rende figli di Dio, ma del Figlio Gesù Cristo immette l’amore, la gioia, la vocazione, la missionarietà, la preghiera, la contemplazione e la lode al Padre.

Giovanni, in tutta umiltà, confermava di non essere il Cristo, di non essere degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali di Gesù, anche perché, mentre lui battezzava con acqua, Gesù avrebbe battezzato in Spirito Santo e fuoco.

La natura divina di Gesù Cristo agiva magistralmente in autorità e grazia.

Il battesimo in Spirito Santo e fuoco è implicito nella scelta di Dio, che renda particolarmente agile e scattante l’anima del cristiano, che vive nella tiepidezza il suo battesimo, senza una vera e propria offerta incondizionata all’azione Divina.

In tale battesimo, inoltre, l’azione dello Spirito Santo è vero fuoco d’amore che, nella crocefissione di Gesù, sa riconoscere il valore umano-divino del sacrificio di Cristo e la potentissima azione dello Spirito Santo che ne consegue.

In base a tale battesimo, l’amore cristiano diviene fuoco ardente dell’Amore Divino.

Notevole infatti è il potenziale di grazia e di amore, sino a livelli eroici che fanno manifestare le anime che rispondano “sì” alla chiamata di Dio, per cui il battesimo ricevuto dall’acqua matura l’individuo alla focalizzazione della Volontà di Dio. Ciò che costituisce l’azione viva dello Spirito Santo nel cristiano è la maturata decisione di seguire il Cristo, prendendo ogni giorno la propria croce in tutta umiltà e grazia.

La sacra ragione del battesimo è conseguenza della ragione della stessa vita.

Infatti, ogni uomo non nasce per essere, come le foglie, solo parte di una natura che vegeta, ma nasce per essere sacra cellula del Corpo Mistico di Cristo e, in quanto tale, è bene si impegni a far sì che il Cristo in lui sia ben imitato e rappresentato, per la realtà divinizzata che attende ogni uomo che ama Dio in Spirito Santo e fuoco.

Il fuoco dell’Amore Divino è potenzialmente la carità nella verità che Dio è Amore.

La mansuetudine e la docilità di Gesù, lo trova consenziente a ricevere lui stesso il battesimo con acqua, offerto da Giovanni il Battista al nuovo popolo di Dio che accorrevano per essere purificati.

Inimmaginabile è la potenza d’amore di quel momento di preghiera che Gesù fece seguire al battesimo, perché si trattava della sottomissione diretta del Figlio Unigenito alla volontà del Padre che, da quel momento in poi, in Gesù avrebbe realizzato il tempo della vita pubblica, la morte e la resurrezione.

Si aprì il cielo e vi fu una voce: “Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.

Lo Spirito Santo, in forma corporea di colomba, scese su di Lui e non manca di scendere su ogni figlio prediletto dal Padre che ami seguire, imitare, amare il Cristo per essere, in virtù del battesimo in Spirito Santo e fuoco, compiacimento del Padre, con la prerogativa della purezza della colomba e dell'acqua viva che non mancherà di scorrere in ogni cuore purificato e Santo.

La naturalezza di Gesù torna quindi a manifestarsi per dare esempio, in quanto al battesimo ed alla profezia di Giovanni il Battista, che asseriva che in Gesù sarebbe venuto uno più potente di lui.

È bene dunque che ogni cristiano, nonostante i doni che lo Spirito Santo elargisce in ogni battesimo, sappia con la stessa naturalezza di Gesù accoglierli e stabilire con essi il rapporto di fraternità con coloro che il Signore stesso avvicina, perché siano responsabilmente coerenti a quanto ricevuto.

La pace del cuore è un'altissima grazia che la Colomba non manca di elargire, per conferire grazia ed ulteriore amore per un futuro che pone, quale unica finalità, l'Amore.

II Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Gv 2, 1-12)

Le nozze di Cana seguono liturgicamente il battesimo di Gesù, quale battesimo della Sua vita pubblica.

L'evenienza del vino venuto a mancare nel convito nuziale è segno, non certo casuale, per molte esegesi finalizzate ad indicare che primario è l'ordine dell'azione divina. Infatti, particolare riguardo è dovuto alla salvaguardia del disegno della Volontà di Dio.

Il superamento del disagio iniziale ha in Maria, la messaggera presso il Figlio, dell'anomala situazione. La componente materna, generosa, attenta e riequilibratrice dell'armonia, in Maria diviene voce delicata e forte preannuncio del suo ruolo di mediatrice di grazie presso il Figlio, quale uomo e quale Dio.

Quale uomo, infatti, in quel momento Gesù veniva immesso nel coinvolgimento forte della carità e, quale Dio, nell'interposizione nei confronti della volontà del Padre, perché non era ancora giunta la Sua ora.

Nell'apparente conflitto tra Gesù e Maria, dovuto alle parole: "Che ho da fare con te, o donna?", Gesù dimostra quale concreto rispetto ha per la Madre sua, nell'attenzione che in realtà ha posto alle Sue parole che, favorendo la carità, avevano il potere di anticipare in nome dell'Amore, cioè in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, l'inizio della missione di Gesù.

Mirabile l'imperturbabilità di Maria nel dire ai servi: "Fate quello che vi dirà".

In questo consiglio come onda s'infrangeva, con l'umiltà di sempre, contro la roccia Gesù, ottenendo però che la forza della roccia compisse il miracolo sperato.

Gesù non tardò ad ordinare che venissero riempite di acqua le giare.

I servi obbedirono a Gesù con spontaneità, com'è di tante anime che, senza indugio, riempiono la giara del cuore con l'acqua viva, sol perché è stato detto da Gesù.

È già certo che l'acqua si tramuterà in vino; ma è bene che i servi devoti porgano l'assaggio al maestro di tavola, responsabile della genuinità e bontà delle bevande, prima che il vino possa essere distribuito.

Ecco dunque l'importanza che le anime, che si lasciano riempire d'acqua viva al comando di Gesù, si presentino al maestro di tavola, cioè al padre spirituale che solo può determinare la via da seguire nella Chiesa e per la Chiesa.

Ecco perché la Chiesa è sempre in grado di servire il vino buono a memoria dei Santi che hanno ascoltato ed amato Gesù.

Tramite i Santi, Gesù manifesta i Suoi miracoli d'Amore, e molti crederanno e crederanno in Lui.

La realtà propria dell'azione divina nel cuore umano, riprende costantemente il realizzarsi del miracolo della presenza di Dio ad opera dello Spirito Santo.

La risposta immediata di Gesù alla pena della Madre è importantissima dimostrazione del grande ruolo di Maria, quale Madre di Dio e della Chiesa.

La santità è foriera di infinite novità divine, che Maria Santissima propone e sottopone all'attento sguardo del Padre perché, tramite Gesù e lo Spirito Santo, il disegno della grazia divina sia realtà ad onore e gloria della SS. Trinità.

La potenza divina è costantemente miracolo d'amore, vino prelibato e santo per ogni anima che ama partecipare al convito nuziale della S. Messa.

Ecco dunque l'importanza della Chiesa che costantemente estende l'invito a gustare quanto è buono il Signore, non solo per i continui miracoli d'amore, ma per la corrispondenza inequivocabile di Maria alle aspirazioni umane d'essere comprese e offerte, quale pura acqua che, a tutt'oggi, si tramuta in vino.

La ricchezza di spunti spirituali, a cui ogni anima può attingere dall'azione evangelica del Cristo, offre a tutti di trovare la perla nel campo e di rispondere coerentemente alla risonanza che il cuore avverte a livello interiore.

Nell'era presente, grande è la presenza di Maria nella Chiesa, e per la Chiesa, e ciò è garanzia per ogni anima che il vino liquoroso e santo non verrà mai a mancare, per la gioia di tutti i commensali.

III Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 1, 1-4; 4, 14-21)

La liberazione da ogni male implica l'ascolto della Parola.

La Parola divina vive e rende viva l'anima che l'ascolta.

La Parola suscita chiarezza, pentimento, bisogno reale di conversione e d'amore.

Il rendimento di grazie per la Parola di Gesù, Verbo incarnato, suscita chiarezza e volontà proficua di donare ogni respiro, perché la parola sia proclamata e vissuta.

L'ardore e la potenza della Parola infiamma i cuori alla ricerca approfondita di Gesù e di Colui che lo ha mandato.

Ogni attimo e testimonianza della Vita di Gesù presenta e promuove la Verità. L'indiscusso sapere delle Verità eterne è convalida ad ogni atto e Parola del Cristo crocefisso e risorto.

Fin dal principio, narra il Vangelo di Luca, divennero ministri della Parola, la sola che risana, che scuote dal torpore di una vita colma di interessi inutili.

I Vangeli sono documenti della vita di Cristo Gesù, cioè della Parola, in quanto Gesù è Verbo incarnato; della Parola che conferma in sé la Sua perfetta umanità e dignità regale quale Figlio di Dio.

Luca stesso dichiara la scrupolosa cura che ebbe nel fare ricerche accurate per dare un resoconto della solidità degli insegnamenti ricevuti.

Inimmaginabile è la portata del beneficio spirituale che lo Spirito Santo, in Gesù, elargiva alle folle che lo ascoltavano nelle sinagoghe ed all'aperto.

Il profondo desiderio di conoscenza dell'anima non è limitato al comune senso del sapere, ma si estende all'effettiva necessità d'essere nell'Essere.

L'anima ha sete di vita, ha fame di tutto ciò che può nutrirla per renderla forte, battagliera, vigorosa nell'affrontare le avversità dell'esistenza terrena.

Lo spirito è la vita nella vita di ogni uomo e, come tale, non può separarsi da Dio perché morirebbe, rendendo vuota la vita; e non può separarsi dall'uomo, se non per comando divino, perché questi morirebbe.

Sostanzialmente, la realtà dello spirito è molto più importante di ciò che alla leggerezza umana possa apparire.

La fama di Gesù si fondava perciò sulla fame di coloro che lo ascoltavano; ecco, dunque, la gioia di Gesù di rendersi costantemente alimento vivo per lo spirito, tramite la Parola e l'offerta di se stesso quale pane di vita.

Gesù, inoltre, fondava la sua stessa realtà spirituale e umana nella Parola di Dio, nei Profeti, che, come riporta il Vangelo, in Isaia, esplicita la realtà e la ragione specifica per cui Gesù il Cristo è stato mandato dal Padre, è stato dallo Spirito Santo 'Unto':

per annunziare a tutti i poveri un lieto messaggio;

per proclamare ai prigionieri la liberazione; quante anime, infatti, sono prigioniere della superbia e del male;

per proclamare ai ciechi la vista; in proposito, Gesù è stato esauriente nello spiegare la guarigione del cieco nato;

per rimettere in libertà gli oppressi; in tal senso, quale uomo non è da liberare?

per predicare un anno di grazia del Signore, che è ciò che più conta.

Il giorno che Gesù nella Sinagoga proclamò ciò che il rotolo presentava, fu anche il giorno in cui dichiarò pubblicamente: “Oggi si è adempiuta questa scrittura, che voi avete udita con i vostri orecchi”.

Nella realtà odierna, il Signore torna a confermare: “Oggi si è adempiuta questa scrittura”, e grande è la grazia del rinnovarsi quotidiano di tale affermazione, perché maturati sono i tempi in cui più nessuno può e deve accusarsi di ignoranza della Parola di Dio.

Gesù è presenza viva nel pane consacrato; è costantemente Maestro che con amore apre i sigilli del cuore umano, perché è l'unico al quale è dato di sciogliere i sigilli dei rotoli divini.

Ogni giorno il Signore parla al cuore dell'uomo.

Ogni giorno arrotola il volume della sua stessa vita nella comunione eucaristica, e ad ognuno dice: “Amami e seguimi!”.

IV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 4, 21-30)

La rinomanza profetica di Gesù non poté certo limitarsi ai fatti fine a se stessi, ma s'inoltrava nella fitta rete delle considerazioni umane, più o meno benevole, a seconda della purezza dei cuori.

Ciò è sorte comune a tutti i profeti, direttamente inviati da Dio a preparare il terreno atto a favorire la crescita delle Sue novità d'Amore.

Nel profeta l'arte d'amare di Dio cozza regolarmente contro la limitata visuale umana di cosa significhi essere da Dio amato, per essere amore.

La magnanimità divina è ricca, feconda, s'avvale della più piccola lacrima umana per tramutarla in mare di misericordia, per donare a coloro che versano la lacrima, sapore di cielo, valore alla conoscenza diretta o indiretta di quanto Iddio va facendo sol per Amore.

La longanimità umana, sempre disposta a magnificare se stessa, non ha la finezza e coerenza di credere, accogliere, favorire il fine d'amore della longanimità divina.

Il risucchio fondamentale della propria ignoranza nella conoscenza di Dio, fa sì che venga sospettata, derisa e spesse volte vanificata l'azione divina, anche di comprovata efficacia benefica.

Perché meravigliarsi tanto se ciò che Dio va facendo da secoli, accade nella propria patria o nella propria casa?

Non sono dunque tutti uguali gli uomini al cospetto di Dio, fermo restando che solo rispondendo, con fiducia e costanza, alla Volontà Divina, è possibile far parte dei prediletti di Dio?

Chi più di Gesù poteva essere prediletto dal Padre?

Eppure pochi come Lui dovettero subire dubbi ed accanimenti feroci per le Sue veritiere affermazioni.

Non mancò infatti di annunciare nella Sinagoga: "Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi".

Certamente Gesù poté osservare e valutare tutte le opinioni e perplessità di cui s'era reso oggetto, dal momento che a Nazareth non avvenivano cose di particolare rilievo.

Anzi è Gesù stesso, che per dare maggior rilievo alle affermazioni che sarebbero seguite, rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: medico cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui nella tua patria".

Aggiunse infatti: "Nessun profeta è bene accetto in patria".

Gesù cita altri due esempi nei quali l'azione dei profeti è limitata nel rispetto della Volontà del Padre.

Nell'invito di Gesù a concorrere alla grazia e fede necessaria per potere ottenere il miracolo, vi è la componente didattica del Maestro, quale Gesù è.

Ciò dimostra, ovviamente, che poche sono le persone che sentono necessario l'impegno d'essere coerenti con le aspettative sia umane che divine.

La distribuzione delle grazie divine, troppo spesso, incontra la non corrispondenza umana alla grazia, per cui il possibile beneficio si disperde nel nulla.

L'arroganza umana, poi, sempre ultima a morire, si ritorce su colui che propone il bene, e con Gesù l'esempio è stato chiaro; infatti, nel Vangelo viene riferito: "Tutti nella Sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin in un ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio; ma Egli, passando in mezzo a loro, se ne andò".

Il documento di tale comportamento è sinonimo dell'effervescenza della violenza, quando la verità si rende specchio all'animo umano, perché prenda coscienza del suo dovere d'essere rispondenza alla grazia che viene da Dio.

La violenza acceca, annulla tutto il bene fino a quel momento, compiuto da Gesù.

È tipica infatti dell'aggressione la spinta diabolica che induce a cancellare lo strumento del bene, oltre che il bene stesso.

La caparbia del superbo agire umano è tale da permettere alla mano di divenire omicida, se non addirittura deicida, se l'aggredito è Gesù.

Deporre la violenza deve ogni uomo, perché il profeta possa elargire la benedizione divina, con larghezza di consolazione e grazia, cara ad ogni anima che crede e ama Dio.

V Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 5, 1-11)

Lo stupore per come Gesù interviene nei casi quotidiani della vita, è cosa nota.

Meno noto è come e quando le anime si rendono conto che Lui, Gesù, è il Signore.

Molti infatti sono i moventi ove Gesù instaura le basi della ragione per cui è venuto dal cielo.

Il punto fermo è e resterà la salvezza di tutti gli uomini.

L'incredulità, il dubbio, la stanchezza fisica, la delusione quotidiana di fronte alla realtà molto spesso difficile e travagliata, fanno sì che la folla fatichi a fare spazio a Gesù, pur accalcandosi per poterlo seguire ed ascoltare.

Il rimbalzo delle difficoltà e delle oppressioni umane nel Cuore Santo di Gesù, fa sì che lo stesso risponda col miracolo, ma ad una condizione: l'ottenimento dell'attenzione alla Sua Parola ed all'apertura del cuore, perché sia risposta e partecipazione alla Sua grandezza e magnanimità.

L'esempio di ciò avviene presso il lago di Genesaret ove Gesù, pur d'essere ascoltato, capito e finalmente seguito, si porta sulla barca di Pietro, in modo d'essere veramente al centro dell'attenzione per meglio istruire la folla.

Il ricorso a questo particolare mezzo di comunicazione mirava però a ciò che sarebbe seguito.

Infatti Gesù sorprende Pietro con la richiesta di gettare le reti per la pesca.

La sorpresa è l'espressione caratteristica di tutti coloro che, in modo più o meno diretto o indiretto, si rendono conto che Gesù chiama all'azione nel Suo disegno di grazia.

Come Pietro, ognuno tenta di dimostrare a Gesù l'impossibilità di ottenere quanto Lui chiede, con ragioni umanamente logiche; per cui scatta il Miracolo.

Verrebbe inoltre da pensare, senza con questo incorrere nella mancanza di fede nella Sua onnipotenza, che Gesù compie il miracolo non quando lo si chiede, ma quando puerilmente l'uomo usa il metro della sua incapacità, impotenza e razionalità, basata su un dato di fatto, per giustificare il rifiuto all'azione.

Il dato di fatto di Pietro era che, dopo una notte di pesca, non aveva pescato nulla, ma continua, sciogliendo con la fede la sua razionalità: "Ma sulla tua parola getterò le reti".

Ecco l'abbandono, il riconoscimento conscio ed inconscio della propria nullità davanti alla Parola di Gesù.

Presero infatti un'enorme quantità di pesce, addirittura in misura doppia del previsto se, per far fronte al carico, occorre l'aiuto di un'altra barca.

Quando l'uomo opera per il Signore, presuppone un carico che, regolarmente, la fecondità spirituale raddoppia; ma mai si deve dubitare dell'aiuto del Signore, che provvede ampiamente all'aiuto pratico e spirituale, a seconda dei casi.

La caduta in ginocchio di Pietro, per chiedere perdono a Gesù, viene vissuta da ogni anima che, in un modo o in un altro, tocca con mano il fascino semplice e potente della chiamata di Gesù.

Il Signore poi avvicina le persone giuste al momento giusto, come per il caso di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che allora erano soci di Simone.

Dopo, generalmente, il Signore indica la via; infatti disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e Lo seguirono.

Tirare le barche a terra e lasciare tutto per Gesù, pare il passo più difficile, perché l’uomo è uso voltarsi indietro a guardare le sue radici, come piccolo virgulto, destinato però a crescere, fiorire e fruttificare in un grande giardino. Di ciò non si rende conto a causa del suo attaccamento terreno.

Le reti dell’Amore Divino sono affidate ad ogni creatura di buona volontà, che ama fidarsi di Gesù, perché in Lui la pesca è sempre miracolosa.

Lo riprova la gioia profonda dell’essersi lasciati pescare per conoscere, servire ed Amare, Colui che è Signore unico ed eterno della barca della nostra vita, delle reti, del pesce e del mare.

VI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 6, 17; 6, 20-26)

La letizia del Vangelo è forza e potenza grande che stimola gli animi nell'adempimento del disegno divino.

L'incommensurabilità della grazia è partecipazione viva a ciò che il Vangelo concepisce: 'la nuova creatura'.

La globalità delle affermazioni di Gesù nel vivo accordare ai discepoli il Suo diretto pensiero, la Sua azione e la Sua potenza riequilibratrice di ogni debolezza e corresponsabilità umana, è grappolo d'uva prelibato che a tutti è dato di gustare.

Ciò avviene in modo riccamente particolare nella proclamazione delle beatitudini, ed, in antitesi, dei guai in cui incorrono con certezza determinati comportamenti umani non consoni alla vera carità cristiana.

Nel S. Vangelo, Luca precisa: "Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:..."

La sottolineatura dello sguardo di Gesù convalida e consolida con quanta enfasi, potenza e grazia Gesù intese elencare, in modo non certo casuale, le certezze delle beatitudini.

Gli uditori di allora, come quelli del tempo presente, hanno modo di riscontrare nel cuore la risonanza che mette a nudo i tratti della più cruda sofferenza umana.

Particolare brevità, con un potenziale altissimo dell'impegno umano e divino di vivere con vera grazia le fasi più scottanti della vita:

- Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio... Quale ricchezza più grande?
- Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati... Quale fame è più grande della fame spirituale che Gesù sazierà con l'Eucaristia?
- Beati voi che ora piangete, perché riderete... Quale pianto è più grande dell'esperienza della conversione, che dona la gioia di risorgere, annullando così la morte, sia materiale che spirituale?
- Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

...Quale gioia è più grande di essere in Cristo, con Cristo, per Cristo, Via, Verità, Vita, santità in atto per la deificazione eterna?

Grazia grande è per l'uomo avere la chiara sintesi dei guai in cui incorre secondo l'insegnamento di Gesù:

- Guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Quale ricchezza può competere con la ricchezza spirituale, fonte concreta di ogni consolazione?
- Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Quale sazietà se non quella spirituale ad onore della Parola di Cristo è degna di essere vissuta?
- Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Quante risate sono derisione, beffa, ingiuria, dispotismo, superbia, vanagloria, disdegno, e quant'altro deriva dalla paternità del ghigno satanico? L'afflizione e il pianto non potranno essere che la logica conseguenza di tanta sottile cattiveria.

- Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi! Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti. Quale rimedio sarà allora più efficace dell'umiltà, del sereno agire nella verità, che cristifica e santifica nell'esaltazione solo del Padre Santo che è nei cieli?

La diretta conseguenza di ogni vero male, in quanto tale, riduce l'uomo al dispregio di sé ed in sé. Da parte di Dio non mancheranno né la misericordia, né la giustizia, che sanciranno il premio o la pena eterna.

La ragione di tanto affanno è perché l'uomo non si sofferma a ricambiare con amore lo sguardo di Cristo, che dal Crocefisso invita a cogliere il valore della conversione, della corredenzione, della salutare via del bene.

Nulla manca ad ogni uomo che s'incammina nella Parola di Dio, quale uditore, lettore, discepolo, apostolo e vero profeta per il dono incommensurabile di Gesù d'essere Amore!

VII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 6, 27-38)

I valori della grazia di Dio sono capitale immenso nell'anima del vero cristiano.

La voce dell'amore è attenta esecutrice delle finezze divine che non si accontentano della ricerca del bene, ma dello stesso ne attuano in profondità ogni perfezione.

Amare i propri nemici, fare il bene a coloro che vi odiano, benedire coloro che vi maledicono, pregare per coloro che vi maltrattano è sopraffina volontà di Dio, che basa sempre e solo sull'amore la vera pace, il perdono, l'umiltà incondizionata.

“A chi ti percuote sulla guancia porgi anche l'altra, a chi ti leva il mantello non rifiutare la tunica”.

La figurazione pesante delle angherie che mettono alla prova l'animo umano deve accreditare il vero cristiano al cospetto di Dio e testimoniare agli uomini non ciò che potrebbe sembrare debolezza, ma ciò che deifica, con vera consapevolezza e forza del Regno del Padre Santo che è nei cieli.

La sofisticata finezza del male molto spesso ha irriso l'incapacità umana di adeguarsi a tale insegnamento, che sta invece a dimostrare la ricca componente umano-divina dell'imitazione di Cristo.

“Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”.

Nella brevità di questo consiglio è racchiuso il segreto della possibilità d'essere autentica testimonianza cristiana.

Testimoniare la validità dell'aver messo in pratica il bene che l'uomo avrebbe voluto per sé, è dimostrazione di quanto ogni uomo ha bisogno d'essere capito ed amato con ampiezza di sfumature d'amore.

Significa far cogliere la speranza della vera rinascita dell'umanità a nuovi orizzonti che infrangono il muro dell'egoismo, dell'omertà, della violenza.

È turpe comportamento, infatti, sfidare, sfruttare, mettere in difficoltà il fratello con usure, schiavitù, menzogne, invidie, infedeltà, violenze, e quant'altro la cosiddetta 'cronaca nera' ogni giorno mette in risalto.

“Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? E se fate bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete?”.

Essere ottimo esempio di magnanimità e di perdono è di pochi; è tempo però che la presa di coscienza di tali parole varchi il confine di ogni limite umano, per divenire risposta amorosa e degna delle aspettative di Gesù.

Maria è la personificazione dell'Amore, in unità e perfetta simbiosi alla missione salvifica del Figlio, che l'ha resa perfetta rispondenza d'amore all'atroce dolore e che, per il male, rese indispensabile il sacrificio del Figlio Gesù.

“Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi”.

L'arcobaleno, simbolo dell'alleanza tra l'uomo e Dio, è ampio abbraccio, è luce e colore che si staglia contro il plumbeo grigiore del turbinare della tempesta, per via del raggio di sole che penetra ogni goccia, come penetra ogni lacrima dovuta alla gravità delle tempeste umane a causa degli ingrati e dei malvagi.

“Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro”.

Il corso della misericordia nel cuore umano è fiume purificatore che segue un itinerario divino che non divide le due rive, ma le unisce rendendole uguali, perché solo l'unità può fare da letto allo scorrere del fiume della misericordia.

“Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato Con la misura con cui misurate sarà misurato a voi in cambio”.

Le passioni umane sanciscono la gravità del giudizio temerario, dell'errata condanna, del mancato perdono.

La rovente lama dell'accusa impernia nel cuore il dolore di innumerevoli errori dei quali nessuno è esente, sia nel ritenere di fare il bene e tanto meno nel fare il male.

Le ragioni non sempre sono valide; l'impero del male non a caso si erge su ragioni che, pur di primeggiare, escludono l'amore, la vera ragione d'essere dell'essere in Dio Amore!

VIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 6, 39-45)

La rispondenza al disegno divino predispone e orienta alla conoscenza in modo vario ed indeterminato, in quanto non tutti sanno far tesoro in misura ottimale del dono divino.

Da ciò ecco l'insorgere di vere e proprie voragini spirituali, ove il lasciarsi condurre da persone ancor cieche, o comunque nella tenebra spirituale, può generare danni irreparabili.

Nella ricerca della via, il discepolo approfondisce con amore la Sapienza Divina e ne risulta, per azione diretta dello Spirito Santo, un capolavoro spirituale, tanto che Gesù afferma: "Un discepolo non è da più del maestro; ma ognuno, ben preparato, sarà come il suo maestro".

La diretta volontà dell'anima santa è di non prevaricare mai il corso fecondo della missione particolare del fratello.

Nella probabile correzione fraterna il ruolo del discepolo è particolarmente delicato, perché responsabilizza il discepolo stesso ad essere particolarmente in grazia, perché il togliere la pagliuzza è al tempo stesso domanda divina di coerenza e perfezione.

Se, come afferma Gesù, colui che si erge a maestro non s'avvede della trave che è in lui, con quale autorità e in nome di chi, se non di ciò che è tenebra, vuole insegnare?

La coscienza rigida e accecata dalla presunzione è una coscienza ipocrita che ascrive ogni consiglio alla pienezza di sé, non alla pienezza di Dio.

Il dispotismo, la leggerezza e la gran parte dei difetti spirituali sono inciampo al fratello che cammina accanto, ritardando così il compiersi in lui dell'azione della grazia.

"Non c'è albero cattivo che faccia frutti buoni, né albero buono che faccia frutti cattivi. Ogni albero si riconosce dal suo frutto!".

L'intelligenza umana difficilmente sa accostarsi all'estrema semplicità e realtà della parola su esposta.

L'orgoglio umano si accanisce nel favorire tesi che tendono a rovesciare la pur semplice realtà visibile e tangibile.

Come può l'uomo non trarre insegnamento anche solo dalla propria vita vissuta o, comunque, dall'esperienza negativa di volersi intestardire a raccogliere fichi dalle spine od a vendemmiare uva da un rovo?

Il pretendere ciò è miraggio, è illusione che l'illusionismo malefico può far credere possibile.

Ciò è facilmente rilevabile, se può essere definito paradiso l'inferno in cui può far cadere la droga.

Ben dice il Signore: "L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male; perché la bocca parla dalla pienezza del cuore".

Perché dunque non meditare la responsabilità individuale per cui l'uomo si rende autore o vittima del bene o del male?

Di quale altro insegnamento ha ancora bisogno l'uomo che possa superare la verità del Vangelo, che compie in profondità la chiarezza necessaria a seguire la giusta via?

Rendere onore alla sapienza, significa praticare la verità e, di conseguenza, il bene.

La verità e l'amore sono luce che perfeziona, con la maturità spirituale, la santità intesa quale massima coerenza al compito che ogni creatura ha di corrispondere al disegno divino.

L'esacerbante battaglia che il male va combattendo da millenni miete molte vittime, espressione del non volere compiere il bene in quanto tale, ma il male, ritenuto bene per una distorta visuale di ciò che significa essere creatura veramente libera e chiamata a conformarsi all'amore, secondo il cuore di Dio.

Non è bene ciò che tiranneggia la coscienza e fa cadere nel ricatto che possa far venire alla luce ciò che luce non è.

Liberare dal male la coscienza è valore indescrivibile che accerta la vera libertà.

Saper dare riscontro, quale documento vissuto all'insegnamento evangelico, è dono di luce che permette alla visuale umana di penetrare ogni sfumatura del Pensiero, della Parola, dell'Amore di Dio per la creatura e ottenere così la vera felicità che ne consegue.

Ciò, "Perché la bocca parla dalla pienezza del cuore".

IX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 7, 1-10)

Il tempo di Gesù è in ogni tempo in cui avviene il miracolo della Sua Parola rivolta al popolo in ascolto.

“Entrò in Cafarnao, ove un servo di un centurione stava per morire. Il centurione l’aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo”.

Sentir parlare di Gesù, in un modo o nell’altro, succede un po’ a tutti, ma quanti sanno riferire a Lui l’immediata fede nella Sua grazia ed onnipotenza? Oppure, quanti si aggrappano all’onnipotenza, ma non vogliono avere a che fare con Gesù?

La fede, per essere genuina e feconda di ogni bene, deve essere pura, totale, vigile. Quali e quante sono le vie che Gesù percorre per giungere a salvare ogni anima, ancora prima di salvare eventualmente il corpo dalla morte fisica!

Ottime le credenziali offerte dagli anziani Giudei a favore del centurione, ma che non potevano certo essere determinanti al fine di indurre Gesù a compiere il miracolo.

Gesù, infatti, tiene senz’altro conto della buona disposizione umana (il centurione aveva anche fatto costruire la Sinagoga); Gesù però procede, va oltre, attende e avanza fino a sentirsi aprire il cuore alle parole di alcuni amici del centurione: “Signore, non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una sola parola e il mio servo sarà guarito”.

Il centurione, dopo avere espresso in tutta umiltà la sua realtà spirituale, dice a Gesù di ben conoscere in pratica la Sua possibilità di comando, per una potenza che in Gesù era tale da essere senz’altro obbedita e fonte di ogni possibile guarigione.

In una sola frase, veniva perciò messa in luce non solo la sua domanda ed il suo tornaconto personale, come spesso capita in coloro che chiedono grazia per questo o quel motivo, ma vi era il rispettoso riconoscere che Gesù era il Messia, a cui tutto era possibile, perché è Colui che viene nel Nome del Signore.

Ecco dunque l’importanza di riconoscere che Gesù è il Signore, a cui nessuno è degno di sciogliere il laccio dei sandali o di farlo entrare nella propria casa, ma che l’uomo tutto deve alla Sua grandezza d’Essere Amore, Uomo-Dio, per arrivare a sanare non solo il servo del centurione, ma tutta l’umanità, soltanto che l’uomo sapesse fare l’umile gesto di piegare un ginocchio e proclamare che Gesù è il Signore.

Fede dunque nella realtà dell’umiltà, che tutto sa rimettere alla volontà di Dio, perché dalla stessa proviene il vero insegnamento per il bene di ognuno e di tutti.

Nel rendere presente al Signore ogni possibile miracolo è indispensabile non dimenticare mai che solo il Suo disegno di grazia e di amore potrà concretizzare, col miracolo o meno, l’aspettativa umana.

È bene non fare mai morire la speranza, ma è anche bene concorrere al disegno divino, con l’abbandono sereno e disinteressato alla volontà del Padre.

La partecipazione quotidiana di Gesù alla vita di tutti è realtà viva e vera, è sacrificio divino che Gesù accoglie senza pretendere d’essere amato o ascoltato, ma finalmente ricordato nella palese dabbennaggine umana!

La regalità della Sapienza divina bussava, di cuore in cuore, con molteplici mezzi, pur di conservare l’integrità della fede in tutti coloro che si manifestano cristiani.

L'intendimento umano lascia molto a desiderare, ma molte sono le anime che ogni giorno, in ogni dove, riconoscono la grandezza umano-divina di Gesù e pronunciano le fatidiche parole: “Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e l’anima mia sarà salvata”.

Generosamente Gesù avanza dall’altare, tramite il Sacerdote, e ammirato continua a guarire coloro che, con vera fede, amano riceverlo con pienezza di fede e d’Amore.

X Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 7, 11-17)

L'itinerario di Gesù snoda il Suo passo nelle vie della conoscenza umana, perché l'uomo riconosca la grazia della presenza divina e la gioia di concordare con la Volontà del Padre.

Gesù era seguito dai discepoli e da gran folla quando giunse al paese di Naim.

Un corteo funebre vicino alla porta della città conduceva al sepolcro il figlio unico di una madre vedova.

Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: “Non piangere!”. E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono.

La validità di tale incontro mette l'umana creatura nell'ennesima occasione di meditare sul mistero della morte.

La morte è separazione dell'anima dal corpo e del corpo da altri corpi suoi fratelli: genitori, amici, per l'inesauribilità di un castigo, che diviene mezzo di purificazione e di riscatto per coloro che la vita terrena così hanno usato, a riprova della presa di coscienza che Dio è Amore e che non è da Dio che deriva la morte.

Dio è vita e, come tale, la dona abbondantemente sia nel corpo che nelle anime.

Il giogo della prova terrena è giusto passaggio che sancisce la vera dignità d'essere figli di Dio.

Per il Signore ogni vita è continuità di vita, nonostante il passaggio che implica la prova della morte, sia per coloro che muoiono, che per coloro che restano.

La morte è miseria per coloro che attribuiscono un valore alla ricchezza terrena e vogliono ignorare le ricchezze del valore eterno della vita in Dio, con Dio, per Dio.

Nell'imperscrutabilità della Sapienza Divina, la morte rappresenta un valore inestimabile, perché è segnatamente l'incontro con Dio e ciò che per il ragazzo di Naim avvenne materialmente con Cristo, avviene spiritualmente col Padre, Figlio e Spirito Santo per ogni uomo chiamato ad essere vita eterna.

Gesù disse: “Giovinetto dico a te, alzati!”.

Ciò è quanto ogni uomo si sentirà comandare dall'infinita potenza divina, che, nel portare a compimento la vittoria sulla morte, ordinerà la resurrezione dei morti nello stupefacente ritorno alla vita dei corpi, per il grande Amore e rispetto che Iddio ha per la creatura umana.

Narra il Vangelo: “Il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. Ed Egli lo diede alla madre”.

Anche se non viene esplicitamente riferito, nella commozione e nel gesto di Gesù di fare risorgere il giovane figlio di una madre vedova, vi è la delicata testimonianza che donava certamente a Maria, Sua Madre, consolazione ed amore.

Evidentemente Gesù in quella vedova aveva prefigurato Sua Madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo”.

Riconoscere Gesù profeta è cosa buona e giusta, che dona certezza per ogni Parola che uscì dalla Sua bocca; ma Gesù è ben di più di un profeta, Gesù è la Parola, è il Signore; è bene proclamarlo con forza a pro di quelle menti meschine che relegano l'altissima missione di Cristo in terra al limite di 'grande profeta'

Gesù è la Via, la Verità, la Vita; è per natura ciò che l'uomo dovrebbe essere per grazia, è colui che ha subito la più atroce delle morti, pur di dimostrare che la morte non è altro che la realtà del peccato a provocarla e a diffonderla, al di là della possibile volontà divina.

Iddio è Padre e, come tale, si intenerisce per la sorte grave di ogni suo figlio; per questo, in Gesù instaura la Misericordia che mette ogni anima in grado d'essere salvata sia dalla morte spirituale, che da ciò che produce morte fisica.

Il male induce purtroppo molti giovani a farsi beffa della morte, con incredibili comportamenti, che denunciano orgoglio, intemperanza, diniego alla stessa vita, perché il male vuole abbattere ogni speranza; ma, accostandosi Gesù, con somma Misericordia, torna a ripetere: "Giovinetto, dico a te, alzati!".

XI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 7, 36-50; 8, 1-3)

Le buone norme sono d'uso nell'ospitalità, ma solo l'eccellenza dell'amore fa cogliere valori espressivi tali, da superare ogni norma, rendendo atto di culto la spontaneità, la commozione, la purezza delle intenzioni.

In tale frangente venne a trovarsi Gesù invitato da un fariseo.

Mentre erano a tavola, una donna di quella città, palesemente pentita per il suo passato di peccatrice, con semplicità ed ardore, pose in atto ciò che in quel momento era genuflessione, adorazione, elevazione del profumo quale incenso dell'anima femminile, aspersione delle lacrime quale profonda benedizione di un cuore rinnovato dall'amore, premonizione dell'importanza della lavanda dei piedi, uso dei capelli per l'asciugatura dei piedi di Gesù dopo il particolare lavacro con le lacrime quale espressione di totale annullamento nel prostrarsi ai piedi del Maestro Divino.

L'occhio del fariseo non poteva certo conoscere con quanta purezza tutto ciò avvenisse, e neanche lo sfiorò l'idea di prendere in esame il valore della conversione, che stava avvenendo in quel cuore.

Al fariseo premeva il possibile dubbio che Gesù potesse essere o meno un profeta, ed in cuor suo marchiava col nome di peccatrice colei che non lo sarebbe stata più.

Infatti, Gesù propone la parabola del creditore e dei due debitori, al fine di porre sia lui che la peccatrice sullo stesso piano, in caso di condono del debito, che, nella circostanza particolare, era poi il perdono.

È bello ravvisare nelle parole che seguiranno come Gesù avesse apprezzato ciò che la donna aveva compiuto, sino ad evidenziare ciò che, verso il Signore, era stata addirittura una mancanza di riguardo all'ospite. Gesù disse: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai lavato i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei, invece, da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

L'opacità con la quale operano coloro che si ritengono nel giusto, troppo spesso annulla non solo la limpidezza dello sguardo, ma la trasparenza del cuore, sino a scendere a patti con la coscienza che finisce per amare poco e male.

È importante non confondere il perbenismo con l'Amore.

Poi disse a lei: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”.

Ecco allora che da particolare, il giudizio si estende e si fa generale e per di più si sospetta contro Gesù.

“Chi è quest’uomo che perdona anche i peccati?”.

La domanda, nonostante siano trascorsi ben venti secoli da allora, continua incessante verso coloro che Gesù ha consacrato quali continuatori del Sacramento del Perdono.

Ricorre spesso la frase: “Chi è il sacerdote, per perdonare i peccati? Non è forse un uomo come noi?”.

Ecco cosa può l’opacità delle coscienze, la cecità sui divini misteri che Gesù, a costo della Sua crocefissione, intese debellare, perché l’uomo potesse vedere e godere l’apertura totale delle braccia divine del Padre, l’apertura delle porte del paradiso.

Ed ecco ricorrere faticosa, potente ed altamente efficace la frase da parte di Gesù: “La tua fede ti ha salvata, va in pace”.

È dunque a motivo della fede, che è bene che ogni uomo purifichi se stesso al confessionale, per ottenere la grazia della gioia delle lacrime, che sciolgono il cuore dalla vetustà e l’anima dal dubbio d’essere parte vitale; se così non fosse, l’anima donerebbe parola soltanto alla razionalità e al ‘ciò che si tocca con mano’, come se l’anima non fosse vita della stessa vita.

Tutti, in varia misura, sono debitori presso Dio; tutti sarebbero salvati, se piegassero le loro ginocchia, le loro menti ed il loro cuore alla perfetta gioia della rinascita spirituale, per una conversione che riceve gioia, perché dona gioia a Gesù.

XII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 9, 18-24)

‘Essere’ per Gesù è realtà Divina, umana, santa e santificante, quale è Cristo, mandato da Dio per il suo Essere Via, Verità, Vita, per il Suo Essere Amore Misericordioso e Redentore.

Gesù allora domanda, anche ai giorni nostri: “Ma voi chi dite che Io sia?”.

Pietro, prendendo la Parola, a suo tempo rispose: “Il Cristo di Dio”.

Oggi sono purtroppo ancora molti che risponderebbero: “Un profeta”; nella totale indifferenza, costoro precludono a Gesù di manifestarsi nel cuore.

Gesù è: “Il Cristo di Dio”.

Gesù disse: “Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

In ciò fu certamente profeta, per cui viene da domandarsi come mai, sentita la Sua autenticità di Parola, non viene creduto, seguito ed amato per tutto ciò che spiega ed offre ragione al Suo sacrificio di Croce.

Non vi è una Parola di Gesù che possa essere contestata o contraddetta; è innegabile che storicamente soffrì molto, che fu riprovato dai sommi Sacerdoti e dagli scribi e che messo a morte è risorto il terzo giorno.

È amara la domanda di Gesù: “Ma voi chi dite che Io sia?”.

La risposta, ora, non può più essere solo verbale, ma pratica, in quanto Gesù, avendo manifestato la Sua assoluta potenza divina con la morte e la Resurrezione, dice: “Se qualcuno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”.

La realtà del Suo essere il Cristo di Dio non ammette smentita; nella presa di coscienza, è bene che tutti siano ‘Cristiani di Dio’, ben disposti a conoscere e ad approfondire la Parola di Gesù, per essere imitatori del valore della profonda realtà cristiana, la sola che sa donare all’uomo libertà, verità, pace, gioia, amore.

“Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà”.

Non è dunque allontanandosi da Dio, dalla Parola di Cristo, che l’uomo può salvare la propria vita; ciò, specialmente inteso sul piano spirituale, è certezza di desolazione e di morte, se non addirittura di dannazione eterna.

Coloro invece che, saldi nella fede, s’adoprono nell’imitazione umana spirituale di Cristo incondizionatamente, per concordare con ciò che la ragione cristiana ama riconoscere e condividere coi fratelli, per amore a Cristo, sino ad accettare la morte se necessario, sono da Dio benedetti.

La salvezza, infatti, è premio certo per coloro che sanno riconoscere non solo che Gesù è il Cristo di Dio, ma: “È la vita generata dal Padre prima di tutti i secoli, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”.

Il suo Sacrificio ha potere di donare la vita e di donarla in abbondanza a tutti coloro che lo amano.

La vita è dono di Dio, perché sia altamente testimonianza della Sua Gloria, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, ogni uomo vince la morte in sé ed attorno a sé, per l’esultanza nuova di cogliere la vita, al di là del mistero, perché Gesù è Luce da Luce, pienezza di vita, Amore.

Al di là delle apparenze, la morte è vita e lo sarà anche per il corpo, quando dalla potenza divina sarà ricostituito, cellula dopo cellula, nella sua integrità umano-divina, proprio come fu ed è per il Cristo di Dio, il Redentore.

L'Essere di Cristo, dunque, è essere vita nella vita per la vita, luce nella luce per la luce, Amore nell'amore per amare.

“Dov'è, dunque, o morte il tuo pungiglione?”.

XIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 9, 51-62)

La prosternazione è l'atto di sublime forza, che pone nell'animo umano la consapevolezza del nulla, per una totalità d'azione che chiama Dio a sorgere come sole dal piatto orizzonte umano, per irradiare di luce e calore la volontà umana.

Pertanto, ad agire, sarà solo la volontà divina che non ammette ostacolo, anzi, impernia sulla spoliatura assoluta del carattere e delle esigenze umane la vera capacità e possibilità di procedere.

Gesù bandisce ogni violenza perché: “Più forte della morte è l'amore”.

Tutto è trascurabile, purché si proceda; ciò che conta è la volontà di Dio.

Il Signore non usa prepotenza e, pur prorompendo nei cuori, manda innanzi a Lui dei messaggeri, si fa annunciare, e dove non è bene accolto non rivendica alcun diritto, ma passa oltre.

La Sua condizione di servo di ogni uomo gli impone di adeguarsi a qualsiasi circostanza, sino alla massima povertà di non avere dove posare il capo.

La severità in Gesù è l'espressione del disprezzo verso ogni forma di comportamento umano che obbliga il fratello alla sofferenza morale e materiale.

Tutto Gesù pone sul piano pratico, perché in Lui è chiaro il fine; il fine per l'uomo deve essere l'amore a Dio, per cui, la Sua chiamata di ordine spirituale è l'azione pratica più importante da mettere in atto.

L'uomo è tardo nel comprendere che la visuale umana è ristretta, imbriglia l'agire e lo confonde con un fin di bene relativo, mentre ben più vasta è la visuale divina sull'importanza della decisione e dell'azione umana, al punto di esclamare a colui che esita nel seguirlo: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”.

Anche il più dinamico corso della vita umana, se non è inserito nel corso della Volontà Divina, è morte.

Attardarsi nelle promesse a Cristo significa l'arresto innanzi ad una porta chiusa, perché il Signore il tempo lo dona, ma desidera essere immediatamente accolto ed amato quale Sposo.

La lampada accesa è sinonimo dell'amore che in un'anima non deve mai mancare. L'olio dell'amore alimenta la fiamma della lampada, lubrifica la ruota delle difficoltà e fa sì che mai coloro che hanno messo mano all'aratro si volgano indietro.

La verità è il modello proposto a coloro che amano seguire un itinerario di fede. Inutile è ricordare che la fede fa spostare le montagne. Rendere atto di culto a Dio non è sufficiente; Gesù infatti non si limitò a leggere le Sacre Scritture nella sinagoga, ma diede libero e fecondo corso alla Parola di Dio, rendendo testimonianza della potenza stessa, senza porre limiti al Suo tempo ed al Suo sacrificio.

La base orientativa è indiscusso bene che la chiesa offre per confortare ogni cristiano nel cammino intrapreso. È importante però che il cristiano si renda conto che è lui in prima persona che deve agire, perché la chiesa stessa possa essere depositaria di illimitato amore.

L'annuncio, la chiamata, la missione umano-divina, sono per ogni uomo, perché soltanto in essi l'animo umano scopre la magnificenza e la grandezza del 'Magnificat'.

Nel 'Magnificat' si scopre che l'amore non è un sentimento che Dio pone nel cuore umano, ma è la Sua stessa potenza che nasce, si manifesta, concorre al bene assoluto di ogni forma di vita, innalzando l'umiltà umana a regalità divina.

La salute dei popoli è basata sulla fermezza individuale di porre mano all'aratro senza voltarsi indietro. Gesù è presente nella storia di ognuno e di tutti; perché temere?

Nell'ora presente, ogni uomo possiede la possibilità di divenire valore eterno; indugiare, fermarsi, voltarsi indietro, è riprovevole perché pone limiti alla volontà di Dio, la sola che conforma al vero amore al prossimo, per l'estendersi della bontà e del regno di Dio in ogni cuore.

XIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 10, 1-12; 10, 17-20)

Nell'elargire la Sua grazia il Signore pone la Sua santa benedizione sul capo, e la vocazione nel cuore di ognuno.

La vocazione è luce e grazia riflessa, atta a compiere la missione particolare che il disegno divino s'attende.

Dovere di tutti è pregare, perché sia chiara la vocazione propria e di ognuno per raggiungere il bene sperato.

Il culto della fede, la missionarietà non si improvvisano; occorrono sante esperienze e divina grazia nel cuore per il superamento delle prove, che temprano l'animo umano ad una vera e sensibile capacità d'azione.

Generalizzare l'indifferenza umana è pessimismo eccessivo, però è pur vero che il Signore disse: “La messe è molta e gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai per la Sua messe”.

Lo scetticismo, la critica, il malanimo, rendono troppi uomini simili a lupi; però, il mandato di Gesù non s'arresta, anzi, invia i discepoli a due a due, perché portino la nuova novella e l'estendersi dell'Amore sulla terra.

Tutto ciò non è utopia, ma la sacra realtà della Chiesa che evangelizza, nutre ed ama, per mezzo dei Sacramenti; la realtà propria della Chiesa nel cuore, quale sublime edificazione di veri e propri templi dello Spirito Santo.

Gesù ha messo in guardia i suoi discepoli, creando così la sintesi di un rapporto umano, che non può e non deve lasciare dubbi sul comportamento da tenere, per non divenire esca per il male accusatore.

È grave mancanza d'amore non accogliere e non ascoltare coloro che Dio manda nel Suo S. Nome per curare la Sua messe.

Nell'ordine degli scandali, vi sono le persecuzioni di maggiore o minore entità, che i piccoli del Signore subiscono anche purtroppo da persone già preposte al servizio dell'altare.

Il discepolo di Gesù è portatore di pace, della Parola, del cuore stesso di Gesù Cristo, e ciò avviene ogni momento, in ogni ambito sociale, perché tutti il Signore eleva al benedetto ruolo di operai della messe, se viene accolta la fede e la vocazione d'amare.

Il carattere generale della missionarietà, da generale diviene capillare, ed il comportamento, contrario o favorevole a quanto Gesù vuole offrire, può avvenire per ognuno in ogni momento della giornata.

L'insegnamento di Gesù, allora, invita a meditare quelle situazioni in cui, pur professando la fede cristiana, abbiamo costretto i fratelli a scuotere i sandali, perché ogni uomo è città di Dio che potrebbe, all'avvento del Regno di Dio, essere trattata non meno duramente di Sodoma.

I piccoli, i portatori di pace, coloro che veramente amano Dio, vincono in sé la morte e già vivono l'invulnerabilità della Resurrezione nello spirito, per cui nulla può nuocere a loro spiritualmente; anche il martirio infatti non li fermerebbe nel loro compiere la volontà di Dio.

In Gesù è il modello sempre attuale di ciò che significa amare.

La circospezione nei confronti della vocazione che il Signore suscita nei cuori deve solo indurre al giusto equilibrio ed alla serietà di una missione che dev'essere la ragione stessa della vita, perché la vita non è nata solo da un atto d'amore umano, ma dal pensiero e dalla volontà divina che ogni vita sia amore in atto.

Il valore di ciò si identifica nella gioia con la quale l'operare è solo godimento di potersi donare.

La ricchezza è nel valore dell'oro della messe che i granai di Dio accoglierà, perché tutti possano conoscere e godere finalmente la Sovranità, la Luce, la Sapienza, l'Amore di Dio.

Gesù non ha mancato di precisare a coloro che lo accolgono: “Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi, rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

Nulla deve perciò trattenere il cristiano dall'agire con certezza e decisione al richiamo che risuona profondo dalla coscienza; l'andito dell'uomo a Dio è più vivo e reale della stessa vita, perché l'uomo è realtà umano-divina.

XV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 10, 25-37)

Il corso supremo della volontà di Dio non solo sta scritto nella Legge, ma in essa la trascendenza varca ogni confine divino per incidere indelebilmente il cuore umano.

La superiore identità umana l'uomo l'acquista infatti quando sa donare al prossimo l'amore ed il riguardo che Dio stesso dona, per essere amato da tutti gli uomini, in tutti gli uomini, come vero Dio e vero Uomo.

Iddio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza, non a caso, ma nella certezza che l'uomo, aiutato dalla legge divina, avrebbe colto e fatta sua la legge dell'Amore.

Il testimone supremo, il fautore e l'essenza stessa dell'Amore si offre e si dona costantemente agli uomini in Gesù Cristo nostro Signore.

Gesù si fece uomo per farsi prossimo e insegnare agli uomini 'chi è il mio prossimo'.

In Gesù, la volontà del Padre ha realizzato con chiarezza che il prossimo è ovunque vi sia qualcuno che soffre, per quella mancanza d'amore che nega un fondamentale aiuto.

Gesù infatti è Crocefisso in ogni sofferente, è abbraccio d'Amore per tutti i sofferenti.

Comunemente, è inteso come prossimo il vicino, il parente, l'amico; Gesù nel samaritano, invece, identifica il prossimo nel lontano, nell'estraneo o, meglio, nello straniero ed anche nel nemico.

Lo spirito della preghiera, partendo dal punto fermo che tutti sono figli di Dio, amplia ed abbraccia, con inaudita possibilità di bene, anche l'essere più lontano, sconosciuto, che il Signore non mancherà di aiutare, suscitando nel cuore di coloro che gli sono vicini la generosa vocazione d'aiuto.

A tutti il Signore concede di fare esperienza dell'imprevedibilità e della certezza della provvidenza, che, dovunque e comunque, arriva per l'ineffabilità della Misericordia di Dio.

Iddio ama sempre l'uomo come suo prossimo, sino ad inabitare anime sante per compiere prodigi di carità, pur di arrivare al più piccolo, al più lontano. L'uomo troppo spesso esula Dio dalla propria esistenza, mancando alla parte fondamentale del comandamento di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente.

A parte il doveroso riguardo e amore che l'uomo deve sempre riservare a Dio, è bene che l'uomo comprenda che è indispensabile che umilmente cerchi la Sua confidenza, la Sua conoscenza, maturante alla sapienza ed alla grazia di amare la volontà di Dio.

Coloro infatti che non tengono in debito conto la volontà di Dio troppo spesso si permettono di offenderlo, giudicandolo, e avendo addirittura la presunzione di non perdonargli questo o quel caso, permesso dall'imperscrutabilità della volontà divina.

La superbia, in troppi casi, si annida nel commento malevolo e nel giudizio temerario, che osano insegnare, se non addirittura sfidare Dio.

Gesù, con la parabola del Samaritano, mette in evidenza quanto Dio sia attento al bene che viene costantemente praticato, anche da coloro che non si dichiarano vicini

a Dio, perché il Signore, che appunto è sempre prossimo più di quanto si creda, agisce in ogni azione d'amore.

Nell'accenno al Sacerdote, nel levita, Gesù richiama sulla facilità di mancare di carità, proprio per l'abitudine di credersi ligi alla legge di Dio, trascurando la parte pratica di amare il prossimo come se stessi.

I comandamenti non devono mai essere banalizzati e praticati in parte, per il gusto personale di creare delle alternative.

L'alternativa ai comandamenti divini, se non si trova conferma evangelica, è sempre di origine negativa. Molte purtroppo sono le alternative ai comandamenti divini che l'uomo va diffondendo in nome di un bene al prossimo immediato, che però nasconde in sé la tragedia e la sofferenza di intere generazioni, perché troppo tardi si rivelano quali alternative di morte.

La meschinità umana deve riscoprire i valori della vita e della convivenza nella vera vita. Nell'amare veramente Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto se stessi, il cuore umano impara ad amare veramente il prossimo. Farsi prossimo significa infatti sapersi fermare, per aiutare qualunque tipo di aggredito dalla brutalità sociale in ogni campo, significa pagare di persona, se necessario, pur di assicurare l'assistenza necessaria al bisognoso, significa non badare se il malcapitato è straniero o meno, significa pagare un conto non proprio.

Nella vita spirituale ciò avviene quotidianamente in tutte quelle anime che, in offerta totale a Dio, accettano di unirsi al sacrificio di Cristo, per recare sollievo alle sofferenze dell'umanità.

Infiniti sono i modi ed i tempi per essere prossimo, come infinite sono le occasioni che il Signore presenta ad ognuno per dimostrargli amore.

A Dio può tornare solo amore dal Suo essere amore in ognuno per tutti.

All'uomo che ama il prossimo suo come se stesso, sarà da Dio donata la gioia di riconoscere il Suo stesso volto in ogni volto umano, grato o ingrato che sia, purché voglia riconoscere la volontà di Dio.

XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Le 10, 38-42)

La natura umana è come un immenso villaggio, le cui case sono rappresentate dai cuori delle persone che Gesù, ove è possibile soggiornare, ama visitare.

In ogni cuore esiste il conflitto tra razionalità e spiritualità.

Gesù evidenzia tale realtà nell'opporre Marta a Maria e, rispondendo, opponendo Maria a Marta, creando così una sorta di circolarità, di interdipendenza.

La ragione è semplice, perché, nell'azione spirituale, il servizio è dovere primario ed il primo servizio da rendere a Dio è l'accoglienza a Gesù per l'ascolto della Parola, che è la parte migliore, perché fonde l'animo umano a Gesù per l'eternità.

Tenere in debito conto che la presenza di Gesù comporta un'attenzione particolare, è dimostrato dall'esistenza delle stesse Chiese, ove i fedeli si riuniscono per ascoltare e celebrare la Parola, per imparare a servire i fratelli ed a cristificare l'anima, per essere accoglienza, alimento spirituale ed aiuto ai fratelli ancora lontani.

Il servizio Sacerdotale rappresenta in sé Marta e Maria perché realizza il ricircolo d'amore ove l'ascolto non esclude il servizio, e viceversa.

L'importante è capire che, nell'esistenza umana, la base è l'ascolto e la pratica della Volontà Divina, perché in ciò il Signore non mancherà di suscitare le vocazioni al servizio.

Nell'esempio di Marta e Maria è implicita la Parola di Gesù che insegna: “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai. Eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?”.

Gesù ama ricondurre l'animo umano alla fiducia in Dio, che alterna, in modo inequivocabilmente sapiente, il ruolo della vita di ognuno, secondo la ragione per cui la vita di ognuno dev'essere in Dio onore e gloria della dignità umana nella Maestà Divina.

È senza dubbio sconcertante pensare di vivere sulla terra secondo i più elevati disegni divini, però è anche vero che i disegni divini riservano all'uomo la realtà deificante, quale unità eccelsa delle cellule del Corpo Mistico di Cristo.

Solo la fede e l'umiltà consentono all'uomo di cogliere il vero valore degli insegnamenti di Gesù in particolare, e della Sapienza Divina in generale.

Il Regno di Dio non è dei perdenti, perché Cristo è il Vincitore per eccellenza, addirittura sulla morte.

La visita di Gesù nel cuore è così importante, che ogni servizio si tramuta in gioia, perché Gesù è la Parola che sa farsi ascoltare, anche da coloro che non possono o non sanno fermarsi ad ascoltare.

La volontà umana è restia all'ascolto della Parola, perché realizza se stessa, ed a coloro che l'ascoltano tramite l'azione coerente alla Volontà Divina.

Ecco perché Gesù gradisce il comportamento di coloro che amano ascoltare, perché ad essi può donare se stesso sino ai limiti imprevedibili.

La preoccupazione umana per i beni temporali blocca la possibilità di scoprire la ricchezza immensa, che l'imperscrutabilità divina riserva ad ognuno, per il bene di tutti.

La fede è seme nel Regno di Dio; essa, in quanto tale, chiede all'individuo di morire a se stesso, perché germogli, affondi le radici nell'oscurità della terra. Questo non deve intimorire, perché significa affondare le radici in quel servizio a Dio ed ai fratelli, che renderà forte e rigoglioso l'albero frondoso e carico di frutti, che il Padre Santo che è nei cieli s'attende da ogni seme posto in ogni cuore umano.

La ricchezza Divina è tale, che solo Gesù può magnificarla in ogni cuore, nella misura in cui il cuore si libera e si rende capace di ascoltare e vivificare.

Il Signore non induce mai all'irresponsabilità, all'ingovernabilità degli interessi umani, e di ciò ne è garante la natura tutta, creata a servizio dell'uomo che sa ascoltare per sapersene servire, non per rendersi schiavo di ciò che è terreno, in qualsiasi forma si manifesti.

La rete dell'orgoglio, del fare bella figura, troppe volte va a scapito dell'ascolto della Parola di Dio, unica, sovrana, la sola capace di trasfigurare addirittura la natura umana in divina.

La perfezione è meta da conquistare; ma ciò non è umanamente possibile, se viene escluso l'ascolto della Parola Divina.

La perfezione, secondo il mondo, castiga alla fatica che annulla e rende infecondo sia il corpo che lo spirito.

La mitezza, la sobrietà, il lieto vivere, secondo l'insegnamento divino, sono la vera forza che sa spronare, con efficacia, la volontà umana nella realizzazione; ciò è già perfezione divina, perché si realizzi la perfezione umana.

XVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 11, 1-13)

La veste del cristiano è la preghiera, nel compito vero e proprio di dare vita all'anima, suscitando in essa il calore, il fervore, la grazia, la protezione, la santificazione. La preghiera, insegnata da Gesù, presenta al Padre l'anelito profondo dell'anima, al fine di ogni bene spirituale e materiale.

“Padre sia santificato il Tuo Nome”

È implicito nel profondo l'invocazione, affinché l'animo umano sia testimonianza e realtà di santità, quale unica perfezione degna di pronunciare il Suo Nome. Non tutti gli uomini comprendono che importante è la santificazione propria, perché il Padre è Santo, Santo, Santo, e Santo è il Suo Nome.

“Venga il Tuo Regno”

Gesù assicura anche: “Il Regno di Dio è in mezzo a voi”, per cui, l'altra stupenda frase di Gesù: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”, è garanzia e programma di perfezione e di santità per ogni credente.

“Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano”

La tematica del pane torna incalzante a rinnovare la consapevolezza del valore della vita, del valore del doverla alimentare, sia spiritualmente che materialmente, col ‘pane quotidiano’. Nel pane, Gesù è vita come non mai, e nel Padre nostro la sintesi nutrimento-vita è verità affermata dall'invocazione, che presenta l'effettiva fame, sia spirituale che fisica, di nutrirsi della Verità. Molti però non comprendono perché la morte spirituale accresca solo gli appetiti fisici.

“E perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore”

Molti avvertono il richiamo della coscienza all'esigenza del perdono che illumina e fa comprendere la Via, la Verità, la Vita. L'uomo, che ottiene il perdono, riscopre la gioia della somiglianza con il Creatore, bontà infinita, per cui riconosce i propri debiti ed accorda, a sua volta, il perdono con maggiore semplicità.

“E non ci indurre in tentazione”

La Verità è una, sacra, inviolabile; nessuna tentazione accolta la può sciupare, senza che grave sia il segno della smentita e della vera sconfitta del male.

Gesù insegna ad essere perseveranti nella preghiera per l'ottenimento di ciò che è necessario, specialmente se in nome della carità da usare al prossimo. Molti rimangono delusi per la frase: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”, perché ritengono di non ottenere ciò che viene chiesto, cercato, ma non s'avvedono che la loro richiesta troppe volte è finalizzata all'egoismo personale, oppure vi è in atto la superiore volontà divina, che sola conosce il vero bene per la creatura. Il bene si diparte dal Cuore di Cristo che conosce l'illimitato amore del Padre, Padre che non solo a Gesù, ma a tutti i suoi figli, chiede il sacrificio, perché per ogni figlio avvenga la resurrezione nello spirito e nella carne, per la vera sconfitta del male, per la realtà sovrana che Dio è Amore.

Gli ideali pagani, in cui il mondo è sommerso, producono illusioni e delusioni tali da fare ritenere bene solo ciò che è male, fino a realizzare la potenza del regno della morte. Iniqua è la tentazione, ma pochi sanno porsi al riparo nel cuore di Cristo per

godere della sconfitta di ogni male, non secondo il mondo, ma secondo Dio che solo sa rimediare al male, tramutandolo in bene.

La sostanza, che Dio è Padre buono, l'uomo la rileva dagli effetti naturali, spirituali e fisici che il bene produce. Le forze del bene hanno potere creante, riequilibratore, unitivo, celebrativo, santificante in ogni realtà umana, naturale e soprannaturale. Le forze del male, al contrario, hanno potere distruttore, squilibrante, dissociativo, bloccante, demonizzante in ogni realtà umana, naturale e sottonaturale, cioè di bassa natura. Lo squilibrio nel genere umano è molto forte ed evidente per cui l'uso della preghiera è stato, in troppi casi, trascurato, vanificato, se non addirittura reso blasfemo da riti magici e satanici.

La bellezza, la potenza, la profondità della preghiera evangelica, insegnata da Gesù stesso, è riscontrabile nei molteplici effetti di gioia, di pace, di fede, di speranza e di carità.

La provvidenza e la paternità divina sono intraducibili in parole, se non nella Parola che è Gesù stesso, frutto benedetto dell'albero della vita, Figlio del Padre, preghiera Egli stesso in ogni ostia consacrata. Gesù non solo chiede: "Bussate e vi sarà aperto", ma bussa egli stesso e con insistenza perché vengano aperti a Lui i cuori, se non per amicizia, almeno per l'insistenza del Suo illimitato amore. La preghiera è preziosa non per sensibilizzare Dio, che già conosce ogni bisogno umano, ma per sensibilizzare l'uomo alla scoperta sempre più profonda dell'infinito amore di Dio Trinità.

XVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 12, 13-21)

L'ordinamento burocratico umano implica funzioni e cariche, che hanno lo scopo di sopperire alle esigenze di chiarezza della convivenza umana, nel rispetto della legge e dell'Amore Divino. Gesù ben sottolinea ciò nel domandare: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". In ciò, Gesù si dimostra rispettoso dell'organicità dell'organizzazione umana, atta a prevenire e a guidare civilmente i dissensi e i diritti umani.

I ricorsi alla legge troppe volte sono motivati da egoismi e da cupidigia, per cui Gesù ammonisce ogni comportamento che polarizza, solo negli interessi personali, la ragione stessa della vita.

La luce della verità non può tenere nascosta la reale gravità di un comportamento socio-economico millantatore, sfruttatore e ricco di pretese, sino alla perversità ed al delitto.

Nell'effimera durata della vita umana vi è l'immutabile insegnamento divino dell'eguaglianza di natura, che contempla la nascita e la morte quale tempo perché l'uomo, pur nella prova, porga alla civiltà a cui appartiene il massimo della sua disinteressata efficienza, quale sfoggio naturale dei più bei doni elargiti da Dio.

La meschinità deve essere bandita, perché alimenta l'egoismo, la vanagloria, la protervia, l'irrisione, la morte.

Il valore e l'eccezionalità dell'Amore di Dio rendono inaccettabili la società dei consumi, se finalizzata all'idolatria della propria capacità manageriale e del consumismo in sé.

È bene porre freno alle esigenze umane, se queste tendono ad appiattire le più sublimi aspirazioni umane, che esulano da accumuli di varia natura, per vivere la soprannatura.

Il decorso dell'ambizione umana ha reso celebre la corruzione, il furto, la degenerazione di ogni ordine morale, sino all'inconoscibile dell'immoralità più assoluta.

L'oggettivazione dell'arrivismo umano permane in una sorta di ghetto, che muta e trasforma l'esteriore meraviglia in qualcosa che sempre più attanaglia; ciò può fare prendere coscienza dell'avvento di ciò che più conta.

La morte, mai come ora, si è vestita di spettacolarità, macabra pubblicità e satanico splendore. In ogni modo, la morte adempie un comando assassino quasi non tenga conto del comando divino. Quali interessi credono di realizzare coloro che associano la morte nel loro accumulare?

Gesù propone il riassetto delle coscienze, la verità sostanziale in ogni decisione e atto umano, perché l'eccidio, che oggi furoreggia, trovi la parola fine nel cuore di coloro che s'illudono di potere vivere di sopraffazione e di morte.

La reale identità umana è legata all'accumulo delle virtù, all'interdipendenza di capacità che devono costituire la base portante della dignità umana di ogni ordine e grado.

La nube dell'esigenza umana rischia di scatenare la tempesta negli animi, con la conseguenza di rendere devastata la stessa natura umana.

Il semplice tornaconto, atto all'edificazione personale e civile dell'individuo, della comunità, ecc., deve essere sempre frutto di onesto e operoso lavoro. Nell'uomo non

deve essere dimenticata la preminenza spirituale, che dona il benessere alla vita presente e futura per la certezza di non morire oltre la morte.

La carità è la virtù riequilibratrice della realtà dei beni temporali e spirituali. Nella carità, l'uomo s'adopra al bene comune, ritenendosi già pago dell'amicizia con Dio quale unico vero tesoro.

La concretezza della Parola e delle promesse evangeliche deve stabilire la modalità di comportamento, che non deroghi dal benessere di ognuno e di tutti, nella fraterna condivisione di ogni bene.

Nutrire la speranza significa seminare un futuro di buona volontà, che permetta di operare per i granai di Dio, ove tutti gli uomini sono chiamati a godere profondamente la gioia del proprio essere ricolmi di grazia.

XIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 12, 32-48)

L'itinerario cristiano non è frutto di fantasia, perché non è scaturito dalla mente umana, ma è documento vissuto da Cristo stesso, figlio umile e obbediente alla sapienza ed alla volontà eterna del Padre.

La lettera aperta per ogni uomo, quale è ogni pagina del Vangelo, esalta e conforma alla verità la coscienza umana, affinché sappia fare parte del piccolo gregge al quale al Padre è piaciuto dare il suo regno.

L'esortazione evangelica mira a fare riconoscere il fine a cui l'umana natura deve tendere, che non è certo l'appropriarsi ed il godimento dei beni terreni, ma l'avveduto senso del trascendente, inimmaginabile valore dei beni eterni.

La fede è già ricchezza per il cristiano, perché aiuta i cuori a sapere ascoltare la Parola di Dio, a sapere servire, a sapere attendere con umiltà e docilità il padrone quando torna dalle nozze. Nella fede, la coerenza e la perseveranza sono come olio che alimenta la fiamma della lampada. Ciò evidenzia che non basta l'atto di accendere la fiamma di innumerevoli candele, per fare rispecchiare la fede; l'accensione continua di atti di amore a Dio ed al prossimo è il vero modo per rendere il cuore stesso lampada al divino altare.

La condizione umana è richiamo all'umiltà, che rifugge la presunzione di coloro che amano presentarsi da padroni, perché davanti a Dio l'uomo non può che essere servo.

L'onnipotenza divina è ampia e misericordiosa nel distribuire ricchezze valide e nel garantire ogni bene per ogni uomo che il Suo amore chiama a nascere sulla terra ed a rinascere in cielo. Importante è bandire ogni cupidigia che rende il mondo una spelonca di ladri.

L'imprevedibilità e l'imperscrutabilità divine sono l'aggancio alla perseveranza, che Iddio offre alla labile costanza umana, per vivere e progredire nel bene, al fine di conseguire l'immenso valore della vita eterna.

Il Signore invita costantemente l'uomo a tenersi pronto e beato, quale servo che non solo ha servito, ma ha amato perché non va dimenticato che il Signore giudicherà in base all'amore. Il servire, per il cristiano, deve essere sinonimo di amore, perché solo chi ama regna al di sopra di ogni nefandezza e di ogni licenza umana, che rendono infedele il servo davanti a Dio.

La direttiva non nasce dalla competenza umana, ma dalla carica d'amore divino, che l'anima accumulerà in sé nell'ardente amore alla volontà di Dio. Il servo che, pur conoscendo la volontà del suo Signore, non sarà fedele, non solo riceverà le percosse derivate dal suo male agire, ma si percuoterà da sé nella disperazione di non avere voluto riconoscere il vero valore, il vero tesoro, che Iddio con immensa bontà offre ad ogni uomo.

Le parole: "A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà chiesto molto di più", devono fare riflettere. La riflessione, però, non deve avere un carattere superficiale, che annulla la realtà oggettiva e vanifica i più bei doni elargiti da Dio.

È bene che l'uomo cominci a riconoscere a Dio le innumerevoli doti, grazie, possibilità, che ognuno riceve per il compiersi del cammino terreno in modo ottimale e con infinite risorse, che la coerenza e la perseveranza attirano, quali grazie speciali. È

errato credersi inutili, perché Gesù garantisce l'utilità di tutti; deve perciò essere bandita ogni falsa umiltà, ogni falsa carità, ogni falsità con se stessi e con gli altri, per non incorrere nel danno di deludere se stessi, i fratelli e, chi più conta, Dio. Alleata della falsità è la pigrizia, che immobilizza il corpo e lo spirito, bloccando così ogni possibilità di bene.

La ritrosia, nella cura della divina volontà, accampa scuse generiche e insidiose per la vita spirituale propria ed altrui. Il buon uso dei talenti, invece, contribuisce a donare a coloro che li trafficano, per moltiplicarli, il vero tesoro che li farà apparire ricchi d'amore al cospetto di Dio.

Il Signore ama potenziare la natura umana con la potenza di doni eccelsi, che, santamente riconosciuti e usati, promanano luce per il rigoglio dei doni propri ed altrui, per l'interscambio e la comunione dell'Amore di Dio.

Avere in affidamento il Pensiero e la Parola di Dio è compito che più d'ogni altro responsabilizza all'espansione della conoscenza della volontà di Dio, perché l'umanità tutta possa ricolmare di beni la dimora del Padre Santo che è nei cieli, e che sarà la dimora di ogni uomo di buona volontà.

XX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 12, 49-57)

La gioia per la ricerca dell'amore muove intere generazioni nell'impervio affrontare il cammino della vita.

Il mistero sta nella speranza che, sempre più fluttuante, narra ai cuori la fede e l'importanza dell'Amore di Cristo per gli uomini. Gesù afferma infatti d'essere venuto a portare il fuoco sulla terra. Il fuoco della vita divina è donato dal sacrificio di Cristo quale battesimo nella morte, per donare a ogni uomo la gioia e la certezza della resurrezione. La sublimità del sacrificio di Gesù, però, deve essere avvalorato dalla rinascita spirituale, che dia ad ogni uomo la coerenza di imitare Cristo nella verità e nell'amore, ad ogni costo.

La parola di Verità, espressa da Gesù, è come una falda aurifera che il battesimo pone nel cuore. Il possederla non basta per goderne la ricchezza, bisogna portarla alla luce, a costo di sforzi quotidiani e sacrifici. La ricchezza spirituale deve essere setacciata nella corrente dell'acqua viva della Parola di Dio, perché l'oro possa essere separato dalle scorie del tenore di vita quotidiano. Quando non basta ciò, il fuoco dell'Amore Divino fa da crogiolo, perché l'oro della spiritualità possa arricchire l'anima in tutto il suo splendore.

Non sempre, però, l'azione divina viene capita e condivisa nel suo manifestarsi. Ecco allora che Gesù nel S. Vangelo preannuncia la contraddizione alla pace sperata, con la mancata pace e con le divisioni che il seguire la volontà di Dio comporta. L'annuncio pare assurdo ma, come sempre, è verità. Imitare Gesù rende il discepolo simile al maestro, con le conseguenze crocefiggenti che sono ben note.

Gesù pone ad ogni cuore umano una precisa domanda: “E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”. Ciò che è giusto, purtroppo, non tutti lo mettono in pratica, perché troppo spesso richiede l'umiltà, il perdono, la collaborazione, la condivisione, la vera carità che bandisce ogni egoismo. Troppo spesso l'uomo ritiene la superbia e l'egoismo un diritto che impone una tragica ingiustizia: confondere le coscienze, facendo ritenere bene ciò che è male.

Gli esempi citati da Gesù: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: viene la pioggia, e così accade. Quando soffia lo scirocco, dite : ci sarà caldo, e così accade”, servono ad indicare che tutto è regolato, per cui la conseguenza di ogni stato di cose, specialmente alla luce del Vangelo, è prevedibile e può e deve ovviare decisioni e comportamenti, che causerebbero gravi complicazioni e conseguenze, sia a livello pratico che spirituale.

La serietà della vita deve essere ben ponderata, perché pone costantemente l'uomo di fronte a scelte che, per difficili che siano, hanno sempre come finalità il bene o il male, secondo il Vangelo o secondo il mondo. Scegliere secondo il Vangelo implica sempre eroicità, perché la verità, la giustizia e l'amore offrono frutti che maturano nel tempo.

La premura moderna si ribella ai tempi di Dio, li sottovaluta, li disprezza, per poi piangere le vittime di un tempo bruciato.

La valutazione delle situazioni secondo il mondo, troppo spesso manca della Sapienza Divina, inaccettabile ed inarrivabile a coloro che la superbia e l'inganno hanno relegato nella tenebra della mancanza di discernimento. Sarà perciò bene imboccare la

via diritta, anche se un po' stretta, ma che conduce con certezza alla verità, alla giustizia, all'amore.

Il Signore domanderà conto delle anime che si perderanno per quel rispetto umano che induce troppi a scendere a compromessi, per garantirsi il quieto vivere e la falsa pace. Il fuoco che cova sotto la cenere, per poi sfociare in odio e guerre, non s'addice al popolo santo di Dio che, in Gesù Cristo, vuole essere ed è braciere ardente dell'immenso fuoco dell'Amore divino, che Gesù è venuto a portare sulla terra.

XXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 13, 22-30)

La verità è ciò che più grava nel cuore degli uomini. Il Signore non lesina certo la conoscenza della verità, per liberare e donare sostegno alla natura umana oppressa dalle molte ingiustizie.

Il chiedere: "Signore saranno pochi quelli che si salveranno?", mette a fuoco l'evidenza che il rigore della verità e della giustizia limiterebbe a pochi la salvezza. A maggior ragione, l'uomo, anziché generalizzare l'ipotetica gravità generale, deve provvedere all'analisi propria, individuale, sulla possibilità di salvarsi. Gesù infatti rispose: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti vi dico cercheranno di entrarvi ma non ci riusciranno".

Ecco confermato che la salvezza richiede, oltre la misericordia di Dio, uno sforzo personale nel praticare la verità e la giustizia verso Dio, verso il prossimo e verso se stessi.

La porta è stretta, in quanto implica l'incontro e lo scontro anzitutto con se stessi, abituati a credere alla forza ed alla capacità fondate sulla superbia, nella totale ignoranza dei veri valori della vita. Solo la vittoria su se stessi, in merito a vizi e bassezze morali, dà la chiara misura di quanto l'individuo pecchi contro la legge divina e umana.

La porta poi si fa tanto più stretta, in quanto si affolla di quel prossimo che, a sua volta attanagliato dai vari difetti personali, lotta per capire se stesso e gli altri, provocando lo scontro frontale che, sulla linea della responsabilità, finisce per bloccare giustamente la possibilità d'accesso.

Il Signore, in ogni modo, sollecita alla purificazione, alla chiarezza, alla comprensione dell'unica verità che vale, perché non esita a precisare che vi sarà un momento in cui il Padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta. Per ottenere che il Padrone torni ad aprire la porta, non basterà certo ammettere d'aver mangiato e bevuto alla sua presenza, perché mangiare e bere alla presenza del Signore non basta, se l'alimento divino della comunione non converte i cuori, per il rendersi conto dell'importanza della presenza del Signore stesso; anzi, troppo spesso viene commesso sacrilegio, per l'accostarsi ai sacramenti senza l'umile, necessaria preparazione.

Dice bene l'uomo che afferma che il Signore: "Ha insegnato nelle nostre piazze". Ogni piazza infatti non manca della Chiesa, o della Cattedrale, per donare continuità all'insegnamento del Signore, ma molta è l'indifferenza al di là di un relativo interesse artistico o turistico.

Ciò che manca all'uomo moderno è il tempo e la buona volontà di fare quotidianamente un bell'esame di coscienza, che permetta alla parola insegnata da Gesù di fare da faro nell'abituale tenebra dell'animo umano.

Abramo, Isacco, Giacobbe, e tutti i profeti molto hanno contribuito alla salvezza, non solo propria, ma di tutta l'umanità, con assoluta generosità; come può l'uomo, indifferente ed egoista, sentirsi libero di calpestare il valore di tanto sacrificio e specialmente del sacrificio di Cristo e vantare pretese di salvezza?

Il Signore invita tutti i suoi figli: "Verranno infatti da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e siederanno a mensa nel Regno di Dio". È importante però ricordare che gli operatori di iniquità saranno là ove vi è pianto e stridore di denti.

La mente ed il cuore umano devono lasciarsi conformare dalla realtà spirituale a dei progetti di vita nuova, che renda degni di partecipare al banchetto del Regno di Dio. Non a caso il Signore indica con fermezza il Suo rifiuto a fare entrare nel Suo Regno gli irremovibili superbi che, dopo avere comperato tutto nella vita, pensano di usare furbizia anche al cospetto di Dio.

Come sempre, comunque, il Signore incoraggia a sapere usufruire dell'insegnamento, per cui non è detto che alcuni, tra gli ultimi a cedere al Suo Amore, non saranno primi e che alcuni, tra i primi, non saranno ultimi.

Molta deve essere l'attenzione e l'amore da riservare al Signore, perché è l'unico modo per trovare aperta la porta, almeno quella del Cuore Immacolato di Maria, che non mancherà di accogliere e rivestire di candore ogni suo devoto figlio, per il vero trionfo del bene sul male.

XXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 14, 1; 14,7-14)

La partecipazione alla via della Chiesa è l'invito alle nozze eterne. Gesù è presente e osserva. Invitati sono tutti, a partecipare sono molti, gli umili sono pochi.

Molti sostengono di non volere occupare i primi posti, non per umiltà, ma per timidezza, per cui in troppi casi la spregiudicatezza, non l'Amore a Dio, conquista i primi posti. Non deve perciò meravigliare se Gesù, come intervenne con la parabola nella casa di uno dei capi dei farisei, interviene ancora oggi, perché venga tenuto conto del Suo insegnamento.

Non deve essere dimenticato che Gesù, nella vita della Chiesa, non è solamente l'invitato della parabola che osserva, ma è anche colui che invita a ben conoscere chi è meritevole di occupare i primi posti.

L'umiltà è il sostanziale coscienzioso comportamento dei puri di cuore. La verifica è data dall'opportunità di credere e crescere nel Divino Amore. La pienezza gioiosa dell'Amore di Dio è incanto soave che si offre a coloro che soffrono nella ristrettezza del dovere, che non sempre favorisce il primo posto, ma che nella nullità conduce l'animo umano a superare l'ostacolo dell'orgoglio per godere la vera libertà. La leggerezza umana consiste nel credere che l'orgoglio sia segno di forza e non di grave debolezza. Il perdurare della grettezza umana in tal senso instaura il clima della ribellione e del dissenso, causa prima di ogni guerra.

L'opinione corrente nell'uomo moderno pone tutto sul piano della competitività e dell'arrivismo, ove solo l'egoismo tiene testa, per cui ognuno pretende d'essere primo, calpestando se stesso e gli altri con ogni sorta di soprusi ed inganni.

Gesù non è invitato, ma pur sempre osserva la gravità degli atti e prova delusione per coloro che hanno voluto essere primi a tutti i costi. Gli ultimi continueranno ad essere ultimi, ma con la certezza, confermata da Gesù, che saranno i primi. Dagli scambi di relazioni intercontinentali ai più semplici inviti familiari, ciò che domina è il diplomatico consenso all'egoismo di imperare. La realtà di tale affermazione è insita nella domanda personale: "In quale misura ho inteso prendere, anziché donare?"

Nella speranza di un premio futuro non crede più nessuno; meglio un uovo oggi, si dice, che una gallina domani, e nell'orgoglio del sapere agire da se stessi senza Dio molti affondano nell'iniquità a piene mani.

Nella discordia, poi, pare facile prendere decisioni per i beni più agognati, anche se in ciò vi sono mali che mai più potranno essere riparati. Il disgelo non è più causato dalla primavera, ma dalla conoscenza, più o meno precisa, di quale potrebbe essere la potenza distruttrice di varie testate nucleari. Nel sovrabbondare in stoltezza, l'uomo non s'avvede d'aver messo a repentaglio la sua stessa vita e quella del mondo intero. Tuttora s'inganna colui che si mette al primo posto nell'escludere Gesù dal vero primo posto, dal primato di ogni sapienza, per una vera gioia di vivere e di lasciare vivere.

Il merito di una vita condotta sapendo rimanere al proprio posto, è indice di ordine, di abnegazione, di ispirazione divina, è vera conquista al cospetto di Dio che ama la semplicità del credere, dello sperare, dell'agire in conformità alla Sua realtà.

La vita semplice e nascosta della S. Famiglia insegna che solo in Dio è possibile regnare. Il banchetto a cui il Signore chiama non è per i blasonati dell'amore proprio, ma per le anguste vite di coloro che hanno saputo volere la verità e l'amore nella propria vita, accettando di combattere con dignità la battaglia della fede cristiana, non per

amore proprio, ma per avere riconosciuto in Gesù l'Ospite gradito, per la cui presenza è bello vivere anche all'ultimo posto.

La ricchezza dell'Amore di Dio è formata da gemme spirituali che vengono donate da tutti gli uomini crocefissi in cambio di un sorriso o di una ciotola di riso. Questi sono da invitare, da servire, da amare.

XXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 14, 25-33)

La partecipazione viva e attenta al mistero dell'Amore Divino per la salvezza, è richiamo e risposta individuale della coscienza, che viene chiamata in causa per agire con coerenza sia spirituale che materiale.

Gesù ama tutti per questo; da Buon Maestro non può acconsentire d'essere seguito con superficialità, con discontinuità o con fanatismo. Nella forza del Suo avvertimento, l'odio verso il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, e perfino per la propria vita, al fine di essere Suo discepolo, intende sfrondare da ogni sentimentalismo la decisione a seguirLo, perché non venga ulteriormente frainteso o dimenticato che l'amare Dio deve compiersi sì amando i fratelli, ma che sarà proprio per l'amore ai fratelli che l'impegnarsi con Gesù, per la loro salvezza, comporterà l'assoluto ed esclusivo amore alla perfetta Volontà di Dio.

L'azione corredentrica è azione di Verità, che rende liberi da ogni equivoco, perché dona la grazia di sfuggire ogni compromesso, specialmente con la propria anima. La povertà di spirito bandisce ogni tornaconto e, forte dall'indipendenza da interessi di ogni sorta, accumula tesori di santità.

Nell'ordine comune delle cose, non tutti si sentono chiamati, anche se tutti lo sono, per l'ordinato uso dei doni elargiti da Dio ai fini del Suo disegno di grazia e di amore. La renitenza alla sequela di Cristo è determinata da legami di varia natura, che filtrano solo gli interessi umani, lasciando insoluto l'interesse a ciò che è divino.

La mediazione oculata ed attenta nello scoprire le scelte di Dio, è compito che la Chiesa svolge offrendo l'aiuto necessario a rimuovere i rovi e le barriere che imprigionano il cuore, rendendolo incapace dell'eroismo d'amare.

L'amore donativo, disinteressato, è il solo capace di compiere il cammino sulle orme di Cristo Gesù. Nel dono di sé, il cuore umano deve rendersi conto che dovrà costruire la torre della fortezza, per la difesa della Chiesa stessa da ogni male. Il male è agguerrito e conta molti adepti tra le sue file, per la rovina delle anime e del mondo intero. È chiaro che a nulla varrebbe ogni pio desiderio di partecipare alla grave battaglia del bene contro il male se, con orgoglio personale, si pensasse che la forza e la perfezione dell'azione derivi dalla sola prestazione umana.

È però vero che è bene valutare l'effettivo amore a Dio, riscontrabile nella misura di un perfetto abbandono, che permetterà di osservare come, nonostante la pochezza umana, Iddio sappia compiere vittoriosamente ogni azione, finalizzata al bene di ogni creatura. L'uomo fatica a seguire la chiamata divina perché, troppo spesso, non sa tenere conto dell'imperscrutabile e imprevedibile, ma sempre certo, aiuto divino, che nell'irremovibilità della fede completa ogni limite umano.

La vittoria non ama lasciarsi cullare dallo sciabordio delle negligenze, ma percorre veloce i mari sconfinati della Misericordia di Dio, sospinta dalla potenza dello Spirito Santo.

La tenacia nel perseverare, l'ordine nell'agire, la fedeltà alla Chiesa, sono le misure di sicurezza per non cedere ai comuni inganni che ledono la volontà umana. La luce della verità è Cristo stesso a porgerla, perché il cuore umano, illuminato dalla grazia divina, sappia compiere il passo sicuro verso il Regno promesso.

La realtà evidenzia lo scotto dei presuntuosi e dei fanatici vanagloriosi, ma mette altresì in risalto, nel giusto ambito e nel dovuto modo, la santità operosa del giusto

che, ad ogni giorno, sa fare bastare la sua pena; costui, irriducibilmente forte dell'Amore di Cristo, sospinge il passo spirituale sino al monte degli aromi, dove lo attende il Consolatore d'ogni pena, che sa premiare con sapienza ogni più piccolo sforzo del cuore umano.

La Santità è il felice tornaconto di ogni bene compiuto nel sapere considerare nullo lo sforzo umano, se disgiunto dal tutto forte e vittorioso Santo Sacrificio Divino.

Amen!

XXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 15, 1-32)

La verifica sostanziale di questa pagina del Vangelo mette in evidenza la molteplicità dei comportamenti umani, non sempre fiduciosi, anzi, addirittura polemici verso l'azione sia di Gesù che del Padre.

I pubblicani ed i peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano perché Gesù riceveva i peccatori e mangiava con loro, coerentemente in linea con ciò che avrebbe continuato a fare nell'azione salvifica della Chiesa. Molti sono anche oggi i sacerdoti missionari che, in ossequio alla Parola di Gesù, si dedicano alla ricerca delle pecorelle smarrite, sacrificando per esse anche la vita, se necessario.

La donna che ha perso la dracma accende la lucerna, spazza la casa e gioisce per il valore ritrovato, proprio come Iddio e la comunione degli angeli e dei santi considerano valore l'anima di coloro che tornano a Dio.

La parabola del Figliolo Prodigio procede poi presentando il padre che divide con equità le sostanze tra i figli. "Il figlio più giovane partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto". La proiezione attuale di tale comportamento è all'ordine del giorno, con i problemi e i danni che ne derivano, nel dramma di dovere vivere veramente come porci. Molto grave infatti è la piaga dei giovani che si allontanano sia dalla casa paterna che dalla Chiesa, e felice è solo il giorno in cui decidono di tornare al padre, sia terreno che Celeste. Molti sono nella Chiesa i servi che il Padre suscita, perché siano accoglienti e pronti a rivestire, con la Sua grazia, i vari figli suoi che tornano pentiti; ben si può dire di questi ultimi che sono tornati in vita.

Guai mormorare e criticare il comportamento del Padre in tale frangente. Il figlio maggiore infatti, parallelamente ai farisei e agli scribi che osservavano Gesù, s'adombra, critica, disapprova, e quasi odia il fratello beneficato, nonostante che avesse agito da stolto. La misericordia di Dio Padre scandalizza coloro che dimenticano che, a loro volta, vivono dei beni del Padre, molto spesso senza meriti, e nella presunzione di volere criticare Dio e giudicare i fratelli. Ogni circostanza che favorisce il ritorno di un fratello, che la debolezza umana ha indotto a perdere la via, è ottima occasione per fare festa, perché è la dimostrazione che il bene ha vinto il male.

Il Padre ama rivestire di luce ed essere prodigo di doni verso i suoi figli, ovunque dispersi, perché tutti siano pecorelle dell'Unico Pastore, che è Gesù, infinitamente buono, e che, incurante delle critiche umane, procede alla ricerca della pecorella smarrita; Gesù cita le dracme per indicare il valore, anche sostanziale oltre che morale, di ogni uomo in particolare.

Il fattore dominante nei tre esempi citati da Gesù è la festa, è la gioia di condividere nel ritrovamento, nel ritorno di un'anima all'amore, alla vita, al dono sublime che è bene non sciupare, perché è cammino che consente di maturare l'esperienza dei molti doni e delle molte gioie che il Signore ha in serbo per ogni suo figlio.

La mormorazione, la critica, i comportamenti in genere di carattere negativo, allontanano sempre più da Dio; per questo il Signore insegna a non giudicare, ma ad amare e ad amare specialmente la volontà di Dio che ha, quale consolante caratteristica, l'apertura al riconoscimento ed al perdono della debolezza umana. Proprio perché la debolezza umana allontana dal Padre, è bene che ognuno si decida a lasciarsi trovare e ripulire, e ad offrire tutta la gioia che deriva dall'essere figlio di Dio.

Mancare nel riconoscere l'azione divina in atto, è comportamento che pone il seme della superbia nel cuore ed il pericolo della ribellione a Dio.

La realtà divina, la Parola, vivono oltre ogni speranza, che ama tradursi in carità e amore.

XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 16, 1-13)

La verità è ricco padrone che ama risposte fidate e sincere da ogni suo amministratore. La potenza infinita è nella forza della verità, che solo nella fedeltà può e deve contare, perché ad ogni uomo sia predicata e praticata con giustizia la mercede promessa. L'infedeltà alla verità è menzogna continua, è ladrocinio di buona fede, è rovina del ricco e del povero, è avvilitamento per ogni cuore e svilimento di ogni valore. Quale ricchezza è più vera della verità? Quale povertà rende più poveri della menzogna? Il vero ladro infatti è colui che mente a se stesso, al prossimo e, di conseguenza, a Dio. La disonestà basilare, insita nella menzogna, distrugge qualsiasi fortuna, e la fortuna primaria per l'uomo è la Vita.

La giustizia, per essere diamante, necessita delle varie sfaccettature che, con taglio sapiente, permettono di evidenziare la luce della verità. Nell'attività pratica di buon amministratore dei beni ricevuti in consegna, la verità è trasparenza che mette in contatto un grande numero di persone, tutte responsabili di ottemperare al loro dovere di esercitare con verità i propri e gli altrui interessi.

È il ricircolo della verità che fa l'uomo onesto. La menzogna è sinonimo di imbroglio, di infedeltà al principio della libertà, che vede compromessa la sua possibilità d'azione. La menzogna è l'indebito uso della ricchezza altrui, è scaltro comportamento che pone l'inganno come premessa per un tornaconto finalizzato al potere del male.

L'ingiustizia e l'infedeltà falsano il comportamento e squalificano l'adempimento stesso della verità. La verità, essendo luce, non può rimanere a lungo coperta, per cui viene fatalmente il giorno della resa dei conti. Sarà allora che il procurarsi delle credenziali, come fa l'amministratore della parabola, consisterà in più sottili e determinati sotterfugi, atti solo a dimostrare quanto potrebbe agire la mente umana a favore del bene, anziché lasciarsi distruggere solo nella pratica di ciò che è male.

“Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto, e chi è disonesto nel poco è disonesto anche nel molto”. È la frase da meditare, per praticare la libera scelta di ciò che sarà non solo l'avvenire terreno, ma eterno. La vita infatti è tempo in cui il Signore dona a tutti di amministrare i Suoi beni; solo chi avrà mani pulite e cuore puro meriterà di amministrare i beni che la vita eterna riserva a coloro che sono rimasti fedeli alla verità ed alla giustizia.

Il valore massimo che l'uomo riceve da Dio, perché sia amministrato, è l'amore. La vita stessa è frutto dell'amore. Quante menzogne ed infedeltà tradiscono lo scopo della vita! Nella ripugnanza del tradimento è sintetizzato il rifiuto per la mancanza di volontà, di giustizia, di verità, di amore. Nessuno infatti ha diritto di gestire impropriamente la vita altrui, divenendo ladro di ogni bene materiale e spirituale, tradendo impunemente la verità insita nell'amore.

La gravità dell'infedeltà è causata dall'egoistico concetto di potere trovare con scaltrezza la scappatoia al falso agire ed alla menzogna. Il mondo, dedito al malcostume, concede credito a coloro che male amministrano, per usare la scaltrezza ai fini di ogni male. Ecco perciò l'invito del Signore a sapere essere altrettanto attenti e diligenti nel praticare il bene.

La vita è tempo nel quale amministrare l'amore è prova, è libera scelta di conoscere, volere e praticare il bene oppure il male. È bene però ricordare che solo la verità rende liberi di praticare la giustizia e l'amore.

XXVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 16, 19-31)

La validità del corso dell'Opera divina è particolare esempio nella parabola: "Dell'uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente, mentre un mendicante di nome Lazzaro, giaceva sulla porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco".

I termini di paragone pratici, è inutile evidenziarli perché emergono da soli. Molto più importante è il paragone spirituale, che evidenzia le differenze, ai fini del bene e del male, per l'anima, a seconda di come vive e di come muore l'individuo.

La morte sia del povero Lazzaro, accolto in seno ad Abramo, come del ricco, finito incautamente nell'inferno, mette in atto la giustizia divina, tanto temuta dagli uomini, ma non sufficientemente, se ancora essa non sa educare alla carità coloro che osano ostentare la loro ricchezza, a grave nocimento di coloro che, affamati e laceri, bussano alla porta per essere sfamati ed aiutati dalla più elementare carità.

Ciò che dovrebbe scuotere è la realtà della Parola di Gesù, che certifica che colui che va all'inferno non ha più possibilità d'essere alleviato nelle sue sofferenze amarissime, ed è appunto senza speranza. Perché l'uomo vuole essere così stolto da aspettare d'essere all'inferno per rendersi conto del male compiuto?

Desiderare di porre riparo alle dissipazioni terrene, con ferma decisione di conversione, qualora ve ne sia bisogno, è programma umano che rientra solo nel tempo della vita terrena, non a caso definita prova della vita, al fine di conseguire il premio nell'altra vita, quale frutto di Misericordia.

L'abisso, inesorabilmente, inghiotte coloro che hanno vissuto senza la dovuta e corresponsabile volontà d'amare il prossimo, per amare Dio; è perciò inevitabile che l'anima non abbia più la via del ritorno, perché è la libera scelta umana a produrre l'infausta caduta.

Ogni uomo ha tempo durante tutto l'arco della sua vita di ravvedersi, di credere alle sacre scritture, di sperimentare la realtà della santità che matura, nella sofferenza, al bene eterno della felicità e dell'Amore. Infinite sono le grazie che la Misericordia divina pone sul cammino degli stolti, perché si convertano e si salvino.

Peso grave hanno le parole di Gesù che afferma: "Se non ascoltano Mosè ed i profeti", cioè la legge e l'Amore di Dio, "neanche se uno resuscitasse dai morti sarebbero persuasi". È certamente con grande dolore che Gesù ha pronunciato tale affermazione, perché implica già la sua certezza che neppure il Suo sacrificio di Croce e la Sua Resurrezione avrebbero potuto salvare coloro che, per libera scelta, non solo rinnegano Dio e la Sua Misericordia, ma addirittura arrivano all'estrema cecità di volere essere adoratori di satana.

Come si può notare, la specificità di ogni piaga umana può essere risanata, ma grave permane la mancanza di carità, di fede, di corrispondenza alle più elementari regole della convivenza fraterna.

L'atto d'amore di porgere anche una sola briciola all'affamato ha il potere di annullare l'abisso tra gli uomini, ed apre alla fede ed alla speranza il cuore dolente di coloro che soffrono l'ingiustizia sociale in ogni degradante aspetto. Ogni anima è provata sul piano della carità che non significa elemosina, ma pianto del cuore, comprensione, amore, generosità sino alla donazione della vita stessa, pur di partecipare all'indigenza ed alla emarginazione di troppi fratelli piagati dal marchio della povertà.

La salvezza operata da Cristo è la via più consona ad ogni cuore, perché ogni uomo può attingere a piene mani nella Sapienza che la Chiesa mette a disposizione, per porre non solo la goccia d'acqua, ma la cascata d'acqua del perdono e dell'Eucaristia, quale freschezza e quale fondamentale nutrimento, per guarire da ogni miseria e da ogni piaga.

La realtà munifica di Cristo Re e Redentore è per l'umanità valore di condividere con Gesù ogni ricchezza, che salvaguarda dall'abisso e che rende fratello il ricco ed il povero, per una simbiosi di vero e puro Amore.

XXVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 17, 5-10)

Il corretto atteggiamento del cristiano è di vivere la verità rivelata da Cristo con fede salda e sincera. Colui che ha fede intinge come penna la propria anima nel cuore di Cristo, e la conoscenza del mistero che lo riguarda diviene leggibile, perché Gesù stesso ispirerà le pagine più significative della sua vita.

Gesù è costantemente amico, fratello, confidente di ogni uomo, quando l'uomo accetta, egli stesso, d'essere granello di senape, cioè fede che diventa vita, sino ad essere, egli stesso, come il gelso che si lascia trapiantare nel mare in virtù della vera fede.

Con fede, si potrebbe dire che nulla è impossibile al cristiano, perché il vero cristiano ama e nulla è impossibile a Dio nel suo cuore. Nell'umile fede, l'animo umano si fa servo, e cura d'essere ottemperante alla volontà divina perché è bene che umilmente l'uomo riconosca l'importanza di servire, riconoscendo il dovere di rimanere al proprio posto davanti a Dio.

L'amore di Dio, poi, secondo le promesse di Cristo al servitore fedele, riserverà il vero posto al Suo banchetto per la gioia eterna. Il servo fedele infatti non mancherà di riconoscere quanto è inutile l'opera sua in rapporto all'inaudita potenza di Dio.

Mediti dunque l'uomo orgoglioso, arrogante, vanaglorioso, come vale men che nulla il suo essere disservizio alla volontà di Dio, se colui che serve è già di per sé un nulla. Coloro che aborriscono la fede avranno la vita ad insegnare loro che senza Cristo non possono fare nulla. Nella fede trovano la culla, la verità, la giustizia, l'amore, perché l'uomo possa sin dalla nascita conoscere la vera luce.

Nella vita di grazia tutto è novità che, deposta in seno alla fede, aumenta la fede e la grazia stessa. Nell'alveo della fede scorre il fiume della Sapienza Divina, e ben testimoniano ciò i profeti ed i martiri, perché la fede aumenti in ogni uomo, alimentando così il fuoco vivo della carità. Nella fede è la sapienza che filtra ciò che è divino e ne esalta l'eccellenza.

Nulla ha a che vedere la fede con la dabbenaggine e con la credulità fantasiosa, che nascono nell'ignoranza e si perdono nel fanatismo. La fede è collaboratrice attiva e fedele, che presenta la S. Crocifissione di Gesù Salvatore e, via via, la via erta per il cammino di santità, meta unica per vincere la morte.

La santità, infatti, è il coronamento di una fede attiva e salda, fondata sulla roccia, perciò incorruttibile, pur nell'imperversare della bufera. Mai sarà povero il servitore ricco di fede, nel Santo mistero della SS. Trinità.

Maria SS. è lo splendido esempio di una purissima fede, che totalizza in sé il ruolo di serva e di regina per ogni anima che, ad imitazione di Maria, ama accogliere con un sincero “sì” la volontà del Padre, l'incontro di Gesù che viene, la luce sapiente e fecondante dello Spirito Santo, che farà conoscere la verità tutta intera.

Questo è mistero di gioia così grande che realizza ben di più che il pratico trapianto di un gelso nel mare. Gesù insegna ad amare con fede pura, che rende soave il giogo che quotidianamente la vita impone.

Sarà perciò importante ricercare ed approfondire la conoscenza di Gesù, e con certezza la fede aumenterà, perché Lui stesso è già alla porta di ogni cuore ad attendere di entrare e di illuminare. Ogni vera luce si diparte dal Cuore di Cristo e dal cuore di coloro che hanno accolto Cristo nel proprio cuore. Ciò che conta è l'umiltà e la gioia di dare per scontato che anche il più solerte servitore è servo inutile, perché è Gesù stesso

che ama servire nei suoi discepoli e rendere così degna della Gloria del Padre l'umanità tutta.

La fede è nel cuore umano come balcone per l'affacciarsi del Re della Gloria.

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 17, 11-19)

Il mancato senso del dovere induce troppo spesso l'uomo a non lodare e non ringraziare Dio per il bene ricevuto.

La via alla santità raccomanda all'anima pellegrina di fermarsi, per lodare e per ringraziare Dio, anche nel dolore e per i casi di morte. L'amore a Dio deve giungere, infatti, a fare maturare il consenso ed il ringraziamento per qualsivoglia gioia o pena che sovrasti l'animo umano, perché certamente Dio non è né sordo, né cieco al richiamo filiale di aiuto, che gli perviene da ogni parte del mondo; è solo indispensabile ricordare: "Se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui; se con Lui perseveriamo, con Lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'Egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso" (II Tim 2, 11-13).

La vita della grazia troppo spesso subisce amari consensi, in netta contrapposizione al dovere umano di liberare l'animo da infinite sovrastrutture, perché possa ritrovare la spazialità della luce che risana, non solo dalla lebbra del peccato, ma dalla superficialità di non ringraziare la Misericordia Divina.

Il Signore non ha inteso dare semplicemente una lezione di buona educazione nell'osservare: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?".

Gesù, con questo, mette il dito su una piaga che vanifica lo stesso sacrificio di Cristo ed è l'indifferenza, non solo a quanto Dio ha donato e dona costantemente, ma a Dio stesso. L'uomo è sempre e solo preoccupato di prendere anziché donare, di guarire anziché capire che guarisce veramente e solamente colui che tutto finalizza alla potente gloria di Dio.

Quanti infatti, pur essendo guariti, sono morti nel cuore! La parabola offre una statistica: uno su dieci infatti ha testimoniato la fede ed il ringraziamento. La fede del prima della grazia è molto diffusa, la fede dopo la grazia è carente; la fede che riconosce a Dio solo la paternità del massimo bene per ogni anima, per cui non sempre si verifica il miracolo, è praticamente nulla.

Ciò che è grave: all'indifferenza a Dio si aggiunge il giudizio contro Dio. La positività dell'azione Divina, comunque questa si manifesti, è indiscutibile in virtù del progetto divino, che a Dio stesso ha sacrificato il Figlio Gesù.

Giusto sarebbe che l'uomo si decidesse a comprendere, usando almeno l'intelligenza, quando difetta la fede. L'intelligenza, se bene usata, farà piegare il ginocchio ed invocare: "Gesù Maestro, abbi pietà di noi".

Altro punto nodale sarà che, a questo punto, Gesù dice: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". Gesù, infatti, già risana il cuore, la mente, lo spirito, nell'atto consenziente di presentare ai sacerdoti la vera lebbra umana, qual è la superbia di giudicare Dio.

Ricorrere alla guarigione spirituale, per ottenere anche la guarigione fisica, è un tutt'uno di fede che Gesù ama riconoscere con le parole: "Alzati e va; la tua fede ti ha salvato". L'amaro permanere nella condizione di lebbrosi, per il rifiuto di accostarsi ai sacerdoti nel sacramento della confessione, è paragonabile alla realtà di vedere l'uomo che è eretto innanzi alla figura del Cristo, sempre fedele e disponibile a risanare, e che non supplica la Sua Misericordia.

È bene credere che Gesù sia sempre in cammino verso il peccatore, accanto al peccatore, perché è lì che il Signore sa di dovere e potere operare veri miracoli d'amore.

La severità è bene che l'uomo cominci ad usarla verso se stesso, nella responsabilità e nella coerenza di ogni dovere da compiere, non ultimo certo, la testimonianza e la gioia di comunicare, ringraziando per l'avvenuta guarigione della propria cecità.

La realtà viva e vera l'uomo la può e la deve ritrovare, perché è molto facile smarrirla e smarrirsi di fronte alle conseguenze del male.

Vincere la ritrosia di guardare al proprio male, specialmente spirituale, significa compiere già il primo passo verso il Cristo, per implorarlo per il perdono, prima, e per renderlo portavoce presso il Padre dell'esultanza del ringraziamento, per la ragione unica d'essere luce ed Amore, quale Corpo Mistico di Cristo Gesù.

XXIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 18, 1-8)

L'instancabilità nella preghiera è fermento vivo che suscita la ricchezza propria della grazia. Il rapporto unificante che instaura la preghiera, tra uomo e uomo e tra l'uomo e Dio, è potenza dell'ondata del bene che perennemente presenta a Dio lo scrosciare della sofferenza che s'abbatte sull'uomo stesso, minacciandolo costantemente di morte, sia morale che materiale.

La minaccia del male non deve però essere il solo incentivo che induce l'uomo a pregare. La preghiera è principalmente lode, fusione, canto d'amore a Dio, ascolto della Sua volontà, per santificare la propria esistenza, rendendola coerente e strettamente dipendente dalla potenza creatrice, formativa e giudicante di Dio: Creatore, Maestro, Giudice, Amore.

La superiorità del giudizio Divino fa sì che ogni causa umana sia perorata secondo l'infallibilità della Legge e la fedeltà all'Amore. Gesù stesso presenta al cuore umano il Suo essere Misericordia, intervento diretto ed attivo per risanare ogni piaga ed ogni infelicità umana.

L'insistenza nel bussare è Lui stesso che la chiede, perché in essa la fede prorompe, ed è la fede dimostrata che ottiene la divina grazia. Il mettere a punto il proprio orologio spirituale è significativo del battito di un tempo, trascorso all'unisono con la vitale grandezza e con l'orientamento che scaturisce dal Cuore di Cristo.

Non la velleità umana, ma l'arte d'amare divina suscita la fiducia e la speranza di ottenere da Dio la difesa da ogni male. Gesù ha posto il Suo stesso cuore a scudo di ogni cuore umano, soltanto nel compiere il breve gesto del segno della S. Croce.

Nel giudice della parabola, è possibile intravedere la freddezza umana, dovuta alla mancanza di carità, all'amore proprio, al disprezzo per Dio, comune a molti, che in tutti i tempi hanno esercitato l'infedeltà al proprio idioma ed a Dio, e l'ingiustizia verso l'uomo e verso Dio.

Ciò ha costretto intere generazioni a soccombere al sopruso, alla sopraffazione, alla violenza ed alla morte, sino allo smarrimento di ogni verità, sia umana che divina. La coscienza individuale mai deve lasciare imperare il male ma, nel riscontro della propria nullità, deve ricorrere, con fede, alla verità proclamata da Gesù, perché il Padre possa intervenire con potenza ad instaurare la giustizia.

In ogni caso, è sempre la fede a determinare la molla che fa scattare la difesa divina contro il male. Grave, infatti, è quando l'uomo presume che la battaglia possa essere solo frutto dello sferragliare delle armi.

Gesù infatti, più di una volta, ha ammesso: “La tua fede ti ha salvato”, ed ha anche affermato: “Chi di spada ferisce di spada perisce”.

La fede è dunque l'arma veramente potente, della quale ogni uomo può avvalersi per non soccombere al male di qualsiasi natura. La fede, però, deve sempre agire in rapporto alla verità, secondo Gesù Cristo, per essere via sicura di serenità e di pace.

In caso contrario, la fede può essere causa di micidiali guerre che tradiscono ogni ideale di vita e di pace. La realtà dell'Amore Divino eleva lo spirito e lo sguardo a mete di incredibile felicità, per cui la preghiera è l'espressione della riconoscenza che Iddio merita per la Sua grandezza e bontà.

Nell'ideale cristiano viene giustamente posta al primo posto la virtù della fede, per donare a tutte le altre virtù la possibilità di innestarsi in modo positivo e proficuo per il bene comune.

Si guardino bene le anime dall'assomigliare al giudice avaro e insensibile all'effettiva necessità di coloro che devono essere difesi, perché colpiti da ingiustizia.

La delusione dei piccoli, la gravità e la violenza del male, producono grave dissesto morale e spirituale, per cui Gesù stesso pronuncia la terribile frase: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

La verifica è semplice, perché da ogni cuore deve salire la risposta che, con amore e verità, già è preghiera.

Maria SS. porge il S. Rosario perché venga quotidianamente offerta la contemplazione dei misteri dell'incarnazione, della vita, della morte e della resurrezione di Gesù, quale testimonianza che esiste ancora la fede sulla terra.

XXX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 18, 9-14)

La lettera aperta del cuore umano non ha segreti per il Divino Creatore, che pone nella giusta luce la vera purezza del cuore. Nella purezza del cuore l'autenticità e la capacità d'intendimento, secondo il pensiero divino, è precisione e scrupolo di esprimere la verità con umiltà.

Colpevolizzare gli altri è facile, meno facile è concordare con la propria coscienza le mancanze oggettive e soggettive che rendono il sacramento stesso della penitenza, penosa realtà d'affrontare e, secondo molti, da evitare.

In ciò vi è gravità in quanto, anziché tenere conto dell'offesa a Dio, l'uomo comunica con se stesso sino ad arrivare al compromesso ambizioso di trovare ragione al proprio peccato.

La gioia dell'ascolto della Parola di Dio non può essere tale se della Parola non se ne tiene conto in modo coerente, riverente e, se necessario, con cuore contrito ed umiliato.

Nell'ordine proprio delle varie stagioni della vita vi è il canto della primavera e della giovinezza, che assurge a vero e proprio inno di lode per la ricchezza dell'amore, che Dio dona e che Dio adorna con la varietà naturale dei Suoi doni.

I passati entusiasmi non devono fare intristire la continuità della vita perché Iddio, fedelmente, arricchisce ogni uomo ed ogni età del potenziale immenso della Sua magnanimità e del Suo perdono.

Grave è peccare di vanagloria per vincere il senso del peccato, quasi fosse sbagliato riconoscerlo anziché confessarlo. La prevaricazione della legge di Dio è realtà comune che esalta la debolezza umana, ma che potrebbe essere in parte guarita dalla virtù della forza. La grazia tiene in grande conto, infatti, la debolezza umana, purché venga riconosciuta la grandezza divina.

Amare la vita non significa curare l'esteriore apparenza, sia essa fisica che spirituale. La vita è tale se adempie in sé a tutte le esigenze per essere tale.

La possibilità pratica è data dall'umile premura di verificare su quali basi vertono i propri pensieri, atti, aspirazioni. L'erta salita del corso della vita non è mai percorso inutile e soltanto faticoso.

La tenerezza divina tiene sempre conto del bisogno umano d'essere assistiti dalla perfezione divina, che sa porre rimedio a tutto ciò che di fallimentare nell'ordine morale, e conseguentemente nell'ordine pratico, è insito nella vita di ogni uomo.

Il suggello alle menti in continuo decadimento, a causa del peccato, è posto dal rifiuto alla benché minima apertura che possa arrecare luce sul proprio disinganno e porvi rimedio. La libertà all'uomo Iddio non l'ha concessa perché servisse a sua condanna, ma alla crescita del potenziale intellettuale che potesse fare giungere l'uomo a mete sorprendenti.

La vocazione all'amore implica anche l'amore a se stessi, per cui intelligentemente dev'essere bandito dal proprio comportamento tutto ciò che porta al decadimento morale e materiale, nonché alla morte spirituale e fisica.

Nel compiere onore a Dio è bene riconoscere la propria stoltezza umana, per non cedere alla tentazione della superbia, che vieta di riconoscere a Dio il merito di ogni

bene ed il limite umano, sempre labile e pronto a presumere oltre la verità oggettiva delle cose.

La sapienza è ricchezza, a cui è dato all'uomo di attingere per elevare a livello di perfezione la propria indole e fedeltà a Dio. Non è bene suscitare inganno con opportunismi o con smarrito senso dell'equilibrio umano.

È infatti da ritenere squilibrata ogni azione indegna, perché reca insulto alla libertà ed all'intelligenza, sia di coloro che subiscono, che di coloro che agiscono. Il mendicare il perdono è indice dell'autorevolezza dell'anima che disdegna la tenebra in cui è stata costretta a soccombere; esso suscita il rimorso pur di ritornare a godere la luce, ad essere luce.

Benamata umiltà che segna l'inizio di ogni eccesso, ma che purtroppo viene spesso zittita dalla caparbia umana, che tiene in maggior conto il successo. La serietà e l'onestà, umile e sincera, di riconoscere il proprio nulla al cospetto di Dio è atteggiamento consono ad ogni uomo che, seppure elevato e meritevole, è pur sempre creatura bisognosa del grande amore Divino, il solo che appaga, perché è dono di un così grande donatore: il signore Dio, Re dell'universo.

XXXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 19, 1-10)

Il corso sovrano della volontà di Dio procede secondo un preciso itinerario che comporta, da parte dell'uomo, l'accoglienza di Gesù, non solo, ma la gioia di ascoltarlo.

La bufera delle inquietudini umane cancella l'importanza dell'intervento divino nella quotidianità e nella vita particolare dell'individuo. L'opacità delle coscienze tende ad avvalorare le apparenze e non la sostanza della capacità di rinnovamento, insita in un'anima che si rende disponibile ad accogliere Gesù.

La sicurezza con la quale Gesù bussa ed interpella un'anima, dovrebbe già dare per scontato che è in atto un disegno, secondo la visuale divina, ben più ampio della visuale umana. Il procedere di Gesù, come il suo soffermarsi ed il suo annunciare, in tutto hanno un nesso con l'efficacia del bene che, da ogni sua mossa, se accolta, compresa ed amata, fa scaturire unicamente una fonte di sempre maggiore bene.

La gioia e l'adesione a seguire Cristo è possibile ad ogni uomo, anche se fino a quel momento peccatore, tanto più che non esistono non peccatori.

L'incontro col Cristo ed il lasciarsi coinvolgere nel suo disegno di salvezza, qualificano come sole della terra anche coloro sino a quel momento peccatori. “Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare ed a salvare ciò che era perduto”.

L'arrendevolezza al piano divino comporta la luce della conoscenza che, via via, sempre più, fa gustare quanto sia buono il Signore.

La natura divina di Cristo deve fare meditare sull'importanza della Sua chiamata, che non è altro che la ripresa di contatto con l'irresponsabilità umana, di fronte all'importanza della vita eterna.

La finalità, a cui Cristo chiama l'uomo ad aspirare, è la realizzazione di un Regno d'amore, ove il caos degli egoismi umani è finalmente relegato alla storia dell'azione del male, che vuole carpire l'umanità a Dio, per poterla sfigurare a propria immagine ed appagare così la sua feroce superbia.

La connotazione storica della durissima battaglia tra il bene ed il male dimostra che in Cristo già è avvenuta la Vittoria, per cui esitare è azione ancora più vile, perché vanifica la possibilità per l'uomo di valere le aspettative di Dio. Il Signore non ama i compromessi, si fa bastare la semplicità, la docilità, il sereno adempimento dell'obbedienza alla Sua Santa Volontà.

Il concedere all'uomo la vita non è stato da parte di Dio solo l'atto creatore, ma la costante ricchezza della Sua Parola in Gesù Cristo Suo Figlio, perché potesse essere compresa e amata la Sua Paternità Divina.

Nell'ascolto della Parola Divina, infatti, ogni uomo trova l'alimento necessario al suo caso specifico o, appunto, il linimento a ciò che il dolore ed il peccato hanno provocato, col drammatico rischio di morte spirituale e fisica che il peccato comporta.

Il potere divino di procedere, tramite la parola, nelle vie desolate del mondo ed ancora più desolate dei cuori affaticati ed oppressi, è dono che Gesù offre a coloro che, compresa l'importanza dell'amore divino, accolgono d'essere portatori dell'acqua della vita di cui la fonte è Gesù stesso, vivo e vero.

La rinascita spirituale alla gioia d'essere figli di Dio, è esperienza di vita che modifica l'ottica umana in visuale divina. La trasformazione è tale da rendere comprensibile e gradito ogni sacrificio, purché l'amore regni e doni vita in abbondanza.

La generosità divina sarà allora vera compagna e consolatrice, perché sia disciolto il dolore e le terribili conseguenze del peccato. La capacità di recepire la verità di tanto amore è sinonimo di grazia, che non solo vivifica, ma santifica coloro che la ricevono e coloro che la donano, quali canali della divina grazia.

La Via, la Verità, la Vita, per giungere ad elevare se stessi e gli altri, è sempre Cristo ed il Suo Santo Sacrificio di Croce.

Nel candore di una vita rinnovata e santa è attesa l'umanità che, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, conosce e rende atto a Dio che la Parola santamente agisce nel chiamare, nel donarsi, perché la salvezza entri in ogni casa.

XXXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 20, 27-38)

È la sapienza divina che ama concordare le ere ed i tempi di Dio.

La mentalità umana, tanto più se incredula, nutre diffidenza e ostilità verso la verità, che pone l'umana natura a vertici divini. Nel raffronto tra antico e nuovo testamento, la Resurrezione è gemma di così elevato splendore da rendere oscuro ogni pensiero che osa sfiorarla, se questo pensiero manca di purezza.

Il dubbio, la tentazione di screditare la verità, le battute sardoniche, adducono a logiche prettamente umane per minare la stabilità della verità stessa. Con la Resurrezione, Gesù ha vinto il mondo nell'arco totale della sua indegnità, mediocrità ed evidente esperienza di morte a causa del peccato originale.

Coloro infatti che sanno amare e custodire il culto della vita in Gesù, con Gesù, per Gesù, nel Suo Sacro Cuore, fanno esperienza di resurrezione, per la grazia illuminante che sfocia nella santità.

La santità è virtuosismo umano che scaturisce nel divino senso della ragione stessa d'essere creature. A nulla varrebbe tutto l'insegnamento biblico, se non si comprendesse la vastità della portata spirituale della Resurrezione, che va molto al di là di imporre ad un corpo di riprendere vita.

Infatti la Resurrezione di Cristo non si è limitata a riconquistare la vita fisica, ma ciò che più conta tutta l'importanza della vita spirituale, la sola che può fare comprendere alla ragione il grande valore del ritorno alle origini, non per rinnegare l'evoluzione antropologica umana, ma per consentire alla Luce dello Spirito Santo di prorompere nella perfezione umana, per un cammino veramente felice ed efficace ai fini della vera somiglianza con Dio.

Si tratta di sondare il mistero nel mistero, per cui come può l'uomo presumere di saperla lunga o addirittura di ironizzare? La Crocefissione di Cristo è monito esaurientissimo, perché si giunga a fare mente locale sulla responsabilità umana di banalizzare la fede cristiana, che impone delle scelte sì, ma non finalizzate al semplice prendere moglie o marito, anche se ciò è ai fini della procreazione.

Per vivere il mistero divino della sorte dei santi, di cui il più santo che è bene imitare è Cristo, non occorre la sola esperienza su aspetti umani della vita, ma su aspetti specificatamente divini e vari, a seconda della predestinazione che il Padre ha in cuore, dall'eternità, per ogni uomo.

Nel presiedere all'ultima Cena, Gesù ha bene indicato: “Prendete e mangiatene tutti, questo è il Mio Corpo offerto in sacrificio per voi. Prendete e bevetene tutti, questo è il calice del Mio Sangue per la nuova ed eterna salvezza”.

Procedura questa ricca di premesse, promesse, speranze, certezze, che non limitano certo l'orizzonte umano al comune contrarre contratti, seppure importanti, quale il matrimonio, ma ha posto miracoli di ascetica nel cuore umano, per rendere viva e santa la realtà dell'Amore Divino.

La supremazia della verità su ogni ordine creato renderà certamente chiara, evidente ed efficiente tutta la dinamica umana, protesa però ad essere interdipendente dall'Amore di Dio, sino a sperimentare in Esso la nascita, la rinascita, la morte, la resurrezione, la vita eterna, nell'uso costante della propria umanità, ma solo a fini divini, cioè nella perfezione di uno stato che non condiziona, perché è sovraeminentemente diretto dal potente sguardo della Potenza e della Sapienza Divina.

Il giudizio umano è comprensibile umanamente, ma perde ogni sua consistenza logica, quando la sapienza divina apre all'uomo la possibilità di recepire la logica divina. Ottemperare alla legge divina, calata nell'umano agire, è già aprire alla luce della comprensione la via da seguire, per meritare i valori eterni promessi a coloro che amano Iddio ed il prossimo di puro amore.

L'efficacia e la serietà degli insegnamenti di Gesù non ammettono altro che la fede di credere che: "Dio non è Dio dei morti ma dei vivi, perché tutti vivono per Lui".

È felice il cuore semplice che nella fede ama condividere e santificare l'insegnamento di Gesù, il solo che non delude, perché è vita e gioia vivere la fede secondo verità.

Ciò che conta è essere Figli di Dio, sin d'ora e per l'eternità.

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 21, 5-19)

La religiosità, sia antica che moderna, offre allo sguardo umano meravigliose edificazioni di templi e cattedrali, che la legge naturale del tempo e l'assurdità delle guerre manderanno in rovina.

Gesù non esita infatti a presentare la drammaticità di tempi in cui l'uomo sarà testimone di grandi e gravi avvenimenti ma, al tempo stesso, esorta alla cautela di sapere attendere con fede i molti segni che dovranno caratterizzare tali tempi.

La Parola divina non annulla mai la speranza ma, al tempo stesso, esorta alla fede in ciò che veramente vale, quale edificazione personale di cattedrali spirituali che proietteranno nell'eternità le meraviglie dell'amore di Dio.

La determinazione dei tempi è insita nella Santa Volontà del Padre, che procede con infinito amore nei confronti di ogni suo figlio. La giustizia divina è dopo l'amore o meglio nell'amore stesso di Dio, la sapienziale coerenza con la Verità.

Ecco perciò l'intervento di Gesù Verità che, con misericordia infinita, perora la causa di tutti e per ognuno è fonte di grazia e di salvezza. Nell'ordine soprannaturale degli avvenimenti, la ragione umana non deve perdersi in congetture, ma deve avvalersi del profondo insegnamento evangelico, per fare fronte ad ogni evenienza.

La superbia del male imperante suscita guerre fratricide, persecuzioni e sopraffazioni di ogni sorta, per cui solo la coerenza alla fede, nella Parola di Dio, può offrire l'aiuto, la sapienza e la difesa da ogni male.

La netta sopraffazione del male non dura mai tempi superiori alla permissione di Dio che ciò avvenga. La grazia divina è superiore al quadro che l'attualità presenta, quale risultanza del crollo di ogni valore spirituale, morale e materiale.

La libera scelta umana, vanificando l'importanza della legge divina, non può che andare incontro a ciò che poi diventa impossibile sfuggire; ogni decisione conduce ad una logica conseguenza, che sarà di male o di bene, a seconda che la decisione sia per il male o per il vero bene.

In troppi casi, infatti, l'illusione diabolica fa ritenere scontata una finalità di bene, che poi si rivela solo come frutto del male. E necessario che l'uomo aderisca alla Parola di Gesù, con assoluta fiducia, perché, nel tempo, tutto ciò che è male si sgretoli e la verità sola, cioè Cristo, trionfi.

È bene non temere, perciò, ogni insurrezione del male contro ogni volontà di bene, perché Cristo stesso si rende garante per un aiuto sapienziale, che garantirà la salvezza eterna.

Per bene comprendere ed accettare la validità di tale garanzia da parte di Gesù, è bene tenere presente la vita secondo l'ottica divina, cioè la realtà, che per un uomo inizia dalla nascita e trova la sua continuità nell'eternità.

L'uomo, che considera vita solo il tempo che intercorre dalla nascita alla morte, non potrà mai capire ed apprezzare a fondo l'azione ed il sacrificio, immensamente grandi di Cristo, ai fini della grazia ottenuta per ogni uomo.

Il compiersi del tempo del peccato, fonte di sempre nuove ingiustizie, sarà superato solo dall'instaurarsi della Verità e dell'Amore, quale vittoria del bene su ogni male. La ragione per cui il Signore ha donato la vita all'uomo, è di tale importanza che impone l'assoluto rispetto per la Parola e per il sacrificio di Cristo.

La serenità deve albergare in ogni cuore, nella certezza che Gesù già qualifica suo Corpo Mistico coloro che vorranno rendergli testimonianza, anche a costo della loro stessa vita.

Non è bene oscurare la mente ed il cuore con dubbi o timori di sorta, perché fondamentale è crescere nella gioia di compiere la volontà di Dio, perché è azione sapiente e coerente nella costante battaglia del bene contro il male e nell'assoluta certezza d'essere, in Gesù, vincitori sulla morte.

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 23, 35-43)

- Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo -

La successione degli avvenimenti nella vita di Gesù Cristo concorre a fare comprendere l'assoluta perentorietà del bene sul male, nonostante l'apparente sconvolgente sconfitta della crocefissione.

Il permanere umano, in una sorta di nebulosa apatia spirituale nei confronti della verità, blocca la comprensione e con essa la gioia di riconoscere Gesù, sempre e ovunque, vittorioso sulla morte. Cristo è Re per essenza, nella sostanza propria del Suo essere Dio e vita eterna.

Nell'incapacità di amare il Crocefisso, dev'essere ravvisata nell'uomo l'incapacità di amare Gesù Cristo. Troppo spesso viene travisato il valore della crocefissione in quanto l'uomo, timoroso della croce, esclude anche di amare il Crocefisso, cioè Gesù Cristo Re dell'universo.

La croce, infatti, arriva all'umanità in generale, per il giusto delle azioni commesse; quand'anche un individuo fosse colpito da una croce, ritenuta immeritata, ancora più deve rendersi conto che sta accogliendo l'amore e la partecipazione con Cristo alla più alta espressione dell'Amore umano-divino: la salvezza.

Molti sono coloro che, purtroppo, non si fanno riguardo di schernire Gesù Cristo ed i molti che, alla sua sequela, si lasciano crocefiggere, schernire, ripudiare, per la salvezza dell'umanità. I beni terreni offuscano la mente umana, la rendono schiava delle peggiori tentazioni, sino al conflitto con la vita, nel continuo disprezzo della stessa, pur nella superbia di averla posta sul seggio regale della superbia.

Nel quieto vivere con la propria coscienza, non sempre viene ottemperato al doveroso riconoscimento della Regalità di Cristo. L'incomprensione e lo scherno per Gesù è manifesta scelleratezza umana, ancora oggi nell'insano agire delle guerre più feroci, all'uso dell'innocenza quale baluardo dell'assoluta cecità che conduce nel baratro della dannazione eterna.

Se le cose non stessero in termini così gravi, Gesù stesso non avrebbe dovuto affrontare la crocefissione per riparare, secondo la Volontà del Padre, a tutte le colpe. Nonostante ciò, la grande parte di persone ancora si rivolge a Lui nell'assoluta dissolutezza, per pretendere beni unicamente terreni e finalizzati alla rovina. La molteplicità delle lacune e delle esigenze umane deriva proprio dall'aver schernito e deriso la fede, la Parola e l'Amore di Gesù.

Gesù, nella Sua immensa bontà, continua a proporsi all'umanità, perché questa possa aprirsi alle novità esistenziali che Gesù, col Suo sacrificio di Croce, ha meritato per ognuno e per tutti. La ragione, posta al servizio dell'Amore, non può non trasecolare di fronte all'inesauribilità dell'Amore divino, tanto da escludere, per il futuro, la volontà di peccare.

Ecco così giungere la luce della conversione che sa fare osservare, con occhi completamente nuovi, l'eminente presenza di Gesù Salvatore, nella regalità della più eccelsa santità. Nessuna parola profferita è valida, a voce d'uomo; solo l'ispirazione dello Spirito Santo, quale Amore del Padre per il Figlio, può donare la vera capacità di esplodere nell'assoluta lode degna del Re della Gloria.

Immacolata, la Vergine Maria, è ora sublime Ancella e vera Regina accanto al Suo Re. La pienezza umano-divina di Cristo rende onorata l'umanità del sacro splendore Divino.

Per favorire ciò, Gesù, prodigo di illimitato Amore, consegnò se stesso ai cuori e dimostrò concretamente l'assoluta Potenza del Suo Essere Dio.

“Il Verbo si è fatto carne ed abitò tra noi”.

Il gesto regale del cristiano è il segno della S. Croce che potenzia, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la fede, la speranza, la carità, per il compiersi della Gloria del Corpo Mistico di Cristo Re.

Vessilli e baluardi sono i cuori in festa che vantano la gioia di questo giorno, quale corona regale della Chiesa Santa di Dio.

TEMPO DI QUARESIMA

I Domenica di Quaresima - Anno “C” (Lc 4, 1-13)

La tentazione è prova specifica nella fase d'avvio della missione spirituale. L'uomo, durante tutto l'arco della vita, è indotto in tentazione, ma non con la veemenza e la pericolosità per la sua stessa anima di quando sta per intraprendere la via spirituale che conduce a compimento il disegno di Dio.

L'abominevole tentativo malefico di dirottare le anime dal loro proposito di bene è pena peculiare che rafforza e modella la forma spirituale di ogni individuo ad imitazione di Cristo che, seppure uomo-Dio, ha subito ben 40 giorni di ininterrotte pene spirituali, sino alle riportate tentazioni inflitte a Gesù dal demonio dopo avere superato già la prova della vera penitenza.

Ed ecco la provocazione: “Se tu sei figlio di Dio, dì a queste pietre che diventino pane”.

Gesù gli rispose: “Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo”.

La dinamica moderna delle più svariate tentazioni induce l'uomo a lasciarsi trascinare, in modo apparentemente logico, nella ridda di appetiti d'ogni genere, per cui molti sono i rischi per l'anima di rimanere arida e stanca, priva della luce del senso stesso della vita e, per assurdo, giustificare errati comportamenti, affermando: “Non di solo pane vive l'uomo”.

La validità della Parola di Gesù però rimane salda e imperniata sul valore spirituale della rinuncia, anche del pane, per l'affamato, pur di non tradire le aspettative divine, perché ogni uomo è veramente vivo e vitale solo se è spiritualmente alimentato dalla Parola di Dio.

“Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni perché è stata messa nelle mie mani ed io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo”.

La seconda tentazione presenta alle anime l'impero, la potenza e la gloria, ottenibili prostrandosi davanti al tentatore. L'orrido, verificabile quotidianamente, è che troppi figli di Dio si lasciano allettare da tale tentazione e non rispondono certo come rispose Gesù: “Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, Lui solo adorerai”.

Nell'ambizione del potere, della vanagloria, il demonio viene veramente adorato, nonostante l'irreparabilità e gravità di tale scelta.

Il corso sublime della Volontà Divina corre sul filo della volontà pura di amare solo Dio.

La realtà visibile di ogni impero sulla terra è chiara dimostrazione della potenza solo diabolica che, nell'offrire, prende per sé ed accresce la sua potenza, lasciando l'uomo prostrato sì, ma nella disperazione d'essere rovinato. La cupa ingordigia dell'illusorio preme sul cuore umano sino ad annientarlo.

La santa fiera di vero cristiano dov'è, per rilanciare la risposta di Gesù, con cuore puro e convinto: “Sta scritto: solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, Lui solo adorerai”?

Ciò che più è grave è che l'uomo sta accogliendo un grado tale di tentazione, da ritenersi lui stesso individualmente impero, potenza nei confronti del fratello che gli vive accanto, infrangendo e stritolando così ogni puro sentimento, ogni volontà di bene, ... l'amore.

La terza tentazione nel dissesto delle coscienze che si è venuto a creare, si attualizza all'orecchio di molti cristiani: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: ai suoi Angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano ed anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra".

Indurre l'uomo all'autodistruzione è da sempre mira diabolica, che corrompe, sostenendo egli stesso, quale angelo del male, coloro che credono e che cadono, così, nell'orrido della morte più crudele. Il Corpo Mistico di Cristo deve, come Gesù, rispondere: "Non tenterai il Signore Dio tuo", perché, non solo l'unità del Corpo Mistico, ma ogni anima in grazia è tempio in sé del Signore Dio, da non tentare.

Nella fermezza di volere amare Dio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, ogni cristiano riconferma a sé e a Dio la validità stessa della fede, che sa veramente porre una potentissima barriera spirituale al male.

Il vero cristiano è colui che fa esaurire ogni specie di tentazione; che fa sì che il diavolo si allontani da lui e dal deserto delle passioni umane, perché fiorisca nella santità e nella gioia il vero regno ... il Regno di Dio.

II Domenica di Quaresima - Anno "C" (Lc 9, 28-36)

La trasfigurazione è l'integrità umana che, potentemente effusa dallo Spirito Santo, assume potenzialmente la luminosità sfolgorante, divinizzando così l'aspetto e la sostanza corporea. Nella trasfigurazione la luce è diffusamente proiettata, caratterizzando l'esproprio divino della natura umana con efficace potenza, onde ne consegue alla vista umana, stupore, soavità, gioia.

È particolarmente importante questa pagina del Vangelo in quanto rende documentato uno dei punti fondamentali dell'umanità di Gesù Cristo.

L'efficacia della trasfigurazione segnala a quale destino di gloria sia destinata l'umana creatura, non separatamente dal corpo; per la potenza vivificante, rigeneratrice e liberatrice da ogni male, perciò anche dalla morte, l'uomo è parte integra ed integrante la stessa natura di Gesù il Salvatore.

Ed ecco, due uomini parlavano: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della Sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. In Mosè ed Elia vengono presentati i precursori della trasfigurazione umana, nell'intimità stretta con Dio, l'uno sull'Oreb e l'altro per essere stato assunto direttamente in cielo su di un carro di fuoco.

La potenza divina è inimmaginabile, eppure concretamente documentata in Gesù Cristo. Mosè ed Elia parlavano della Sua dipartita per rendere edotti gli Apostoli del valore del sacrificio di Cristo uomo-Dio.

La manifestazione straordinaria della divinità di Gesù Cristo compì nel cuore degli Apostoli il desiderio di ciò che la fede aveva reso certezza: l'amore incondizionato per il divino mistero dell'Amore.

L'offerta di Pietro di fare tre tende per prolungare con Gesù l'infinita gioia di quel momento è straordinariamente comune in coloro che, per amore a Dio, hanno la grazia di goderne l'esperienza. Nulla di quanto il Vangelo presenta, per quanto straordinario, è negato a coloro che spiritualmente amano veramente Dio sopra ogni cosa.

L'avvolgenza divina è nube della non conoscenza; infatti, Pietro non sapeva quel che diceva proponendo le tende, cioè nel voler dare compimento in modo banale a ciò che doveva invece verificarsi in modo regale, secondo le promesse di Cristo.

Mentre Pietro parlava così, all'entrare in quella nube ebbero paura. Il mistero divino sgomenta la creatura; non è neppure possibile dire che la creatura si ridimensioni al cospetto di Dio, perché, di fronte a Dio, la superpiccolezza umana sparisce.

La bontà di Dio però non annulla la creatura, anzi la ingigantisce in sapienza, grazia, Amore, sol che lei voglia maturare, alla luce della sapienza, per essere assunta dall'Amore.

Dalla nube, in cui furono avvolti Gesù e i discepoli, uscì una Voce che diceva: "Questi è il Figlio Mio, l'eletto, ascoltatelo". La Voce sovrasta Gesù ... la Parola; è la voce che presenta, intona, genera la Parola, la cui credibilità non può subire ulteriore dubbio: per la potenza che ha in sé, per come si traduce in opere e per come trasfigura coloro che alla Parola non chiedono, ma donano la vita.

La vita umana non sarebbe tale se la Parola non avesse modellato il cuore, l'intelletto e la vista sul mondo, per capire cosa deve essere inteso per vera Vita.

La trasfigurazione è in tutto ciò che fa apparire la presenza divina, pur nell'umano contesto. La trasfigurazione è grazia che, agendo, arricchisce, illumina, modella, magnifica, esalta, abbraccia la Croce, affinché l'avvenuta trasfigurazione ne illumini la realtà, la potenza redentrice, la vittoria sulla morte, la vera gloria di Dio, che troverà totale conferma nella Resurrezione.

Sarà allora che Gesù dirà: "Ora vado a prepararvi un posto", nell'assoluta certezza che l'eternità beata, come fu anticipata sul Tabor, sarà per tutti coloro che riconosceranno Gesù, del quale una Voce disse: "Questi è il Figlio Mio, l'electo, ascoltatelo!".

III Domenica di Quaresima - Anno "C" (Lc 13, 1-9)

La realtà viva dell'Amore a Gesù è la conversione. Egli ama la verità assoluta in tutti i cuori. La conversione è la condizione aurea per la pienezza di ogni missione, perché implica la vera fede, la vera speranza, la vera carità.

Nell'utile concorso alla redenzione, ogni anima è chiamata a rivedere la propria posizione spirituale davanti a Dio.

In Dio il ruolo e il modo di procedere sono gioia di produrre in sé ed intorno a sé santificazione e grazia; ogni anima, compiendo le meraviglie dell'Amore di Dio, concretizza i frutti spirituali necessari per compiere il Disegno Divino.

La condizione di peccato è in tutti, però a tutti è dato di sopperire a tale incoerenza negativa con la coerenza propria dettata dal cuore e con faro di luce, per procedere nelle tempeste e nelle tragedie della vita. Ciò viene confermato da Gesù circa i Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

Gesù infatti rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo, e ugualmente per coloro sopra i quali rovinò la torre di Sibe e li uccise".

La misericordia di Dio non ha limiti; però non per questo non deve avere limiti il peccato di cui l'umanità va via via manifestando con ironica fiera il volto sfigurato dall'eccidio e dall'accidia.

Non saranno, tra l'altro, le molte parole, il vittimismo, l'irriducibile e determinata volontà di peccare sotto falso emblema della libertà fine a se stessa, ma la Parola di Cristo chiarificatrice, guaritrice di ogni male e giustificatrice presso il Padre a concedere la vera e sospirata liberazione da ogni male.

È pur sempre la volontà umana, mal riposta, a creare barriera a Dio; con la differenza che Dio rispetta l'uomo, ma l'uomo non rispetta Dio. La conversione è la presa di coscienza di quanto un'anima abbia mancato di rispetto a Dio, di quanto l'umanità esiga i frutti dell'Amore di Dio e sia tanto avara nel produrre per virtù i frutti graditi a Dio.

In tal senso, Gesù presenta la parabola di un tale che aveva piantato un fico nella vigna, ma che, per ben tre anni, non diede mai frutti, per cui, in modo categorico, ordinò di tagliarlo. Perché deve sfruttare il terreno? Fu la domanda.

Perché nessuno si sente debitore presso Dio per ciò che Dio ha diritto di aspettarsi dall'uomo?

L'intercessione del vignaiolo che rispose al padrone: "Lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi intorno e rimetta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire, se no, lo taglierai", riporta alla mente l'intercessione di Gesù stesso presso il Padre.

L'intercessione è continua e operante tramite il sacramento del perdono che sconvolge per l'inaudita bontà di Dio che, tramite il sacerdote, elargisce la Sua benevolenza, la vita alla grazia, la leggerezza del cuore, la gioia di potere veramente amare per produrre i frutti sperati.

Il S. Vangelo non riporta se poi il fico produsse frutto; ma certamente è bene che l'uomo ricerchi in sé la volontà d'essere purificato e riconoscente verso Dio, per tutto ciò che Egli elargisce con bontà, potenza e grazia.

La libertà del cuore l'uomo deve raggiungerla tramite la conversione e il perdono, perché non debba trovarsi confuso in eterno. In Gesù Cristo vi è la Via, la Verità, la Vita, la vittima immolata per la redenzione di ogni uomo.

La tacita conferma al valore ottimale di ogni speranza umana è l'Eucaristia, che valorizza e accresce ogni frutto, purché la conversione sia quotidiana risposta umana a Dio.

IV Domenica di Quaresima - Anno "C" (Lc 15,1-3; 15,11-32)

Nell'intimo dei cuori, la Divina Grazia in Gesù si presenta, bussa, procede od attende, pur di redimere e salvare quante più creature sia possibile.

All'uomo non è dato di giudicare l'operato divino; Gesù ben si fa intendere, con le parabole, per ridimensionare l'uomo sull'importanza della semplicità, della benevolenza, della pace, della Volontà divina, che traduce in misericordia ogni suo atto.

La parabola, a cui si riferisce Luca, è esemplare dello stile di Dio, nel godimento per il ritorno alla grazia di ogni suo figlio. La parabola del figliol prodigo mette in chiara evidenza che il padre, alla richiesta del figlio, divide il patrimonio tra i due figli: proprio come Iddio Padre, tramite la fede nella Chiesa, suddivide, con equità e giustizia, il capitale spirituale di cui Egli dispone.

La grazia, ottenuta coi sacramenti, infatti, permette all'uomo di godere di una buona autonomia nei confronti degli eventi quotidiani al fine del bene comune. L'uomo, però, è soggetto a dissipare in frivolezze, passioni e dissolutezze il cospicuo capitale di grazia ricevuto dal Padre.

Da ciò ne consegue la carestia spirituale ed il bisogno sostanziale di alimento; alimento, però, che il mondo non sa dare, e forse non è casuale il riferimento ai porci, che rappresentano l'unica possibilità di sopravvivere, riservata a coloro che volgono le spalle a Dio.

Il Vangelo afferma, allora: "Rientrò in se stesso lo sprovvéduto figlio". Nella vita spirituale il rientrare in se stessi è la grazia, che permette di fare filtrare la lama di luce dell'Amore di Dio nel cuore inaridito e stanco, per ricondurre sulla retta via coloro che l'hanno persa.

Ed ecco la conversione, o l'inversione di marcia come si direbbe oggi, per tornare verso il Padre misericordioso e Santo che mai fa mancare l'alimento, specialmente spirituale, ad ogni suo figlio.

La parabola presenta un padre tanto ansioso di abbracciare il figlio, da scorgerlo da lontano, da dimostrare d'aver dimenticato l'abbandono del figlio stesso, purché egli torni ad essere veramente figlio, rinnovato nell'intimo e nel vestiario, come si conviene a coloro che festeggiano la ritrovata gioia, dopo il tempo della tribolazione e del dolore.

La reale magnanimità del Padre, commosso per il ritorno alla vita del figlio nella Sua stessa vita, ben qualifica morte il comportamento scapestrato e dissoluto tenuto in precedenza.

In tali frangenti, caratteristica è la disapprovazione che s'annida nei cuori gelidi, assiderati dalla tiepidezza nell'amore, che fanno riconoscere solo la propria condizione di figli e che non si premurano di preoccuparsi della sofferenza, seppure meritata, del fratello; costoro, a tempesta passata, dovrebbero consolare e donare luce e pace al cuore del fratello.

La realtà dei figli fedeli certo merita riconoscimento e plauso, anche se il tornaconto, dovuto al fatto di non avere sofferto, già è di per sé consolazione.

La realtà sembra volere contraddire la buona condotta di colui che è rimasto fedele al servizio; invece, dev'essere ed è considerata dal Padre, quale gioia e festa, ciò che più conta: il perdono e il ritorno alla vita, rinnovata e colma di novità d'amore, di colui che si era smarrito.

La Sapienza eterna del Padre che è nei cieli è sussulto del cuore che Egli ama; è pensiero d'amore che, proprio perché Egli lo ama, dimentica ciò che il male ha disposto, quale dissesto della mente e del cuore del figlio; è abbraccio d'accoglienza che sa rendere atto che l'umiltà del ritorno purifica il profondo e rende provvido il perdono stesso.

Il Padre ama; attende che l'onnipotenza dell'Amore possa essere gustata da coloro che donano in pasto alla morte se stessi e da coloro che nel dolore attendono il sospirato ritorno.

Nella vita ciò che conta è vivere la vera libertà, il vero amore. L'allontanarsi dalla Paternità divina significa seguire l'illusione di vivere la libertà d'amare, che, nella realtà, è esperienza di morte.

Il giusto è sempre con Dio; perciò sempre vive la festa; ed è pur giusto far festa e rallegrarsi per il fratello che era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

V Domenica di Quaresima - Anno “C” (Gv 8, 1-11)

L'ammaestramento di Gesù si realizza sempre con dati di fatto inconfutabili, sia che Egli parli, sia che Egli taccia.

Nell'ordinarietà razionale ciò pare impossibile, ma non è.

La coerenza salvifica di Gesù s'impenna su un dato molto importante: l'imperfezione umana o il peccato, risolvibile con la conversione.

La misura del peccato e l'adeguato bisogno di conversione è vario tra uomo e uomo, come pure il mezzo di convertirsi varia, ma a convertire è sempre Gesù che, per ogni peccatore, offre infinita possibilità di ravvedimento e di salvezza.

La riprova del perfetto intervento divino, da parte dell'Amore di Gesù, è data dal Vangelo di Giovanni a cui fa riferimento la liturgia.

In tale brano viene sottolineato che Gesù si recava al tempio all'alba e tutto il popolo andava da Lui per essere ammaestrato.

Gli scribi e i farisei, sconcertati da tanta sapienza che veniva da Gesù, non escludendo spesso l'ironia e la minaccia, facevano molte prove per poterlo accusare.

La richiesta su cui essere consigliati per indurLo in fallo fu così espressa: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare le donne come questa. Tu che ne dici?”.

Gesù, avvertita la provocazione, attua il silenzio e si limita a scrivere col dito per terra.

In questo atteggiamento emerge l'eloquenza dell'ammaestramento, col silenzio caro a Gesù in tutti quei casi ove i cuori, incuranti della loro condizione di peccatori, incuranti del rispetto dovuto alla divinità del Cristo, osano tentarlo, metterlo alla prova e, non di rado, offenderlo, banalizzando la Sua potenza e la portata del Suo Pensiero e della Sua Parola.

Molti sono i casi in cui viene lamentato che Gesù non risponde. Quando ciò accade, sostanzialmente Gesù sta parlando, ma le persone non odono perché sono nelle tenebre o, forse, proprio per l'aridità caratteristica di tante anime che intendono solo ricevere e non dare; Gesù si china e scrive col dito in terra, indicando chiaramente la mancanza di grazia e la condizione di cui l'uomo è parte integrante, cioè d'essere solo arida terra.

All'insistenza nell'interrogarlo, Gesù alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato scagli la pietra contro di lei”.

Poi, chinatosi nuovamente a terra, tornò a scrivere perché la situazione potesse evolversi con verità e giustizia.

Ciò che manca alle persone in generale, è il senso dell'autoaccusa, del vero esame di coscienza che abitui ad agire secondo il Cuore di Cristo.

Anche in questo caso, Gesù non ha fatto abolire la legge, ma ha ribadito l'importanza che tutti la mettano in pratica, specialmente coloro che si ergono a giudici dell'operato del prossimo, senza averne il mandato per farlo.

La Parola di Gesù non tarda ad ottenere nelle anime di quei facinorosi l'effetto sperato sia dalla peccatrice che da Gesù.

La Sua Parola ha infatti la caratteristica di ottenere ciò per cui l'ha pronunciata.

Ad uno ad uno, tutti si allontanarono e, rimasto solo Gesù con la donna, da perfetto Maestro si eresse in modo da completare il capolavoro iniziato.

Rivoltosi alla donna Gesù disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Essa rispose: “Nessuno, Signore!”.

“Neanche io ti condanno, va e d’ora in poi non peccare più”.

È facile intuire che la donna si convertì, perché il Signore non mette mai in atto un caso per poi lasciarlo al “caso”.

Gesù è uso mettere in atto la Sua Parola salvifica ed è certo che attua la salvezza, salvo in casi di ribellioni gravi a Dio ed ai Suoi mirati interventi di grazia.

È bene però che l’uomo prenda coscienza che, nella salvezza, matura la divinizzazione, mentre nella determinazione di rifiutarla, matura la demonizzazione

I primi saranno scritti nel libro della vita, i secondi... nella terra!

Domenica delle Palme e della Passione del Signore Anno “C” (Lc 19, 28-40)

- Vangelo dell'ingresso del Signore -

L'incoercibilità della Parola e del volere divino avvalora ogni gesto e parola umana.

“In quel tempo Gesù proseguì avanti agli altri, salendo verso Gerusalemme”. La Settimana Santa ha così inizio, con il salire verso Gerusalemme, preascesa verso il Calvario.

“Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: perché lo sciogliete? Direte così: il Signore ne ha bisogno”.

In Gesù e per Gesù ogni creatura deve essere primizia nel servizio, perché Gesù, per la Sua divinità, rende trono regale anche l'umile groppa di un puledro. La regalità di Gesù è incontestabile; perciò incontestabile è ogni Suo comando.

Nella sola frase: “Scioglietelo e portatelo qui”, vi è la prefigurazione di coloro che, mettendosi al servizio di Gesù, vengono sciolti da qualsivoglia legame, perché solo Gesù è Signore e Padrone di ogni vita, fosse anche la vita di un puledro.

Categorica infatti sarà la risposta che i servi dovranno formulare: “Il Signore ne ha bisogno”.

La potenza e la grazia del comando di Gesù è inarrestabile perché, nel Nome del Signore, ogni azione si qualifica quale atto d'amore alla sovranità del Suo essere Re.

“Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto”. I servi del Signore, da Lui veramente mandati, mai troveranno contraddizione in ciò che Lui indica, perché ogni contraddizione che l'uomo incontra nel seguire la Parola e la Volontà di Dio è segno di una negatività in atto, che vorrebbe falsare la buona volontà umana, perché non avvenga l'obbedienza a Dio.

Il puledro fu condotto a Gesù e sullo stesso furono stesi i mantelli degli inviati. Bello, da parte di ogni discepolo di Gesù, l'atto di spogliarsi del mantello, simbolo di ogni possesso umano di ciò che è terreno, perché sia resa convenientemente gloria al Signore.

Quest'atto fu inizio ed esempio che indusse molti altri a porgere il loro mantello al passaggio di Gesù. Grande fu la manifestazione di lode a Dio, tanto che, a tutt'oggi, tutta la Chiesa invita i suoi fedeli a fare altrettanto, prima di celebrare il divino sacrificio: “Benedetto colui che viene, il Re, nel nome del Signore”; “Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli”.

A furor di popolo, dunque, Gesù, umanamente, fu dichiarato Re in terra, quale diretta testimonianza e vita di colui che viene a portare la somma pace e la Gloria del più alto dei cieli.

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”. Ma Egli rispose: “Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre”.

La richiesta di rimproverare i discepoli, da parte dei farisei, è ancora attuale ai giorni nostri, nella misura in cui non è capita la grandezza umana della vera lode a Cristo Signore, Re del cielo e della terra, ed, inoltre, nella misura in cui si tenta di vanificare la spinta, l'entusiasmo, la grazia di chi vuole seguire il Cristo, quale unico vero Re della vita d'ogni uomo.

In ogni uomo deve, infatti, esistere un potenziale discepolo di Gesù, perché in Gesù è la Via, la Verità, la Vita, la regalità presente e futura. Chi può ergersi a giudice di ciò che la sequela di Cristo giunge a fare maturare nell'animo umano?

La grazia di Gesù uomo-Dio è potente fermento d'irrefrenabile gioia ed amore, pur nella totale consumazione di un sacrificio quotidiano, che compete sia a Gesù che al discepolo da Lui prediletto.

L'umana incapacità d'amare solo può essere così meschina da volere mettere a tacere l'insorgenza amorosa e spontanea di un perfetto abbandono e di una sottomissione a Dio, in Gesù, onore e gloria dei cieli e della terra.

È bene che coloro che praticano la contraddizione umana a Gesù, meditino la Sua risposta: "Vi dico che se questi taceranno, grideranno le pietre".

Tutto l'universo loda e glorifica il Signore, obbedendo inderogabilmente e quotidianamente alla perfezione del Suo essere Dio, Re e roccia, perché l'eco possa essere grido d'Amore che risponde ad ogni cuore.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore Anno “C” (Lc 22, 14-71; 23, 1-56)

- Vangelo della Messa -

La S. Messa è momento che realizza sempre la Pasqua del Signore, momento in cui Gesù desidera ardentemente donarsi ai cuori, quale Via, Verità e Vita, affinché venga il Regno di Dio. “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”. (Lc 22, 20)

Potenza di un’innovazione celebrativa che, non solo idealizza ed annuncia la nuova alleanza, ma la concretizza con la morte del vero Agnello immacolato e santo, per risorgere e fare risorgere a vera vita ogni anima.

Gesù con dolore afferma: “Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola... ma guai a quell’uomo dal quale è tradito!”. (Lc 22, 21-22)

Chi e quanti sono ancora oggi che tradiscono Gesù per un pugno di denari? Quanti ancora oggi discutono su chi possa essere il più grande e quanto sia grave il fatto che nessuno ami essere piccolo e tanto meno servire!

L’altare ripropone costantemente la tavola ai fedeli e Gesù ad essa non si stanca di servire.

Gesù ai fedeli torna a ripetere: “Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; ed io preparo per voi un regno, come il Padre l’ha preparato per me”. (Lc 22, 28-29)

Gesù certamente prega per ognuno, perché satana cerca tutti per vagliarli come il grano e per fare loro ripetere, come purtroppo avvenne a Pietro, “non lo conosco!”. (Lc 22, 57)

La ribellione umana contro Dio continua ad annoverarlo tra i malfattori; è inutile presentare a Gesù le spade. Egli dice: "Basta" (Lc 22, 38) e la passione continua!

Gesù in ogni S. Messa invita i fedeli a pregare per non entrare in tentazione; è grave se a tutt’oggi Gesù trova solo l’Angelo del cielo a confortarlo ed è ancora più grave che i discepoli continuino a dormire, pur conoscendo ed essendo presenti al suo Santo sacrificio.

Le parole: “Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell’uomo?” (Lc 22, 48), a quanti il Signore torna a pronunciarle tra coloro che, più o meno devotamente, si accostano alla S. Comunione?

I cosiddetti fedeli in quale misura sono a tutt’oggi degli infedeli?

Ancora oggi vi sono coloro che colpiscono di spada e Gesù continua a guarire l’orecchio dell’anima, perché ogni peccatore si converta.

Gesù ogni giorno continua ad essere nel tempio per insegnare, convertire, perdonare e nutrire le anime e le menti, perché si dissolva l’impero delle tenebre.

Nella realtà, continua la persecuzione, la morte e quanti incessantemente rinnegano di conoscere Gesù.

Il Signore, nella commemorazione della sua passione e della S. Pasqua, torna a guardare in ogni cuore, perché le anime che lo hanno rinnegato si pentano e si purifichino con la confessione ed il pianto riparatore.

Gesù ben conosce chi lo percuote, chi lo schernisce, chi lo insulta e con ironia gli ripete: “Indovina: chi ti ha colpito?”. (Lc 22, 64) Gesù tace e perdona.

Il sinedrio umano continua ad interpellare Gesù ed a non credere, ma il Figlio dell'uomo sta seduto alla destra della potenza di Dio. La gloria dei Santi ed il Padre lo conclamano 'Figlio di Dio'.

L'umanità, come Pilato, non trova alcuna colpa nel Cristo, però, come Erode, si fa molte domande e lo tenta con la speranza di miracoli fuori luogo. Gesù tace e l'umanità continua ad acclamare i suoi Barabba ed a crocefiggere Gesù.

Alcuni nel percorso del calvario della vita sanno farsi cirenei.

Le donne pagano via via sempre più il loro essere legno secco.

I due malfattori si sono moltiplicati, ma restano a tutt'oggi sinonimo di pentimento e di dannazione.

Il popolo continua a schernire la Parola, a porgere alle labbra di Gesù aceto ed ironia. Il sole si eclissa così nei cuori, si fa buio su tutta la terra e Gesù, che tanto ama e che tanto dovrebbe essere amato, torna a morire in ogni cuore crocefisso dalla superbia umana.

L'umanità tutta, pur vivendo la crocefissione e dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto" (Lc 23, 47), continua ad assistere da lontano al cammino della Chiesa.

Come Giuseppe di Arimatea non bisogna aderire all'operato degli altri, ma chiedere il 'Corpo di Gesù', farlo calare dalla Croce, avvolgerlo nel candore di una coscienza rinnovata dal suo stesso perdono ed attendere con gioia la resurrezione, non solo di Gesù, ma del cuore umano, aperto alla fede ed alla speranza che il Regno di Dio viene, perché è già tra noi.

TEMPO DI PASQUA

Domenica di Pasqua "In Resurrectione Domini" Anno "C" (Lc 24, 1-12)

- Veglia Pasquale nella notte Santa -

La divinità sviluppa e trascende ogni immaginazione umana, perpetuando in sé il lascito di vera gloria.

La motivazione del sepolcro vuoto dopo tre giorni, era pur stata resa nota da Gesù, ma l'umana creatura sorvola la verità, fintanto che la stessa non le si manifesta in tutta la sua tangibile realtà.

La faticosa opera di preparazione degli apostoli agli eventi da parte di Gesù, coglie, quale frutto, l'incredulità che, pur da stupore, è incredulità. La motivazione umana tende molto spesso a trovare ragione nella ragione umana, vanificando così o quasi la motivazione e la ragione divina.

Alle pie donne, nella mobilità dell'azione soprannaturale, si presentano due uomini in vesti sfolgoranti e non le guardie romane, peraltro tramortite dalla potenza inaudita della Resurrezione di Cristo.

Solo gli uomini dalle vesti sfolgoranti, cioè gli inviati da Dio, potevano risvegliare alla memoria quanto Gesù aveva preannunciato circa la necessità della Sua morte e Resurrezione. Il Signore non manca mai d'informare, in modo adeguato, con messaggeri, segni, profezie, i propri discepoli; nonostante ciò, l'uomo è riottoso e quasi ribelle.

È infatti ribadito: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è resuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano dei peccatori, che fosse crocefisso e risuscitasse il terzo giorno".

La natura divina di Cristo manifesta così, in piena luce, la realtà dei fatti alle menti attonite di Maria di Magdala, di Giovanna, di Maria di Giacomo e delle altre che erano insieme.

Le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato per Gesù; Gesù le rende le prime testimoni dell'avvenuta Resurrezione, aroma profondamente santo dell'onnipotenza di Dio. Ed ecco che, a loro volta, messaggere del Cristo Risorto, annunziavano tutto agli Undici e a tutti gli altri.

Ed ecco riaffiorare l'incredulità da parte degli apostoli che pensavano che le donne vaneggiassero.

Ben potente è la Parola di Dio che, lungo l'arco dei secoli, ha potuto ottenere molte conversioni e l'attuazione del bene intrinseco che produce nelle anime. Ecco in ciò la grandezza della fede, che sa credere senza avere visto o toccato con mano. La fede, dunque, è l'aroma gradito a Cristo.

La Resurrezione è la testimonianza somma della divinità di Gesù, è la potenza edificatrice e orientatrice per ogni anima, che non ascolta più le ragioni dell'intelletto razionale, ma che configura in sé e per sé la potenzialità della grazia della Resurrezione, per renderla avvenimento quotidiano, spiritualmente grande e generoso, perché fa continuare nel Corpo Mistico di Cristo la quotidianità della conversione, della morte alla vita, nella vita, per la vita.

Pietro, tuttavia, all'annuncio delle pie donne: "Corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto".

La santità di Gesù non può stupire, in quanto Gesù è la seconda persona della SS. Trinità; lo stupore è legittimo nella creatura che, a sua volta, realizza in sé la grazia del mistero della morte e Resurrezione, per la grazia e i meriti di Cristo, che con ciò promuove e prolunga la Sua presenza viva negli uomini di buona volontà.

Come il sepolcro, anche il cuore umano deve rendersi vuoto per essere credibile e ricolmato di bene per l'avvenuta Resurrezione. La potenza investitrice della Resurrezione, in tutto manifesta nello Spirito Santo Paraclito, non può che essere continuità di vita, di fede e d'amore negli strumenti docili, a cui è possibile manifestare e operare le meraviglie che Gesù ama continuamente rinnovare ed esercitare, nel dono di grandi opere per il bene di tutta l'umanità.

Luce, dunque, e amore nella pienezza della realizzazione dello scopo primario della Chiesa che, da Pietro e con Pietro, con gioia e con stupore, continua a vivere e tramandare la potenza della Resurrezione.

Domenica di Pasqua “In Resurrectione Domini” Anno “A”, “B”, “C” (Gv 20, 1-9)

- Messa del giorno -

La rilevanza del sepolcro vuoto agisce da impatto alla sollecitudine di Maria di Magdala, recatasi al sepolcro di buon mattino, quand’era ancora buio; è però, altresì, chiaro segno di come Gesù riesce a manifestarsi nel non manifestarsi, nel non farsi trovare, nel prediligere che fosse una donna a rendersi messaggera di Resurrezione, certamente in ossequio alla madre Sua, che del sepolcro del cuore e di ogni cuore fu ed è la tesoriera.

Maria di Magdala corse ed andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava.

Particolarmente commovente, da parte di Giovanni, nascondere la sua identità nell’amore di Cristo per Lui.

In ogni caso Maria di Magdala denuncia la scomparsa di Gesù e l’apprensione per dove l’avrebbero posto.

I due discepoli, correndo, si recavano al sepolcro. Pietro giunse per secondo, quasi a testimoniare che colui che ama più che correre vola. Ciò è caratteristica dell’età giovanile e, nel caso, di ritrovare Cristo dopo averlo simbolicamente perduto.

All’anima urge la resurrezione, la vocazione, l’Amore, il senso della novità di Dio, che in Gesù conferma il Maestro ed il Sacerdote eterno.

I giovani amano la conferma di Gesù Risorto, la vittoria che conferma loro stessi, la vittoria nello scegliere la sequela di Cristo, pur di realizzare per sé e per gli altri il massimo dell’amore possibile.

Nella realtà pratica, però, è Pietro ad entrare per primo nel sepolcro vuoto ed abbandonato, a constatare i documenti rimasti, le bende lasciate cadere al suolo ed il sudario piegato in un luogo a parte.

È Pietro infatti colui al quale Gesù donò e costantemente dona il primato nella Chiesa e nel mondo, per manifestare, per documentare, per servire, per offrire a tutti gli uomini, la grazia della Resurrezione.

Il Vangelo infatti riporta: “Allora entrò anche l’altro discepolo che era giunto per primo per Amore, ma al quale piacque seguire con deferenza e rispetto colui che era il Capo della Chiesa”. E sempre il Vangelo dice: “Vide e credette”.

Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura che dice che Egli sarebbe dovuto resuscitare dai morti.

La globalità dell’intendimento umano corrisponde con superficialità al serissimo impegno della salvezza, quale vero itinerario da percorrere nel dovuto rispetto delle Scritture, dei Profeti, dell’instancabile Parola che anche ai giorni nostri risuona argentina in molti cuori.

Il tafferuglio della deposizione non è ancora compiuto, che già il popolo eletto sconfinava nell’assurdo dell’allontanamento da Gesù che tale popolo ama fino a lasciarsi deporre in un sepolcro; Lui, la perennità della vita, il forte banditore della volontà del Padre, il sapiente Maestro, il Figlio del Cuore Immacolato di Maria.

La dimestichezza con la popolarità della Chiesa troppo spesso crea irriverenza al Mistero di Cristo, quale Ostia Santa, quale bene unico e soprannaturale, in grado di sancire e sconvolgere la direttiva spirituale che compete ad ogni ruolo.

La dimensione richiesta all'umana creatura nella circostanza della festa della S. Pasqua è la riproposta di Dio e la ripromessa umana di un'attenzione nuova all'imprevedibile disegno divino, che per ognuno rappresenta il compiersi ed il manifestarsi della morte al peccato, nella resurrezione d'ogni cellula spirituale e fisica al grande dono dell'Amore divino.

In ciò la paternità divina compie il gesto d'accoglienza di una dimensione umana che, transustanziata dal dono di incalcolabile valore qual è l'Eucaristia, sa rendersi fusione totale col Cristo crocefisso, per essere corrispondenza intima e soprannaturale al dono della Resurrezione. Nell'adorazione di Gesù Eucaristia ogni ginocchio si pieghi innanzi al dorato sepolcro, ove il Sacrificio di Gesù troverà vera Resurrezione solo nel cuore umano che sa vedere e credere.

Le Scritture sono la realtà viva e vera della Parola di Dio, resa documento in Cristo stesso e in coloro che vivono, servono, amano essere, in Cristo vero e puro Amore.

II Domenica di Pasqua - Anno “C” (Gv 20, 19-31)

La prova esecutiva, pretesa da Tommaso, non riguarda il dubbio sulla Resurrezione di Gesù, ma testimonia la certezza che un tale evento non poteva essersi verificato. Questo è l’atteggiamento ostile alla fede per il quale troppi si perdono.

La certezza della fede nelle proprie idee e convinzioni, s’interpone alla luce della Verità e vieta alla stessa di porre le basi indispensabili per un buon costrutto della vita. Il fiero intercalare la propria convinzione oppone troppo spesso delle riserve e delle chiusure che finiscono per danneggiare un rapporto molte volte ottimale.

Nel dubbio s’annida di per sé la sfiducia, l’infertilità dell’azione, perché l’anima diviene rinunciataria del suo stesso dovere di credere; rimane, però, la fessura al possibile passaggio della luce per il prorompere della Verità.

Nel dare per scontata, invece, una certezza negativa, vi è l’orgoglio finalizzato alla scissione ed all’abbattimento della fede. Produrre le prove, nel contesto religioso significa produrre frutti che alimentano le anime ai fini della fede.

La fede infatti è virtù teologale che troppi lasciano cadere in disuso, perché l’attesa dei frutti richiede il maturarsi, non solo degli stessi, ma delle stagioni della vita.

Nella gioia della Resurrezione, la perseveranza e l’attitudine alla fede permettono di conciliare la fragile natura umana con il valido aiuto del Volere Divino, che torna costantemente a mostrare le piaghe umano-divine, che l’indifferenza umana è restia ad ammettere, perché ora teme di doverle toccare.

Grave è la determinazione di non volere credere, ignobile è volere ignorare che la crocefissione doni frutti di Resurrezione, perché priva molti fratelli dell’aiuto umano-divino possibile in coloro che, con vera fede, amano, credono e, di conseguenza, agiscono. In ogni uomo Gesù ama presentarsi risorto, per la comune gioia di porre finalmente fine alla morte spirituale e materiale.

Amare Gesù e credere nella Resurrezione è possibile per via dei Sacramenti, che modificano il corso della vita, da umano in divino, per la presenza di Maria, Madre di Gesù, della Chiesa e Madre di ognuno, perché coloro che sono crocefissi possano in Gesù essere dei risorti.

III Domenica di Pasqua - Anno “C” (Gv 21, 1-19)

Il pegno d’amore è ciò a cui Gesù ama arrivare con ognuna delle premesse atte a far sì che le anime vincolino se stesse al Divino Amore.

La Resurrezione è la vitale conseguenza dell’Amore Divino, per corrispondere con tutto se stesso: Corpo, Anima, Divinità, alle aspettative umane. La conoscenza profonda che Gesù ha dell’anima e della creatura umana gli permette di fare seguire e concedere alle aspirazioni umane quei benefici che, sostanzialmente, privilegiano l’impegno umano del meritato riscontro al sacrificio, praticato per amore Suo, sino alla gioia purissima di vivere il martirio.

L’assemblea dei Santi sembra infatti incurante di seguire il Maestro sino alle estreme conseguenze, per l’importanza che l’amore ha per ciascuno di loro a beneficio di molti. San Pietro non desiste dal rigettare le reti all’invito di Gesù, nonostante la delusione testé provata di ritirare le reti vuote; ciò che conta è la Volontà Divina che nei suoi dettami non delude mai.

Nell’esigenza di manifestare la Sua Santa Resurrezione, Gesù non frappone barriera alcuna tra la Sua Divinità e l’umanità dei discepoli, sino a condividere la frugale mensa. Così Gesù opera tuttora nel condividere la propria Divinità nell’Eucaristia, perché sia per ogni uomo certezza di Resurrezione e Vita.

Null’altro chiede ancora Gesù se non: “Mi ami tu?” ad ogni anima, che, santamente, riconosce nel Cristo il Risorto, nel Suo amore la chiamata e, nell’intimo, spontanea la risposta: “Tu sai che ti amo Signore”.

La conseguenza di ciò avrà le più svariate forme, quanto sono varie le aspirazioni e l’unicità espressiva di ogni cuore umano. Ciò che sarà unico e totalizzante sarà l’amore di Cristo vivente in ogni cuore, ricco di alternative pur di salvare ogni uomo che, anche per un solo attimo, ha saputo confermare: “Ti amo Gesù”.

In coloro ai quali arde in petto l’Amore Divino diviene facile seguire la via e la vocazione di testimoniare il Frutto benedetto dell’Albero della Vita.

Maria SS. ama il silenzio che procede dalla nascita di Gesù sino alla Sua Resurrezione. Il silenzio favorirà, nell’accogliere il Signore, la rinascita nel cuore della Speranza, della Verità e dell’Amore.

IV Domenica di Pasqua - Anno “C” (Gv 10, 27-30)

Le anime ricevono la libertà agognata tramite la Verità amata, seguita, vissuta. Il rendiconto umano a Dio, Sovrano della vita, sarà determinato dal valore vissuto nella vita stessa, in modo positivo o negativo.

Non è infatti facile usare della libertà, nel dono della vita, in modo sempre corretto e fecondo, come si conviene alla dignità d’essere Figli di Dio.

È però Gesù che afferma: “Le mie pecore ascoltano la mia voce ed Io le conosco ed esse mi seguono”. Queste parole indicano la condizione e la possibilità pratica di coloro che sanno fare buon uso della libertà nella verità, e della verità nella vita.

Gesù ama e conduce, infatti, quelle anime che sanno offrirgli un bene tanto particolare qual è la libertà, per seguirlo in questa vita e nella vita eterna, che Lui dona a coloro che Lo amano.

Non si tratta di adempiere solo a dei doveri, pur importanti, nel corso della vita di ognuno, sul piano pratico o sociale, ma si tratta di propagare, vivere, donare la presenza stessa di Cristo Gesù in ognuno, per il bene di tutti, sia temporale che eterno.

Ecco perché Gesù dice: “Non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla Mia mano...”, perché sarà la mano di Gesù stesso in ogni uomo ad afferrare sempre in Gesù la verità e la vera vita.

La sacralità d’essere in Cristo una cosa sola, vivifica la nostra gioia di assurgere alla vocazione d’amare (vedi il sacerdozio), che unifica molti alla voce sacerdotale di Cristo che afferma: “Il Padre Mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre Mio”.

Ogni vocazione religiosa e sacerdotale è frutto dell’ascolto della Verità che: “Gesù e il Padre sono una cosa sola”, per la realtà di un regno che ama accogliere tutti per amare in ognuno Cristo, con Cristo, per Cristo. Avverrà allora l’esplosione del Padre Nostro:

“Sia santificato il Tuo Nome
venga il Tuo Regno
sia fatta la Tua Volontà
come in Cristo, così in noi”,

perché possiamo essere una cosa sola in Gesù, come Gesù è una cosa sola nel Padre e nello Spirito Santo, che suscita la Parola, la fa ascoltare, la fa mettere in pratica in un’unica vocazione: Amore!

Maria SS. operosamente accoglie nella Chiesa, quale splendida ‘Pastora’, le anime di tutti i giusti che si candidano al Suo Immacolato Cuore di Madre, per imparare ad ascoltare la voce della SS. Trinità e propagare un’unica risposta: “Il ‘sì’ totale al Divino Volere che tutti siano una cosa sola”.

La vocazione è frutto della centralità dell’Eucaristia nella vita di coloro che fanno, non solo accogliere Gesù Cristo quale ostia, ma che fanno farsi ostia offerta, viva, nel silenzio profondo della vita, perché la Parola sgorghi limpida, possa essere ascoltata e resa invito a Cristo di scendere nell’ostia stessa per inabitare ogni cuore.

V Domenica di Pasqua - Anno "C" (Gv 13, 31-33; 13, 34-35)

I dettami della scienza umana determinano dei punti nuovi, ma pur sempre oscuri, ove la tenebra pare ponga confini all'universo infinito.

Anche Giuda credette bene il porre limite all'infinito, che è Gesù Cristo, determinando così che potesse essere il limite umano a decidere la misura della Sua grandezza e della Sua soprannaturale Gloria.

Gesù non si scompose allora, come non si scompone oggi, di fronte alla nera tenebra che cala sempre innanzi a coloro che pensano di sopprimere Dio.

Molti sono infatti i Giuda, molti sono i sofferenti a causa loro, per questo Gesù non tergiversa, ma ribadisce ai suoi la costanza e l'importanza delle parole: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in Lui. Se Dio è stato glorificato in Lui anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito".

Beatitudine divina per la centralità del sacrificio, che vivifica ed accerta lo splendore stesso di Dio, perché possa essere fugata ogni tenebra.

La glorificazione di Gesù però non può esaurirsi in se stesso e in Dio, che lo ha glorificato per la sua stessa gloria, per cui, con l'ansia propria di chi ama, Egli proclama e dona un nuovo comandamento, che costituisca il frutto della Sua morte e Resurrezione: "Che vi amiate gli uni gli altri; come Io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri".

La potenza di tale lascito concorre a rendere consueto l'amore, nonostante i tradimenti, le beffe, la morte. L'amore potrebbe essere considerato sinonimo di "Resurrezione", per l'imprevedibilità di ogni bene che suscita e dispone, affinché la conoscenza di Dio si attui come in cielo così in terra ed in ogni luogo.

Rimarchevole è la sostanza della raccomandazione formulata da Gesù, dopo che Giuda fu uscito. Questo implica quella coerenza, che induca tutti a non tradire se stessi e gli altri, se non si vuole essere fuori dalla confidenza amorosa di Gesù, cioè nella tenebra dell'odio e dell'accecante disperazione.

La volontà divina indica la glorificazione, quale traguardo anche umano, in virtù dell'aver voluto essere ciò che Iddio volle sin dall'eternità che ognuno fosse.

La ripromessa è costante amore da parte di Dio, che nell'Eucaristia offre: la chiave della porta, la porta, la luce stessa del paradiso, Colui che dell'assoluta luce dice: "IO SONO".

L'amore sovverte ogni tenebra e luce, affastella l'oro fino delle messi mature, coglie il fremito sottile dei chicchi che si lasciano ridurre in bianca farina per divenire, non solo pane benedetto da Dio, ma Dio benedetto nel pane stesso, non solo quale nutrimento spirituale, ma testimonianza vissuta del Corpo Mistico di Cristo in coloro che vivono amandosi gli uni gli altri per essere suoi discepoli, per essere luce della Sua stessa Gloria.

VI Domenica di Pasqua - Anno “C” (Gv 14, 23-29)

La rivelazione dell’assoluto amore si propaga in coloro che amano l’Amore in assoluto.

Veritiera è la Parola e facile è il comprenderla, amarla, servirla. Nell’ordine proprio di ogni cosa, nulla è più importante della disposizione d’animo che consente alla Parola d’essere vero insegnamento, cibo sostanzioso e vero alimento della fiamma viva dell’Amore Divino nei cuori.

Intensificare la cura del ‘Sole’ Divino, significa impregnare ogni cellula fisica e spirituale dell’uomo, del carattere nuovo, del calore, della luce, della potenza attiva, che Dio dona, ponendo Se stesso nel cuore umano, per creare in esso un universo nuovo.

Il rinnovamento sostanziale del cuore umano, mediante la presenza della SS. Trinità, è la garanzia e la possibilità di fare nuove tutte le cose. Non sarà certo il prendere debita distanza da Dio, ma nella confidenza in Lui, che l’uomo potrà veramente costituire la vera potenza innovatrice, tanto necessaria nell’attuale clima di sopraffazione e di morte.

Dio è Padre, e come tale non può essere esiliato dal cuore dei propri figli, e non si può essere figli nel rifiuto della paternità.

La grazia solenne e imperitura della Pace, Gesù la offre ancora oggi costantemente, confermando la Parola con il Sacrificio Eucaristico.

Sia l’amore a Dio ed alla Pace di Cristo la sola spinta a promuovere ogni decisione umana!

La mente può essere offuscata, ma il cuore inabitato da Dio non mente, rimane ed è fonte di infinite grazie.

La grazia delega i figli di Dio a procedere nelle vie della Verità, suscitando il giusto scrupolo morale che bandisce il compromesso e la chiara condizione di peccato che in esso si manifesta. Il turpe agire umano tradisce non solo le leggi Divine, ma bandisce l’Amore.

Dice infatti Gesù: “Chi non mi ama, non osserva le Mie Parole; la Parola che voi ascoltate non è Mia, ma del Padre che Mi ha mandato”.

Gesù non cessa mai di risvegliare nel cuore umano l’Amore al Padre e l’attenzione viva e sincera all’azione specifica dello Spirito Santo, che il Padre manda nel Suo nome per insegnare ogni cosa che Gesù ha detto.

E Gesù ha detto: “Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che Io vado al Padre, perché il Padre è più grande di Me”.

Nulla, allora, è più grande della promessa di Gesù: “Se uno Mi ama, osserverà la Mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”.

Infinito sarà ed è ogni cuore umano che è vera dimora regale del Re della Gloria; benedizione intima e sovrana dell’inesprimibile gioia d’amare.

Semplice sarà non essere turbati, non temere, perché ogni cuore umano sarà tempio, Gerusalemme celeste, dimora di Dio, l’Onnipotente.

Maria SS. è il documento umano e vissuto, a conferma della Verità e dell’Amore.

La Verità stessa si è compiaciuta di prendere vita e corso umano in Lei purissima Madre.

La documentazione che l'uomo pretende da Dio non manca certo, sia in Maria SS., come nel creato, e nel più piccolo e semplice cuore umano che sa dire: "Signore Iddio Ti amo!".

Il cuore umano sa di essere caro a Dio; purtroppo però, Dio sa di non essere sempre caro al cuore umano. Non a caso Gesù ha scelto d'essere pane vivo, perché è la sola via per fare giungere Dio al cuore umano ed il cuore umano a Dio.

VII Domenica di Pasqua - Anno "C" (Lc 24, 46-53)

- Solennità dell'Ascensione del Signore -

La verifica per la gioia dell'ascolto della Parola di Dio è data dallo stato d'animo che promana ciò che la Parola stessa intesse e matura in ognuno e per ognuno.

L'azione specifica dello Spirito Santo, a cui Gesù si riferisce quale promessa del Padre, agisce con potenza nel rivestire di luce e di sapienza i testimoni di Gesù.

La via al cielo Gesù l'ha presentata agli uomini, dichiarandosi Via Egli stesso, nel patire, nel morire, nel risorgere, nel confermare che i suoi testimoni avrebbero predicato a tutte le genti la conversione ed il perdono.

I testimoni di Gesù sono tutti coloro che, dopo l'Ascensione di Gesù benedicente, hanno ben usato l'azione potente dello Spirito Santo, per sollevare intere popolazioni dall'ignoranza sull'esistenza di Dio, sul peccato e sul perdono. Nella facile compromissione terrena, in ogni sorta di debolezze, l'uomo s'accascia e dimentica le fondamentali promesse di Cristo, cedendo così al pericolo della disperazione e della morte.

Non tutti, infatti, pur ricevendo la S. Cresima, sanno testimoniare, ma, inoltre, la presa di coscienza interpersonale sull'importanza della conversione e del perdono viene offesa da una quasi totale indifferenza.

Ecco allora l'importanza della verifica di ogni anima, per cogliere quanto la Parola di Dio sia riscontrabile, non solo a livello di testimonianza, di missionarietà, ma anche di rispetto, di onore e di adorazione al Cuore di Cristo, rimasto sulla terra in coloro che sono Suoi, nonostante Lui sia salito al cielo.

Dando per scontato che Gesù è morto e risorto per tutti, che a tutti si dona nell'Eucaristia, vi è in tutti la conversione e la volontà di perdono, per la misura in cui tutti sono perdonati? Non sarà certo possibile imputare a Cristo di non essersi fatto conoscere, di non avere benedetto a sufficienza, di non avere ottenuto che il Padre rivestisse ognuno con la potenza dello Spirito Santo.

Tutto ciò è senz'altro avvenuto per ognuno; in ognuno vi sarà, perciò, la gioia, nella misura in cui ognuno sarà stato avvalorato dall'amore personale a Cristo, l'amore che Cristo ha per ognuno e per tutti.

La sfera del carattere umano-divino di Cristo è tale, perché ogni uomo dalla sfera del carattere umano potesse assurgere al carattere divino. Gesù è la testimonianza primaria della grandezza e della potenza, alle quali ogni uomo è chiamato dall'amore eterno del Padre.

La liberazione dal male non solo è vicina, ma è possibile in ognuno, grazie all'azione dello Spirito Santo che offre la potenza della conversione e del perdono individualmente. Costantemente si realizza il ritorno di Cristo nell'Eucaristia, unico, vero sole, quale: luce per coloro che non vedono, calore per coloro che sono indifferenti, Amore per coloro che vegetano come arbusti perché sono attaccati solo alla terra.

Volgere lo sguardo verso il cielo, oggi, significa volgere lo sguardo al proprio cuore e, con gioia, poterlo riconoscere inabitato dalla SS. Trinità per avere avuto fede nella promessa del Padre, per avere avuto fede nella speranza, per avere avuto fedeltà alla parola del Figlio, per avere avuto fede nella conversione, per avere avuto amore nella potenza dello Spirito Santo.

La radiosa concezione dell'Ascensione è connaturata con la grazia di sapere credere alla verità tutta intera che lo Spirito Santo Paraclito va manifestando, da secoli e nei secoli, per il vero progresso spirituale di tutte le anime.

Nell'ordine voluto da Dio, nel carattere sponsale del rapporto tra l'anima e Dio, molto resta da conoscere e da capire. Ogni uomo, vincendo il rozzo carattere solo umano d'essere tale, si lasci plasmare dall'ineffabilità divina, per essere vera e purissima testimonianza della soprannaturalità della sponsalità individuale e della Chiesa tutta, col proprio Creatore.

Adibire la SS. Trinità a rimedio costante delle vicissitudini umane, come se si trovasse dietro lo sportello di un ufficio previdenziale, è grave mancanza di rispetto e di riconoscimento; Dio è Amore e, come tale, vuole essere amato e ospite sposo in ogni cuore.

La conoscenza profonda dell'Amore di Dio, ad opera dello Spirito Santo, rende chiaro il valore dell'unicità di ogni anima e, nella sponsalità, la rende ansiosa per il ritorno dello Sposo.

Gesù tornerà nella gioia d'essere amato e capito, perché l'Amore avrà pervaso di elevatissime certezze il cuore umano, rendendo Patria nuova il cielo in terra.

Nell'infinita ricchezza di novità, caratteristica dell'azione potente e coinvolgente dello Spirito Santo, è bene vegliare perché lo Sposo viene.

Non atterrisca la mente umana di fronte alle molte croci che il male impone, perché, sapienzialmente e divinamente, il bene sorgerà vittorioso sul male. Per affermare nel mondo la testimonianza, Gesù continua a lasciarsi crocefiggere nei Suoi, perché ad essi è riservato il posto che è andato a preparare in cielo e, per ognuno e per tutti, il Signore ritornerà come ascese.

Maria SS. rimase allora quale Madre di unità e di pace tra gli Apostoli; Maria SS. rimane oggi, quale Madre della Chiesa, forse poco ascoltata dagli uomini, ma pur sempre Sposa molto ascoltata dallo Spirito Santo, infinita Potenza d'Amore che saprà fare ritornare tutti i suoi figli, ovunque dispersi, finalmente esultanti nell'esclamare: "Vieni Signore Gesù!".

Domenica di Pentecoste - Anno “A”, “B”, “C” (Gv 7, 37-39)

- Messa vespertina nella vigilia -

Il tempo è venuto in cui Gesù è documento e garanzia delle Sacre Scritture.

Nell'ultimo giorno, il più solenne della festa, Gesù, in piedi, esclamò ad alta voce: “Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'acqua viva”.

È nel giorno di festa, infatti, che tutto il popolo di Dio è esortato ed invitato ad ascoltare la Parola di Dio; la Parola di Gesù è in sé fulcro e realtà della vera festa del cuore.

L'attingere acqua è per l'uomo l'esigenza primaria per la sua stessa sopravvivenza. In termini spirituali la sostanza non cambia; il cuore umano ha spiritualmente sete dell'acqua viva della Parola di Dio.

Ecco allora che Gesù, l'inesauribile, fa scaturire dal suo essere roccia la sorgente della vera vita, il corso perenne del fiume della Sua Parola, insita nella profondità del mistero della Sapienza del Padre.

Gesù esclama ad alta voce, per la caratteristica solenne e sacerdotale del Suo essere fonte, da cui il mistero scaturisce con freschezza, trasparenza, grazia.

La fede in Lui fa protendere il cuore umano, perché la freschezza, la trasparenza e la grazia della Sua Parola uniformino il calice alla bevanda.

La percezione della sete è grande dono nella complessità dell'organismo umano, perché ogni cellula conosca la rigenerazione, il refrigerio, la reale possibilità di vivere.

Nella creatura, il Signore, con immensa bontà, propone all'uomo e nell'uomo il modello, l'esempio di ciò che è vitale, anche e specialmente, per lo spirito, sia individualmente che generalmente per il Corpo Mistico, che è la Chiesa.

Gesù stesso, sulla croce, disse: “Ho sete”; in Lui, l'umanità tutta presentava al Padre l'arsura dell'immane peccato e la speranza che potesse, nel sacrificio di Cristo, essere placata la sete.

La potenza della morte, Resurrezione e glorificazione di Gesù, da parte del Padre, ha reso incontrastato lo scaturire dello Spirito Santo dal Cuore di Cristo.

L'unità d'amore spirituale tra il Padre e il Figlio ha reso, esplosiva e naturale, la realtà spirituale dello Spirito Santo nei cuori che amano e credono che Gesù è il Signore.

Il credente, infatti, non può non divenire praticante, poiché la sete spirituale è avvertita come una necessità, anche naturale, di abbeverarsi al calice offerto dal sacrificio della S. Messa e dalla viva Parola, che instilla il valore della fedeltà, coesione e cor-redenzione con Cristo, in Cristo, per Cristo.

Ecco perché Gesù assicura che fiumi di acqua viva scorreranno dal seno di coloro che lo amano, perché sarà sede della roccia e della sorgente possibile all'uomo nella S. Eucaristia, a giusta ragione definita quale comunione di vita.

Fiumi d'acqua viva sono pure i Sacramenti, che presentano una fonte atta a donare e rafforzare la vita spirituale per ogni tratto della vita dell'uomo.

Il S. Battesimo è infatti la prima fonte a cui accede l'anima per acquisire con la grazia la luce della fede, dell'intelletto, dell'amore.

La S. Cresima è unzione che dona la forza di divenire fonte per il propagarsi delle acque limpide dello Spirito Santo a tutta l'umanità, realizzando così dalla sorgente un'immensa fontana con tanti gettiti di vera vita e spumeggiante amore.

La Confessione, o penitenza, è fonte a cui ogni viaggiatore stanco per i disagi e gli inganni della vita terrena approda, per essere aiutato a togliere il peso dei peccati ed a sorseggiare finalmente la parola del perdono.

L'Eucaristia è fonte inesauribile di vita per la comunione diretta con la vetta dell'amore, ove l'acqua è purissima per dissetare il desiderio di santità.

L'Unzione degli infermi, fonte salubre per i mali dello spirito e del corpo, priva il male d'ogni possibilità di aggressione, per la sacralità della Parola che viene pronunciata e di colui che la pronuncia nel nome del Signore.

L'Ordine è la fonte che, per il bene immenso della Chiesa, opera meraviglie nell'umile servizio al santo altare di Cristo.

Il Matrimonio è la fonte della fecondità sia fisica che spirituale, perché è il nucleo che agisce al corso limpido della vita e, aiutato dalla Parola di Cristo, evita che si inquinino.

Maria SS. è la creatura che, per umiltà e amore, ha realizzato in sé tutte le fonti e l'acqua viva, quale Madre di Dio e del Corpo Mistico di Gesù che è la Chiesa.

Domenica di Pentecoste - Anno “C” (Gv 14, 15-16; 14, 23-26)

- Messa del giorno -

La realtà viva e vera del vero cristiano è l'amore a Cristo e l'osservanza dei suoi comandamenti. I comandamenti di Gesù Cristo, infatti, sono completamento di amore alla legge del Padre.

Non solo Gesù si impegna a pregare il Padre, perché doni al suo popolo santo un altro Consolatore: lo Spirito Santo, perché rimanga nel cuore di ognuno; tuttavia, Gesù incentra il futuro di ogni uomo e dell'umanità sull'Amore a lui. Ciò è condizione di assoluta importanza, in quanto stimola all'osservanza della sua parola; la medesima, essendo parola del Padre, farà sì che anche il Padre costituisca la sua dimora in colui che sa amare.

Gesù ben conosce l'indifferenza umana alla sua parola e la freddezza in quanto all'Amore Divino. Gesù, fedele alle sue promesse, non solo annuncia lo Spirito Santo, ma ne garantisce l'azione nel suo nome.

Gesù crea, dunque, le premesse e le certezze della potenza determinata dall'incidenza dell'azione, viva e santa, della SS. Trinità nel cuore umano, quale documento e valore della parola, a conferma che Gesù è il Verbo incarnato in Maria SS.

In Maria SS., negli Apostoli e nella Chiesa tutta, la manifestazione dello Spirito Santo conforma alla parola di Cristo ogni avvenuta dilatazione della volontà umana di seguire ed amare, con vera perfezione di amore, il Cristo e la sua parola. La presenza dello Spirito Santo attiva i cuori alla dinamica redentrice della crocefissione di Cristo, ponendo in ogni singolo la consapevolezza e la chiarezza che non si vive di solo pane, ma della parola di verità che, quotidianamente, la Chiesa sminuzza a grandi e piccoli, perché sia, unitamente all'Eucarestia, presenza viva di Cristo e 'pane del cammino' per la vita.

I dati esecutivi che la Chiesa, mistica Sposa del Consolatore, pone in atto sono: la carità e la salvezza delle anime, nonché la guida al popolo santo di Dio all'incontro con le realtà escatologiche, sinonimo di vera conquista della libertà da ogni male, per il trionfo dei sacratissimi Cuori di Gesù e Maria.

L'importanza dell'azione divina, ad opera dello Spirito Santo, è riscontrabile solo nella misura in cui l'uomo ama la parola rivelata da Gesù e, con determinazione viva e sincera, la mette in pratica. La somma dei Sacramenti, che la Chiesa Cattolica mette in atto per l'accoglienza profonda dell'azione dello Spirito Santo, favorisce la comprensione e l'emozione viva di ciò che significa possedere il vero amore nel cuore.

Lo Spirito Santo, oltre a ricordare tutto ciò che Gesù ha detto, insegna che l'uomo ha un vasto orizzonte a cui tendere; l'uomo non si limiti, dunque, ad accogliere la misericordia, ma sappia umilmente tendere alla santità, quale costruzione spirituale dell'edificio interiore, che permette di sperimentare il valore di ogni parola da Gesù rivelata.

L'amore, dopo la dovuta conversione, sia l'espressione costante ed assoluta della riconoscenza al Padre per la sua compiacenza infinita, che permette ad ogni creatura la giusta risalita. Solo così la creatura in Gesù, ad opera dello Spirito Santo, ad onore e gloria del Padre, avrà sconfitto la morte e vivrà l'immensa gioia dell'eterna resurrezione.

Porgere allo Spirito Santo l'apertura del cuore, perché possa entrarvi la luce della sapienza e la vera gioia di amare, è itinerario costante che la Chiesa enuncia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché venga il regno e la Volontà di Dio in ogni cuore. “Chi non mi ama, non osserva le mie parole”, dice con rammarico Gesù, perché nulla potrà consolare i cuori refrattari alla volontà di amare; Gesù rinnova l'invito all'amore perché il Padre mandi un altro Consolatore, perché rimanga nei cuori sempre.

LE DUE DOMENICHE SUCCESSIVE ALLA DOMENICA DI PENTECOSTE

I Domenica dopo Pentecoste - Anno “C” (Gv 16, 12-15)

- Solennità della SS. Trinità -

Le meraviglie della SS. Trinità: Padre, Figlio, Spirito Santo, scindono l'infinito per rivestire di gloria e d'ineffabile potenza, sapienza, amore, la realtà e regalità di Dio unico e vero.

Nel Dio d'Abramo e di Giacobbe, l'annuncio e la vita di ciò che è e sarà, non sono lasciati al caso, ma sono suggellati da precisi patti di alleanza, sino a costituire Maria SS. Arca dell'Alleanza, per avere concepito in sé l'infinita potenza, sapienza, amore, ad opera dello Spirito Santo.

È lo stesso Gesù, Figlio di Dio, che annuncia lo Spirito Santo Paraclito, quale sacra persona della SS. Trinità, quale continuatore perfetto delle novità eterne celebrate dalla Sapienza, che costituisce ogni cuore umano arca d'alleanza di Dio nell'accogliere in sé l'Eucaristia.

È il susseguirsi di un moto e di un tempo, reso presente ed eterno dall'immutabilità divina che Dio è Amore.

La sorgente operativa non prescinde l'unità viva e vera della SS. Trinità, ma si snoda nei tempi come nastro argenteo del fiume, che solo può inondare il campo umano, rendendo fertile il seme della vera vita, che in esso Iddio stesso ha seminato.

In Gesù Cristo, la Verità, la Sapienza, la Parola, sono persona unica, ma innata nel Padre, generata nel figlio, esplosione d'amore per l'intera umanità e per la creazione tutta, nello Spirito Santo Paraclito

Ecco apparire così, allo sguardo umano, l'onnipotenza divina, che rende conscio il cuore di ogni uomo della grande dignità che lo costituisce, lo istruisce, lo inamora, quale corpo mistico dell'unico Figlio Gesù, per divenire esperienza vissuta del ricircolo d'amore, che intercorre tra Padre, Figlio e Spirito Santo.

In ciò, l'eternità spoglia la natura umana dall'imperfezione e la assume rivestendola di immortalità.

La gloria di Dio è e sarà per l'eternità il documento vivo e vero della regalità dell'Amore.

Il valore di una ricca messe è costituito dall'oro della maturazione della messe stessa. Così è per l'umanità che, se pur infestata dalla zizzania, continua a maturare per l'azione capillare e diretta dello Spirito Santo, prima che avvenga la mietitura affidata al modo ed alla volontà di Dio, che solo può stabilirne il modo e l'ora.

La sublimità della SS. Trinità non è estranea a nulla, perché tutto è primariamente e definitivamente congiunto al divin volere per la perfezione e la pace. Per l'uomo, ancora tanto imperfetto e tanto in guerra, tutto ciò pare utopia, ma la perfezione e la pace regneranno per l'eterna bontà della SS. Trinità.

Il vicolo cieco non è la regola del progetto umano nel pianificare la vita, anzi, l'uomo è per le vie ampie e spaziose, forse tanto ampie da perdere la cognizione che la

via che Iddio indica, è via stretta che non ammette deviazioni, perché in queste l'uomo si perde.

Solo l'Amore e la Sapienza, elaborate e rielaborate all'infinito nel cuore umano dallo Spirito Santo Paraclito, hanno un nesso in più che contribuisce a far sì che l'uomo riconcili se stesso con la SS. Trinità, per giungere a vera gloria.

La praticità e l'amore dirompente dello Spirito Santo non è utopia, ma il sostanziale aiuto a far sì che le anime comprendano il valore anche del corpo, ma nella dimensione che sfuggirà al pungiglione della morte. Ciò avverrà perché sarà la dimensione umano-divina, voluta da Dio dall'eternità, al punto di donare il Figlio Gesù, quale realtà umana viva e vera, nel tempo e per l'eternità, in ognuno e per ognuno.

La santità, quale comunione di vita e di amore, è possibilità donata ad ogni cuore, purché abbia anche solo una piccola apertura di fede, perché su tale seme non mancherà né l'acqua della Parola di Dio, né il santo calore dell'Amore della SS. Trinità.

Maria SS. è l'esempio del piccolo 'sì' espresso con fede all'amore divino, che ha generato il 'Tutto' del Padre, quale sposo benedetto nello Spirito Santo.

All'uomo non resta che contemplare con fede e amore il mistero, che, nell'ampliarsi della luce divina, ama e coinvolge nelle sue perpetue novità la volontà umana d'essere veri figli di Dio. Amen.

II Domenica dopo Pentecoste - Anno “C” (Lc 9, 11-17)

- Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo -

La luce della grazia è raggio d'amore che si diparte dal Cuore di Cristo, uniformando e convogliando in sé ogni cuore che sia cellula viva del Suo Corpo Mistico.

L'accomunarsi di più persone apporta in sé il segno della fede che segue nel Cristo il vero Buon Pastore, e crede nel “pane disceso dal cielo”.

La presenza sostanziale di Gesù nell'Eucaristia, è il fulcro di tutta la speranza umana, che sa di contare sulle promesse di Cristo per il godimento di Dio fatto uomo e delle Sue ineffabili meraviglie. Ciò che conta infatti è avere nel cuore Dio, quale sublime potenza d'amore. La stessa vita umana è strettamente legata a ciò.

Nel risalire la corrente dell'orrido corso del peccato, le anime verificano la sazietà e la nausea per la deformazione spirituale e fisica a cui il peccato conduce.

Nella mestizia, il cuore umano configura la propria debolezza, come male imposto dal mondo, per cui, il pane eucaristico, vero cibo di vita, per affrontare con forza vitale ogni ostacolo, viene vanificato e soppresso con spensierata frivolezza, se non con disprezzo.

Il SS. Corpo e Sangue di Cristo vivente pone al cristiano la vera vita nel corpo, nello spirito, nelle menti. L'Eucaristia non è il fraporsi di un alimento casuale, il riduttivo degli appetiti di varia natura, ma è il Pane della vita per eccellenza, la bevanda risanatrice delle più svariate forme di sofferenza, sia fisica che spirituale.

Come il pane e il vino sono materia che si lascia transustanziare, anche l'uomo materiale viene da Dio chiamato ad essere non solo partecipe del banchetto divino, ma elezione che lo degna di essere pane e vino, celebrativo del santo sacrificio e, quale vittorioso sulla morte, esultante testimonianza di grazia ed amore.

Quotidianamente, infatti, da Buon Pastore, il Signore raduna le folle di quanti hanno bisogno di cure. Ciò che è triste è il constatare che i cuori e le chiese sono zona deserta, pur trovandosi presente il Signore.

Nella frase: “Dategli voi stessi da mangiare”, viene da pensare non solo alla distribuzione di ciò che ritenevano di non avere, ma alla realtà propria del sacerdote che deve umilmente lasciarsi “mangiare” nel servire Dio; ciò lo conforma a Cristo in un ministero tanto impegnativo. Certo è però che nel pronunciare tali parole Gesù prefigurò non solo l'istituzione dell'Eucaristia, ma del Sacerdozio.

Cinque pani e due pesci. Cinque le Sue sante piaghe. Due i fasci di luce che si dipartono dal Suo Cuore spezzato per manifestare la Sua immensa misericordia, il Suo essere ostia consacrata.

Allora tutti mangeranno e si sazieranno. Oggi tutti mangiano e si saziano. Infinita bontà di Dio, che alimenta di sé con sovrabbondanza, perché nessuno manchi al Suo invito d'Amore condiviso, perché, quale resto per il Suo popolo santo, non vi saranno più dodici ceste, ma bensì dodici porte del regno celeste per la felicità eterna.

Il SS. Corpo e Sangue di Cristo è vero pane disceso dal cielo, da quel cielo che corona Maria SS. con dodici stelle.

Maria Madre unica e soave del SS. Corpo di Gesù. Silenziosa presenza che procede quale donatrice del Suo stesso sangue, mediatrice, riparatrice, corredentrice e Madre della Chiesa, per rendere conscio il cuore umano della gravità dell'indifferenza,

dell'abiura, dell'apostasia, che agiscono da persecutori e crocefissori del Primogenito del Padre.

Sono figli di Dio coloro che, in onore al SS. Corpo e Sangue di Gesù, bramano accoglierlo nel cuore, di pregarlo con soavità, di ringraziarlo per l'altissimo dono della vita, che conclamerà la gloria di Dio.

La realtà dell'Eucaristia è sapiente conoscenza dei bisogni profondi dell'anima, è forza e gioia dei deboli, è unità e pace per i popoli di buona volontà, è certezza divina che il valore della vita mai si perderà per l'eternità.

La semplicità del pane, la soavità del vino, l'elementare apertura del cuore per compiere la volontà di Dio, sono il Corpo, il Sangue, la Via, la Verità, la Vita di Gesù, nostro Signore e Salvatore, sono la sostanza e l'essenza dell'Amore.

SOLENNITÀ DI PRECETTO

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria - Anno "C" (Lc 1, 26-38)

- 8 Dicembre -

La beatitudine in Dio è grazia di predestinazione ad essere santi e immacolati al Suo cospetto nella Santità.

La gioia dell'appartenenza viva al progetto di Dio risveglia lo spirito dal torpore dell'inefficienza umana, per convogliarlo nell'interdipendenza anima-Dio.

La sapienza divina è la suprema consigliera, la verginale possibilità di conoscere ciò che è vero Amore.

Il piano salvifico di Dio, con cognizione di causa, presenta ad ogni anima l'annuncio angelico per la risposta di un "sì" totale, grato a Dio, per la chiarificazione del mistero dell'Amore, proprio dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

La concentrazione di tutto il pensiero umano, se non fissa in Dio la propria ragione d'essere, mai potrà conoscere i valori, la potenza, la consolazione dell'apporto divino al semplice agire umano, perché questo possa assurgere e completare ciò che di Dio è l'essenza... l'Amore!

In Maria SS. l'assurgere al Divino Progetto del Padre fu pienezza di grazia, concepimento e amorosa sequela alla SS. Trinità.

Nell'identificazione propria di Maria SS., il concepimento immacolato conferma e conforma la grande schiera di tutti i Suoi figli; in Lei e per Lei, ogni creatura entra nell'irresistibile gioco dell'incommensurabilità divina che riassume, riverginizza, ed assume il "sì" umano di tutto il Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa.

La maturità ecclesiale, che convoglia l'anima all'essenza pura della Sapienza Divina, è gettito di esperienze d'inenarrabile grandezza, è santità che, di meraviglia in meraviglia, introduce ogni seme nel terreno mistico, perché si propaghi la vera vita, il vero Amore.

L'immacolata Concezione della Beata Vergine Maria è il più alto segno della vita divina, che sorge dalla purezza incontaminata del più puro dei fiori.

L'ardore divino è tale da non trovare limite ad ogni suo progetto, pur di salvare l'umanità dalla coercitiva forza del male.

Nell'imbrunire come nell'Aurora, Maria SS. è stella d'innominabile splendore, che ravvicina il cielo alla terra, alla quale assoggetta l'immane sofferenza propria e del figlio Gesù; Ella è vivo segno, vivo pane, che nutre ed eleva ogni anima a Dio.

L'interminabile schiera Angelica collega il passo umano al passo Divino del Cristo, che passa e bussa, del Cristo che ama e soffre, del Cristo che nella Madre e per la Madre ha il terso specchio della più fulgida Santità.

Immacolata Concezione, armonia della regalità divina nella regalità umana.

La divina impostazione della gioia d'amare non poteva scegliere meglio la Sua Sede, la somma dei valori necessari a documentare di quali meraviglie dispone l'anima in grazia.

La fecondità divina è il rinnovarsi costante dell'immacolata concezione del Pensiero del Padre in cuori puri che, in quanto tali, non mancheranno di compiacere il Padre per la sacralità di Colui che concepisce: lo Spirito Santo Paraclito

Lo Spirito Santo è il generatore dell'Amore del Padre nel Figlio e di Maria nell'Amore al Padre e per Maria all'Amore alla Santissima Trinità.

La straordinaria potenza di tale mistero impone riverenza all'anima d'ogni creatura, che, per gratuità divina, può godere dell'immenso sole del Divino Amore.

Per Maria a Gesù ed in Gesù al Padre, per l'infinita grazia e gioia che, nell'Amore dello Spirito Santo, infiammano, purificano, rigenerano e santificano la povera natura umana, che con docilità ed umiltà si lascia assumere a dimensione divina.

In ogni tempo e per ogni tempo sia benedetta l'Immacolata Concezione della Vergine Maria, amata figlia, madre e sposa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Solennità del Natale del Signore - Anno “C” (Mt 1, 18-24)

- Messa vespertina nella vigilia: 24 Dicembre -

La famiglia è la cattedrale umana della quale il Figlio di Dio non si è voluto privare. Ecco, forse, perché la grotta poi, pur densa di significato, nulla toglie alla regalità sapiente del piccolo Gesù.

S. Giuseppe è il giusto che, predestinato da Dio dall’eternità, doveva essere legalizzato come sposo di Maria e padre di Gesù.

La famiglia è l’architrave che sorregge il tetto di problemi che ogni bimbo trova venendo alla luce. Se crolla l’architrave, come è possibile evitare che il tetto dei problemi e dei disagi non colpisca il piccolo nascituro? Ciò è quanto stava accadendo anche a S. Giuseppe a causa dell’inaspettata gravidanza di Maria.

Ma ecco che l’Edificatore divino della famiglia in generale e della Santa Famiglia in particolare, comprova, non solo con l’apparizione dell’angelo nel sogno, ma a rigore della Sacra Scrittura, quanto viene riportato dal S. Vangelo, che testualmente dice: “Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi”

Il faro di luce, che emana dal Testo Sacro, è denso di insegnamenti e di significati, anche se venisse letto, di prima mano, da uno sprovveduto. Il Signore infatti ribadisce, col riferimento evangelico, l’importanza della Sacra Scrittura e dei profeti.

Ribadisce come ogni vita sia goccia dell’enorme fiume della salvezza che, per essere feconda, non deve essiccarsi nella superbia di crederci un grande mare.

Ribadisce come ogni vita nasca con un preciso disegno e che grave sarebbe sprecarla in elucubrazioni umane, che distolgono dal principio e dalla retta via che il Signore intende far percorrere ad ogni uomo.

Ribadisce, infine, che il Figlio della Vergine sarà chiamato Emmanuele, che significa ‘Dio con noi’; sarebbe bene che ogni uomo facesse, come punto fermo della sua vita, l’esperienza forte della fede che dà per certo che: Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?

In S. Giuseppe vengono evidenziati molti aspetti di ogni logico comportamento umano, destinato, però, ad essere superato dalla ben superiore logica divina.

La docilità, l’obbedienza, il rispetto della legge e delle manifestazioni divine, così come S. Giuseppe dimostra che devono essere vissute, guidano ogni uomo alla verità particolare a cui Dio chiama. Ciò fu senza dubbio di primaria importanza per la nascita di Gesù, dalla quale doveva dipendere la salvezza di tutta l’umanità.

Non è comunque di primaria importanza la nascita di ogni bambino, che racchiude in sé un sicuro progetto divino e che non si discosta certo dall’operazione ‘salvezza di Dio’, iniziata sin dal giorno del peccato originale?

Come può essere trascurata l’importanza della famiglia nella gradualità del suo essere corpo mistico di Cristo nell’ambito domestico, sociale, mondiale?

Ecco come, alla luce di tanta importanza, la famiglia deve rapportarsi alla luce della Santa Famiglia ed eleggere in sé la fede profonda che i Santi Sposi hanno testimoniato.

Nessuno è privo di incertezze, di veri e propri scontri con l'altrui e la propria personalità, ma ciò che conta è l'amore a perdita, che l'arrivismo umano ha fatto perdere di vista.

La certezza che la fede in Dio orienta verso la luce e verso la pace, l'animo umano deve conquistarla e, coerentemente, deve redimere tutti i comportamenti basati sull'ingiustizia dell'egoismo e della mancanza di rispetto scambievolmente fra i coniugi e verso Dio.

La Verità è la profonda interprete di ogni realizzazione umana, che nella famiglia ha la sede aurea per incontrare, accertare e vivere la libertà d'amare a lode e Gloria di Dio Salvatore.

Solennità del Natale del Signore - Anno “C” (Lc 2, 1-14)

- Messa della notte: 25 Dicembre -

La semplicità di registrare la propria identità nel censimento decretato da Cesare Augusto, conduce i Santi Sposi a Betlemme.

Alla luce dei fatti, avvenuti in quella circostanza, non appare casuale che fosse il primo censimento, perché fosse databile nel corso della storia il più importante degli eventi: la nascita di Gesù Cristo, il Redentore.

Ciò mette in evidenza come qualsiasi decisione umana si svolga sempre e comunque ai fini del mistero dell'Amore di Dio e a riprova del valore degli annunci profetici. La natura segue il suo corso ed, ecco, nasce il Salvatore.

Notevole è la caratteristica divina di saper mettere in luce fatti ed avvenimenti, che Iddio stesso fa maturare e compiere nella più assoluta umiltà e nascondimento.

La nascita di quel Bimbo non doveva e non poteva passare inosservata, perché il mondo doveva ricevere l'annuncio della nascita più importante di tutte le ere.

Ecco emergere i messaggeri dell'azione divina in atto: gli Angeli che rendono visibile agli occhi dei pastori la Gloria di Dio.

L'umanità era immersa nella notte, come oscuro è il cunicolo nel monte nel quale i minatori, alla luce delle lampade, rinvennero la preziosissima gemma.

Fascio di luce luminosissimo, in modo sia pratico che spirituale, rende visibile ed adorabile il piccolo Gesù e, nel contempo, conferma a Maria ed a Giuseppe la grandiosità di tale evento, del quale loro, piccole umili creature, erano i depositari in ordine al ciclo storico e divino dell'umanità.

La successione degli atti che l'evangelista Luca documenta, hanno l'incisività di una scritta lapidaria, che viene enunciata con semplicità ed efficacia: “Non temete, ecco io vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo; oggi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”.

Gesù fin dalla Sua nascita si presenta all'umanità su dorata paglia e, non casualmente, nella mangiatoia, dove, comunque, alcuni, anche se solo animali, solitamente mangiano.

Ecco, dunque, il Suo primo altare con paglia, quale patena od ostensorio, perché tutti accorrendo lo possano conoscere ed adorare.

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che Egli ama”.

L'esultanza angelica dell'esercito celeste che lodava Dio è luminoso annuncio della Verità, verità che aveva preso corpo in Gesù, perché fosse conosciuta la potenza d'Amore con la quale Dio ama tutti gli uomini.

Serenità, commozione, luce vibra in ogni cuore la notte di Natale. Vibrazione che nel cuore di ogni uomo si traduce in domanda o in risposta, secondo quanto il mistero divino è amato e penetrato dalla volontà umana, per lasciarsi compenetrare dalla luce e dalla verità.

Verità e amore, per giungere a concretizzare la tanta agognata giustizia che permette ad ogni uomo di sorridere.

Gesù Bambino si presenta all'umanità sereno, luminoso, innocente, pur conoscendo, come Dio, l'inesorabilità di tutte le ingiustizie di cui si è fatto carico, per liberare appunto gli uomini da ogni ingiustizia e dalla morte.

Sta ora agli uomini saperLo riconoscere e ricompensare con amore per tanto sacrificio, mettendo termine alle ingiustizie, nel perfetto amore a Dio ed al prossimo.

La notte di Natale accomuna gli uomini nella realtà della gioia, della fede, che pone Cristo al centro di ogni vita, per la certezza che in Gesù ogni buona speranza umana avrà realizzazione e compimento.

Gesù non teme il confronto, l'affronto, il sacrificio e quant'altro l'uomo nella sua scelleratezza impone, sino all'emarginazione della stessa crocefissione da Lui offerta al Padre con immenso Amore.

Gesù è l'innocente Figlio di Dio, che ama enunciare la Sua Gloria al cuore di ogni uomo, perché si converta e gioisca d'essere finalmente luce di verità, giustizia, Amore.

Solennità del Natale del Signore - Anno “C” (Lc 2, 15-20)

- Messa dell’aurora: 25 Dicembre -

Il mistico annuncio degli Angeli ai pastori è realtà soprannaturale che compie la realtà pratica, come ripetutamente avvenuto nella comunicazione tra Dio e l’uomo.

Evidente è la semplicità e la profonda fede che i pastori dimostrano nel decidere di portarsi sul luogo dell’avvenimento annunciato.

“Andarono dunque senza indugio”. Ciò comprova l’accettazione spontanea, incondizionata, del possibile intervento divino nella quotidianità umana. Infatti, a loro fu dato di trovare Maria e Giuseppe ed il Bambino nella mangiatoia.

La verità la si trova quando si permette al Signore di annunciare, di guidare, di lasciarsi trovare da cuori semplici e puri. Nella piccola grotta, la verità si presentava a coloro che la cercavano in umiltà.

Il Verbo era nato, ma tutto taceva, perché l’annuncio degli Angeli potesse seguire l’annuncio dei pastori a Maria e Giuseppe, a conferma (qualora ve ne fosse ancora bisogno, non certo per i Santi Sposi, ma per le generazioni future) che era veramente nato il Messia, il Redentore.

A tutt’oggi perdura lo stupore per vari aspetti della capacità umana di affrontare la costante delle novità divine.

Non tutti infatti accolgono e vivono l’annuncio della nascita di Gesù con la necessaria sensibilità spirituale che sa veramente smuovere tutte le sovrastrutture materiali ed intellettuali, per mostrare la Verità nata nell’assoluta riprova della Fedeltà di Dio, che ama l’umanità sino a donare Suo Figlio per la salvezza di tutti i peccatori.

L’annientamento voluto dall’uomo per il Figlio di Dio fatto uomo, è senza dubbio stato anticipato, con lo stile di Dio, dall’annientamento umano ed eucaristico del Figlio che, per umiltà e grazia, si dona costantemente quale luce, pane, Verità e Amore ai puri di cuore. Beati i puri di cuore perché, come i pastori, vedranno Dio.

La sacralità delle specie Eucaristiche che, in ogni luogo ed in ogni ora, donano la potenza del Natale alle anime che ad esse si accostano, per conoscere, comprendere ed amare Gesù, sa donare la novità della vera vita, perché il Natale torni agli albori della grazia, che rende le mani innocenti ed il cuore puro.

Lo stupore allora farà comprendere a quale tesoro gli Angeli, i Pastori, Maria e Giuseppe ci pongono dinnanzi.

L’adorazione, il ringraziamento, faranno scorrere molte lacrime purificatrici, quale segno che la grazia già inoltra la creatura nell’immenso abbraccio della salvezza.

Da Maria e Giuseppe accogliamo Gesù, frutto benedetto della grazia, del silenzio adorante, contemplante la perfetta elevazione della vita spirituale nei valori che, con potenza, consentono di adorare la SS. Trinità nel pieno manifestarsi del perfetto amore.

Nell’aurora di ogni vita, lo Spirito di Gesù, tramite il battesimo, accende il cero della Resurrezione. Nell’aurora del S. Natale una bontà nuova commuove l’animo umano che, con un piccolo cero, ripropone a Gesù la pochezza dell’uomo e la fede che fatica a divenire adulta, ma che è pur sempre genuina.

Il S. Natale non è favola per fare più o meno sognare di potere tornare bambini, ma è presenza reale di ciò che è Gesù nella vita di ognuno per il bene di tutti.

La realtà storica di Gesù che nasce, è costante, è presente, è onnisciente, nella ricchezza di un annuncio che la Chiesa attua da perfetta madre. Con Maria e come Maria, la Chiesa medita in cuore la meraviglia e lo stupore del nostro essere, come i pastori, entusiasti, scopritori, che Gesù è nato oggi e sempre nel cuore di coloro che, senza indugiare, si sono apprestati ad accoglierlo ed adorarlo all'altare.

Ad ogni aurora da quel dì, la Chiesa attende il ripetersi del “sì”, che porge il Natale ad ogni cuore.

Solennità del Natale del Signore - Anno “A”, “B”, “C” (Gv 1, 1-18)

- Messa del giorno: 25 Dicembre -

Verbo, Vita, Luce, perché alla luce del Verbo l'uomo potesse avere la vita, perché nella luce del Verbo l'uomo potesse essere Vita.

La Vita è Gesù, il Verbo fatto uomo, perché l'uomo potesse vedere la Luce, sia fisicamente che spiritualmente. La Luce è il Verbo, in Gesù, perché l'uomo possa convertirsi nella chiarezza della verità che Dio è Amore.

L'avvertimento di Giovanni il Battista proclama la luce che solo il Verbo di Dio fatto Uomo poteva emanare, quale riprova della possibile sconfitta di ogni tenebra, ma la verità sacrificale, sconcerta, sceglie i modi, i tempi e coloro che lo stesso Iddio chiama.

Solo l'umile schiera dei veri figli di Dio sa lasciarsi illuminare, gioire, amare alla luce della santità di Cristo e nella loro stessa possibilità d'essere luce per amare l'Amore.

La Gloria stessa di Dio è Luce di santità, conoscenza e coerenza d'Amore. La Sapienza istruisce perché è la perfetta esecutrice delle opere che manifestano la totalità dell'Amore di Dio per la creatura.

Gesù, Verbo incarnato, nel Suo essere Verità, ha potere determinante la comprensione, l'accoglimento e la realizzazione delle opere di Dio.

Nel cuore umano, però, vige la stoltezza di credere semplicistica la vita, sol che venga bandito ciò che il Verbo di Dio insegna ed elargisce, in Parola e Grazia.

Favorire la tenebra è comodo, amare e praticare la Parola di Gesù è, secondo la dabbennaggine umana, scomodo. La potenza superiore della Parola, incarnata in Cristo Gesù, è sperimentata quotidianamente da quanti seguono doverosamente i costruttivi passi della legge e della volontà divina.

Nel corso della vita umana, Gesù ha presentato il silenzio sapiente di una vita che non doveva e non poteva ingannare nessuno, per l'esemplare dimostrazione di altissima dignità morale, familiare, sociale e regale.

Solo nell'equilibrata fase della maturità spirituale ed umana, determinata dalla docilità e dalla umiltà alla sapiente volontà divina, Gesù conduce se stesso nel cammino luminoso della predicazione, della realtà viva e vera del prodigio dovuto alla potenza della grazia Redentrice, della grazia che qualificava la ragione del Suo essersi fatto carne.

Eppure “Il mondo non lo riconobbe”.

La Verità, la divinità del Verbo che è luce, concede ogni giorno la manifestazione della Sua potenza in un mondo che, per mezzo di Lui, fu creato, che, per mezzo di Lui, fu ed è salvato.

Ma quanti sono i veri nati da Dio? Coloro che, nel vivere il S. Natale, concretizzano la loro stessa rinascita.

Dalla pienezza di Lui noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia; ma, quanti sanno riconoscere la grandiosità del mistero dell'Amore di Dio ed, umilmente e con profonda commozione, Lo amano?

Il S. Natale è luce che s'irradia, penetra e fende, con la lama a doppio taglio della Parola Divina, la tenebra e fa scaturire la luce. “Luce da luce, Dio Vero da Dio Vero, generato e non creato della stessa sostanza del Padre”; l'Unigenito sa, Egli vive nel se-

no del Padre, Egli soltanto lo ha rivelato ed amato, come ogni uomo dovrebbe amare e glorificare Dio Padre, l'Onnipotente.

L'ascolto della Parola è illuminazione eccelsa, perché è Via, è Verità, è Vita per ogni uomo, che ama la dignità di potersi definire tale.

L'amore è vita, è luce, è sapienza, è grazia e quant'altro illumina la realtà divina della SS. Trinità.

“Tutto fu fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla fu fatto di quanto esiste”.

Nell'attimo presente, il Verbo è presente, vivo e vero, e tutto si dona per irradiare luce, potenza, Amore. Sia ora e sempre benedetto Colui che viene nel nome del Signore, Lui che è il Verbo, la Vita, la Luce del mondo.

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio - Anno “A”, “B”, “C” (Lc 2, 16-21)

- 1 Gennaio -

La santità è pienezza di grazia che, in Maria e per Maria, assolse il compito più grande che creatura potesse adempiere: accogliere, realizzare e donare all’umanità, sofferente ed in attesa, il Figlio di Dio fatto uomo.

Sempre per somma santità, il Grande dei grandi si è fatto piccolo tra i piccoli, per accogliere la povera umanità bisognosa, cioè realizzare il progetto salvifico del Padre; come la Madre ha donato il Figlio, il Figlio dona agli uomini la Madre.

Interscambi, comunque, di purissima santità e Amore tra cielo e terra, come vivo e vero è interscambio di amore e santità tra le tre Persone della SS. Trinità.

Maria Santissima, divenendo Madre di Dio, ha donato volto fisico alla seconda Persona della SS. Trinità.

Gesù poi dirà: “Chi vede Me vede il Padre”; a coloro che vedono il Padre, come per Mosè, brillerà nel volto il volto del Signore, ad opera dello Spirito Santo, quale realtà mistico-sponsale tra l’umanità, Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa, ed il Dio unico di ogni speranza, di ogni attesa, di ogni salvezza.

Nella sostanza, anche se con termini diversi, era questo ciò che i pastori riferivano di avere udito su Gesù, dall’annuncio degli Angeli nella notte Santa.

La superlativa realtà, riferita dai pastori, non poteva che naufragare nel mare profondissimo dello sguardo e del cuore di Maria che, per somma santità, continuava, con somma umiltà, a “meditare tutte queste cose in cuor suo”.

Il silenzio di Maria era condiviso dalla semplicità e dal silenzio protettivo di Giuseppe, che rinnovava in cuor suo il godimento e il ringraziamento per quanto a sua volta gli era stato annunciato dall’Angelo.

È tutto talmente sublime che come potevano non stupirsi? Certamente, come è di tutte le manifestazioni divine, la realtà superò di gran lunga qualsiasi umana aspettativa.

Ecco dunque il rigoglio del frutto benedetto: “La Parola di Dio fatta uomo, per somma potenza divina e per i meriti di una donna: la grande Madre di Dio, Maria Santissima”.

Alla sua umiltà competeva il silenzio e la meditazione; alla nostra esultanza e fierezza d’essere a nostra volta suoi figli, compete l’esplosione, gioiosa e incontenibile, della dolcissima lode a Maria ed al suo castissimo sposo Giuseppe.

Ed ecco, ad onorare la parola dell’Angelo (l’annunciatore per eccellenza, per avere, a suo tempo, annunciato la nascita del Verbo che si sarebbe chiamato Gesù), dopo gli otto giorni dalla nascita, il bambino fu circonciso e chiamato Gesù.

La Madre di Dio è ora Madre Santa della Chiesa ed, in essa e per essa, torna a presenziare al battesimo di ogni piccolo Gesù che, con acqua e luce di sapienza, diviene figlio di Dio e vero cristiano.

Quanta sarà la sua consolazione per ogni battezzato, tanto sarà il dolore per la lancia nel suo cuore, per ogni bimbo che volontariamente viene privato della luce divina e dell’adozione a figlio, per avere ripudiato il battesimo.

Il corso della misericordia di Dio è ampio, come ampio e ricco di materna grazia è il Cuore Immacolato della Madre di Dio, che santamente condivide le gioie ed i dolori di tutti i suoi figli, per la liberazione di ogni male.

Nella fede pura non è possibile rinnegare alla Madre di Dio il riconoscimento che la SS. Trinità stessa ha conferito a Maria Santissima.

La furia del male osa insabbiare, minimizzare e vanificare la grandezza di Maria Santissima, senza rendersi conto che a Maria Santissima non si può togliere nulla perché non ha mai chiesto nulla.

Per cui c'è il grave rischio di togliere a Dio ciò che è di Dio; e per quanto concerne Maria si toglierebbe addirittura la Madre Sua.

Al trionfo del Cuore Immacolato di Maria è affidata la speranza di tutti i Suoi figli, anche se piccolo resto di popolo, il popolo benedetto di Dio.

Solennità dell'Epifania del Signore - Anno "A", "B", "C" (Mt 2, 1-12)

- 6 Gennaio -

La sublimità della luce, nella luce, per la luce, procede dalla Luce del Verbo incarnato, alla luce della stella sorta per essere guida ai Re Magi.

La perfezione astrale dell'eternità segue il comando divino nel susseguirsi dei suoi cicli universali.

La perfezione di Dio poi non si limita a far sorgere la stella indicatrice della nascita del Re dei Giudei, Gesù, ma rende annunciatori i regali sapienti, Re Magi, per confermare, a livello universale, l'avvenuto evento Salvifico e Regale al tempo stesso.

Il turbamento di Re Erode, che convoca i sommi sacerdoti e gli scribi per essere informato, avvalorava l'importanza delle profezie di Isaia che affermava: "E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele".

L'umile dono di sé di ogni vero servo di Dio, sia egli persona ignota o Re, alla sequela di Dio, diviene luce per illuminare come sole la quotidianità pratica del Suo essere Amore.

I Magi finalizzarono la loro sapienza all'adorazione del piccolo Re dei Giudei, che manifestava in sé la più fulgida manifestazione di Dio in terra.

La stella stessa si è posta al servizio di coloro che adorarono la vera Luce; infatti si fermò dove il suo compito terminava, perché la vera luce, la vera stella del mattino era nel piccolo Gesù.

Quanta potenza e sapienza divina in tale annuncio e documento! Quanto rattrista parallelamente l'infingardia, l'egoismo, la falsità di Re Erode!

La spinta interiore ad adorare Gesù è moto dello Spirito che s'apre alle novità di Dio. È gioia accogliere l'annuncio divino e, con fede, attuare ciò che a ciascuno compete, quale reale figlio di Dio: per arrivare un giorno a scoprire che Egli ha stabilito la Sua dimora, il Suo Natale in ogni cuore, per essere amato ed adorato; per amare in ognuno il fratello ed adorare, a sua volta, il Padre Santo che è nei Cieli.

Quale ricamo regale è più ricco di questo, se le stelle stesse s'adoprono ad intenderlo? La vista della stella donò grande gioia infatti ai Magi, che venivano ripagati per il loro faticoso cammino nella conoscenza e per la conoscenza, con la realtà viva e vera della Regalità divina, del vero Amore in Gesù, il più grande dei Re.

La sacralità dell'Amore che nasce in ogni cuore che ama conoscere e riconoscere Gesù nella sua grandezza umano-divina, è tale da far adempiere con gioia un lungo cammino che conduce all'essenziale la creatura umana: "Amare Dio sopra ogni cosa, amare il prossimo come se stessi, per amare Dio".

Molti, purtroppo, sono gli Erode che danno parvenza di interesse religioso, che, nella realtà, è solo interesse finalizzato al proprio tornaconto; costoro, addirittura, come Erode, covano intenzioni omicide, pur di fare prevalere un potere temporale, che porta alla disperazione ed alla morte.

L'amore di Gesù e per Gesù è sovrano nei cuori semplici, purificati dalla grazia del Perdono, che, con la ricorrenza del S. Natale, espande la possibilità di convertire a vita nuova, alla rinascita in Spirito e Verità molte anime.

Nel dono dell'oro, dell'incenso e della mirra, non solo i Magi, ma ogni uomo può sentirsi Re.

Ogni buon cristiano, infatti, può in se stesso presentare l'oro puro della sua fede, oro ottenuto quale risultato dall'aver purificato il proprio essere spirituale nel crogiolo dell'Amore Divino.

L'incenso quale preziosa preghiera che salga, come lode profonda e ringraziamento sincero, per l'Amore, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La mirra che profuma, per la Resurrezione, ogni anima morta alla grazia.

Il Signore, allora, non mancherà di proteggere da ogni male i veri adoratori suoi, allontanando il loro cammino dal cammino degli empi, perché possano percorrere la vera via della Luce e dell'Amore.

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria Anno "A", "B", "C" (Lc 11, 27-28)

- Messa vespertina nella vigilia: 14 Agosto -

La pluralità della folla che, non solo in quel tempo, ma nell'arco di duemila anni, ascolta la parola di Gesù che sta parlando, riconduce il cuore umano alla revisione ed alla valorizzazione di ciò che tale realtà umano-divina comporta in valori di fede, di speranza e di carità, nonché di illuminate ed illuminanti santità.

La fedeltà del popolo di Dio all'ascolto della parola di Gesù è partecipazione all'evento stesso di Gesù nella storia, quale guida e Maestro di innumerevoli generazioni, per cui ogni coscienza è chiamata alla riconoscenza al Padre per la perfezione del Figlio nella grazia eccelsa di essere il Redentore, il Risorto, l'amato e l'amore di ogni tempo per tutti i tempi, in quanto seconda persona della SS. Trinità, altissima ed eterna.

Polarizzare l'amore in Gesù Cristo per via dell'ascolto della sua parola, significa fare entrare nel circolo del sangue di ogni uomo il nutrimento di ogni più remota cellula, perché assurga al servizio di essere testimonianza viva e vera di resurrezione spirituale, per via della vita presente ed eterna, ricevuta dalla potenza di Cristo salvatore.

Di norma l'uomo ostenta indifferenza alla parola di Dio e, per certi aspetti, non può essere diversamente, perché molti sono coloro che, vivendo nella tenebra del peccato, non riescono a recepire il valore profondo della dinamica della vita del vero amore, superlativamente puro e concretamente creante, redimente e divinizzante.

Similmente alla donna presente in quel tempo, molti sono i cuori che, alzando la voce in mezzo al popolo di Dio, esclamano: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!", tanto più che l'arco dei secoli ha concesso all'umanità di conoscere con dovizia di commoventi particolari Colei che si è resa offerta, grembo e nutrice eccelsa di Colui che è offerta, grembo misericordioso, nutrimento ed amore assoluto ed eterno per il bene di tutte le anime.

Che dire poi del discernere il latte sapienziale, che Maria SS. riserva a tutti i suoi figli, tramite il suo essere Madre della Chiesa? Quanti sono i cristiani che, ai giorni nostri, si beano di essere generati dal grembo della Chiesa in Maria SS. e di essere allattati dal seno stesso che ha allattato Gesù?

In quel tempo Gesù disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano". In ciò ogni buon cristiano sa a quale fonte attingere, e la fonte è pur sempre il Vangelo insegnato e vissuto da Gesù, sminuzzato quale pane, sorseggiato quale sangue ed acqua viva, nell'ambito della Chiesa istituita da Cristo, per donare il modello di ciò che avrebbe dovuto essere ogni anima in particolare, oltre che nell'unità del Corpo Mistico di Cristo.

Perché Gesù avrebbe proclamato: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!?" Gesù ben sapeva quanto fosse potente e feconda di ogni bene la parola di Dio ascoltata ed osservata.

La parola di Dio ha il meraviglioso potere di sciogliere in ogni anima i legami col male e di creare i presupposti della via nella verità della vita presente ed eterna.

A sua volta, essendo Gesù stesso la Parola, la Via, la Verità, la Vita, ha con la stessa la possibilità di creare l'indistruttibile legame della più elevata santità, perché diveniamo addirittura consanguinei del Cristo, ed in Cristo, con Cristo, per Cristo, veri

figli di Dio. Sostanzialmente ogni anima è nella possibilità spirituale di offrire maternità al Corpo Mistico di Cristo, non solo quale ostia consacrata, ma quale unità e santità del Corpo Mistico che è la Chiesa.

La potenza santificante della parola di Dio è ben recepita da coloro che la osservano nella gioia dell'abbandono all'azione di grazia, che la parola stessa realizza nel segreto di ogni cuore, per il bene comune e per l'espandersi del Regno di Dio sulla terra.

La vita di ogni uomo è finalizzata alla gloria di Dio, che ama la vera vita per ogni creatura. La grazia di Maria SS. ed il suo luminosissimo "sì" ha reso possibile che la parola si incarnasse nel suo grembo in Gesù.

Gesù, parola e luce di ogni cuore, è il potente Redentore, il Risorto che accomuna ogni uomo alla sua morte e resurrezione, per liberarlo col battesimo dal peccato originale. Gesù torna ad instaurare la grazia, per cui la parola, ascoltata ed osservata, diviene via eccelsa alla santità, che fonde in Dio ogni aspirazione di bene e la stessa vita.

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 39-56)

- Messa del giorno: 15 Agosto -

L'eletta, la grazia resa persona, santamente visse la quotidianità della santità.

Nella Divina Volontà, Maria SS. percepì e fece conseguire ogni suo atto umano, tramutandolo in preghiera d'ascolto e di lode ed in proficua azione nella perfetta carità.

Nulla la trattenne dal recarsi gioiosa dalla cugina Elisabetta, perché fosse condivisa la gioia per entrambe, derivata dalla fede nel vivere un'autentica speranza ai fini di un'eccelsa carità: donare al mondo, rispettivamente, il Salvatore ed il precursore dello stesso, cioè Giovanni il Battista.

Inimmaginabile rimane a tutt'oggi l'immenso bene derivato dal seme della vita, che il Creatore aveva immesso in quelle due semplici creature. Nessuno infatti è in grado di immaginare la grandezza del frutto che può derivare da ogni vita, non solo fine a se stessa, ma per la discendenza innumerevole che da questa vita può scaturire.

Elisabetta, nell'incontro con Maria, testimonia la trasfigurante gioia per la reciproca maternità e per la divina condiscendenza, e con la Parola ha reso possibile il più grande atto di fede di tutta l'umanità: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Maria ha creduto, non solo all'annuncio che la riguardava, ma anche all'annuncio che riguardava la maternità di Elisabetta, che le ha dato la possibilità, non tanto di verificare, ma di condividere la grande grazia che Dio aveva loro concesso.

Il "Magnificat" esplosivo dal cuore della Vergine Maria è l'osannante testimonianza di quanto sia ricco di frutti divini l'atto di fede, che matura il cuore umano all'accettazione della volontà di Dio.

Il corso solenne del fiume profetico del "Magnificat" è la riprova di quanto sia limpida l'acqua che sgorga da un cuore inabitato da Gesù.

La sequenza procede in modo dirimpante, ma ordinato, dalla preghiera che esalta la dimensione altamente adorante e umile di Maria. Il valore della Sua umiltà è tanto più grande in quanto Maria presenta la Sua lucida presa di coscienza che, d'ora in poi, tutte le generazioni la chiameranno 'Beata'.

Procede con amore, riconoscendo solo all'Onnipotente ed al Suo Santo Nome la grandezza di quanto era avvenuto in Lei. Nell'affermare che, di generazione in generazione, la Misericordia si stende su quelli che lo temono, consolida l'importanza della fede e della speranza, che instancabilmente da parte del Signore non vengono mai deluse.

Ha spiegato la potenza del Suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. È con grande verità che Maria ribadisce la testimonianza della potenza Divina, calata nel quotidiano di un tempo presente, per riassumere l'onnipotenza eterna.

Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ulteriore riconferma che, in ogni tempo, alla fede ed alla speranza l'uomo deve credere e deve agire nella carità per la carità. Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della Sua Misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo ed alla sua discendenza per sempre.

Nel Cuore Santo di Maria, l'acqua pura della Sua preghiera non tralascia di accordare le antiche alle nuove promesse, ma sottolinea l'avvenuta realizzazione di queste, ai fini della consolazione per ogni cuore.

La purezza di Maria è tale da rendere tangibile il Signore, non solo quale Madre, ma quale Figlia e Sposa. La Chiesa tutta in questo lieto giorno torna a farLe eco col "Magnificat", perché ovunque si manifesti, con potenza, la grazia ed il realizzarsi delle promesse di Dio.

La Sua realtà, quale Donna vestita di Sole, è viva più che mai tra gli uomini, in quanto ha donato il Figlio suo, quale eucaristico sole, per l'avvento del Regno che corona il suo trionfo con dodici stelle.

In Maria Assunta vi è la gioia umana di contemplare l'elevarsi del vero calice del Sangue di Cristo sull'altare del mondo, per la purificazione dal male, che vuole a tutti i costi negare il Suo trionfo. Per l'amore puro e semplice di Maria, la Chiesa gode per la sovranità che la proclama Regina del cielo e della terra, Madre di Cristo e della Chiesa, vittoriosa col Figlio Suo su ogni male, per la consolazione perenne di ogni uomo.

Solennità di Tutti i Santi - Anno “A”, “B”, “C” (Mt 5, 1-12)

- 1 Novembre -

La santità è documento vissuto dell'avvenuto ascolto della parola di Dio.

L'ascolto della Parola implica l'avvicinarsi a Gesù, prevede la salita sul monte, perché Gesù è roccia, sorgente d'acqua viva, sale che aumenta la fede e la speranza umana, che ama comprendere ed essere compresa.

A tutti coloro che gli si avvicinano, Gesù dona la sua Parola, il suo ammaestramento. Dapprima saranno i suoi discepoli, ma poi intere folle si lasceranno sensibilizzare al corso libero della Verità; si moltiplicheranno così i discepoli e la vera possibilità di propagare l'Amore.

Beati infatti i poveri in spirito perché non disdegneranno la ricchezza che abbonda nella Parola di Gesù, sino a meritare e godere sin d'ora il possesso del regno dei cieli.

Alla Parola nulla manca per ogni attesa della povertà in spirito di ogni anima.

Ed ecco, gli afflitti saranno consolati.

L'afflizione è patimento dello spirito, che è costretto a reprimere in sé il potenziale altamente spirituale che rende l'uomo cittadino della città di Dio, regno incontrastato della giustizia, della verità e dell'amore.

Lo spirito del mondo è sorgente di afflizione, perché sommerge gli animi con l'ingiustizia, la menzogna, la morte.

L'illusione tiranneggia la fede, maschera di bellezza e di ricchezza ogni obbrobrio che porta alla morte.

Coloro però che ascoltano Gesù, anche se afflitti, saranno beati perché saranno debitamente consolati.

Beati i miti perché erediteranno la terra.

I miti accondiscendono ad essere creature docili all'ammaestramento di Gesù, ad essere con Gesù, in Gesù e per Gesù figli, fratelli, adoratori dell'unico Padre Onnipotente, Infinito ed Eterno, nella letizia e nella dolcezza di sapersi predisporre ad essere testimonianza di vera carità e di vera unità con i fratelli.

Sarà solo così, infatti, che potranno dirsi beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

Nell'orrido della vergogna di non riconoscere a Dio il sommo potere dell'infallibilità del giudizio e nel vanificare la legge e la Parola di Dio, avanza la tenebra che ingoia, nel dissesto di ogni valore, il diritto di essere creature create ad immagine e somiglianza dello stesso Creatore.

Grandemente il Signore si riserva di saziare la fame e la sete di giustizia, perché la giustizia è luce che in Dio si identifica, per donare il pascolo della vera vita ad ogni pecorella smarrita, a causa della vile superbia umana.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Nell'oasi della misericordia, Gesù attende e apre il profondo cuore, ricolmo della freschezza della purificazione da ogni male; Gesù è l'alimento nuovo del suo offrirsi totalmente, quale autentica vita e grazia per potere procedere nella via dell'amore.

Misericordia! Dono di Sé di Dio, che ama la vera riconquista umana della pace e dell'amore.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Nella pace e nell'amore Dio è totale vita, beltà, visione della sua realtà viva in cielo, in terra, in ogni luogo, perché diviene specchio della sua santità in ogni cuore che lo ama.

Nei cuori puri Iddio ha i suoi santi operatori di pace che, come tali, sono veri figli di Dio.

La pace è derivazione piena della concretezza della santità umana, perché in essa canta ogni giorno il gallo, senza che nessuno in cuore suo abbia tradito Colui che della pace è sovrano, perché è amore, è sale, è nuova terra che dona ricca messe all'oro puro della volontà umana di essere esclusivamente attuazione della Volontà Divina.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché sono parte della Volontà Divina, che sa rendersi documento dell'innocenza, che l'infamia, nelle sue molteplici forme, vuole sacrificare.

Bearsi della persecuzione, degli insulti e di ogni sorta di male per causa del Signore, significa possedere le Beatitudini tutte; che fanno della vita umana l'essenza pura della santità.

Santità è luce della mente e del cuore, per essere luce di resurrezione, vita nei secoli eterni, onore e gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, beatitudine eterna di ogni beatitudine.

SEZIONE II

SOLENNITÀ NON DI PRECETTO

Solennità di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria Anno “A”, “B”, “C”
(Mt 1, 16; 1, 18-21; 1, 24)

- 19 Marzo -

L'eccellenza e la dissolvenza storica di S. Giuseppe mostra all'umanità il precursore della santità.

Nell'ideale comune ogni uomo trova in S. Giuseppe il modello della paternità responsabile, in tutto dedita al mistero dell'amore del Padre Onnipotente ed eterno, che propone e dispone nella creatura il possibile compimento del disegno della salvezza.

La presenza paterna è di assoluta importanza dal concepimento alla maturità del figlio che deve nascere e di tale presenza neppure il Figlio di Dio volle privarsi.

S. Giuseppe vigilò su se stesso e sul valore del disegno divino che venne posto nelle sue mani.

Le coordinate della santità sono purezza, pienezza, sacrificio, amore. S. Giuseppe non mancò a nessuna di queste, pur nel difficile cammino a lui proposto dalla Verità eterna che Gesù è Figlio di Dio.

Duramente provato a causa dell'incomprensione umana di fronte alla grandezza della possibilità divina, si lasciò guidare e plasmare dal diretto intervento divino che gli permise di tornare sulla sua decisione di licenziare Maria in segreto.

S. Giuseppe, al di là del ruolo divino della sua missione, è e rimane esempio per ogni uomo che, di fronte all'annuncio della futura nascita di una creatura, prova non solo gioia ma sconcerto. L'uomo deve sapere credere che è pur sempre Dio che sovrintende paternamente sulla creatura. In ogni caso, è viltà abbandonarla e delitto sopprimerla.

La generosità divina non manca mai di donare l'aiuto e la guida, perché l'armonia creata sia conforme all'armonia divina del Creatore.

Importante è accogliere con purezza di cuore la pienezza di vera gioia, che ogni creatura annuncia in sé, anche se richiede sacrificio e amore.

La santità non significa porre un'aureola sul capo, ma circoscrivere nell'amore di Dio la ragione divina, per cui la creatura annunciata dovrà essere figlio o figlia di Dio.

Il dovere della trasmissione della vita è potere divino tramite la natura umana, per qualificare la vita quale autrice di sempre nuova vita sia fisica che spirituale.

L'azione specifica di S. Giuseppe fu appunto di donare la paternità spirituale a Gesù, quale padre putativo; da ciò ne consegue l'assoluta importanza della missione spirituale del padre nei confronti del figlio.

Nell'operare alla dimensione terrena del valore della vita, ogni padre non può scindere la stessa dai valori spirituali da trasmettere, quali l'amore a Dio ed al prossimo, l'elevato valore della moralità, dell'operosità, di ogni ricchezza che proviene dalla virtù di essere 'un giusto'.

La vera armonia delle coscienze non può esulare dalla figliolanza che proviene da Dio, per poi maturare alla paternità conoscitiva dell'ampiezza di ruolo a cui ogni uomo è chiamato.

Il rispetto e l'amore alla presenza paterna salvano il figlio dal peccato, comunicano e rispecchiano in sé un futuro qualificante e veramente degno di essere vissuto, quale unica esperienza che conti nella vita.

S. Giuseppe è anche precursore di Santità per la paternità religiosa che offre alla Chiesa tutta nell'essere modello a coloro che la vocazione chiama ad essere padri spirituali per la nascita di Gesù in ogni cuore.

Il bene specifico e salvifico della paternità di S. Giuseppe è ampio manto che avvolge Maria ed il Figlio suo santo nella continuità patriarcale di essere Patrono della Chiesa universale.

Ora è S. Giuseppe stesso che ad ogni anima invia l'Angelo del Signore, che ad ogni anima dice: Non temere di prendere con te Maria, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Gesù ha salvato il suo popolo dai suoi peccati.

Ogni uomo, ad imitazione di S. Giuseppe, destandosi dal sonno dell'indifferenza alla santità, dovrebbe agire come l'Angelo ha ordinato, con purezza, pienezza, sacrificio, amore!

Solennità dell'Annunciazione del Signore Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 26-38)

- 25 Marzo -

L'amore autore della vita, ...'la vita' autore dell'amore. La grazia è luce che permette alla vita di fare nascere l'amore, di dare alla luce la Luce dalla Vergine Maria.

La Vergine Maria è la lampada sul moggio per l'intera umanità. Cristo Gesù, Figlio dell'Altissimo, è la fiamma che illumina e riscalda i cuori, è il re che regnerà per sempre ed il suo regno non avrà fine.

La perfetta purezza della Vergine Maria è incanto per tutto il creato e per lo Spirito Santo, che ama lo splendore, lo stupore, la semplicità di colei che, secondo la parola dell'Angelo Gabriele, è la sposa che la potenza dell'Altissimo adombra per divenire Padre, Padre dell'umanità, Padre di un figlio che è vero uomo e vero Dio.

L'annuncio per Iddio è sempre seme vitale di innumerevoli annunci di vita; il Signore, infatti, non abbandona mai la creatura allo sconcerto, ma crea per lei motivi di certezza e di convergenza, come fu del concepimento in atto della cugina Elisabetta.

L'Angelo, infatti, ribadisce ciò che la S. Scrittura dimostra incessantemente, cioè che è l'uomo, con cocciutaggine continua, a volere ignorare: "... nulla è impossibile a Dio". (Lc 1, 37)

La grazia della Vergine Maria non poteva avere espressione ed esplosione più esaltante sia per Dio che per gli uomini: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". (Lc 1, 38)

E l'Angelo partì da lei.

Commovente pensare alla regalità divina che nulla omette, perché gli uomini prendano atto e coscienza che esistono veramente i messaggeri di Dio nei suoi Angeli e che la loro azione non è limitata a pochi casi di eccezionale valore mistico e religioso, ma che gli stessi sono attivamente presenti nella chiamata che Dio porge ad ogni uomo, perché ogni anima possa divenire sede, dimora, tempio della SS. Trinità, perché la Volontà di Dio possa essere accolta ed amata per realizzare l'immediatezza della risposta che già fu di Maria ed è costituita da un piccolo 'Eccomi', e da un grande abisso di novità di amore.

Le novità di amore che Iddio propone ad ogni uomo vengono pescate nel mistero divino, perché ciascuno un giorno, e non solo giorno dopo giorno, possa esplodere di gioia per essere stato amato tanto dal Padre sino a divenire parte viva di un mistero che non sarà più, perché la stessa gioia del Padre sia piena.

Ancora sarà la Vergine Maria ad accogliere, come nel lieto giorno dell'annunciazione, ogni suo figlio.

La Vergine Maria gioirà nel vedere nascere ogni suo figlio alla grazia al fonte battesimale e lo seguirà via via per ogni sacramento, che vorrà essere accolto dall'altare, che la Chiesa offre per essere costante e fedele annuncio e fonte di grazia perenne.

Nella ricchezza del dono di sé, Gesù e Maria sono fedeli, sono vera appassionata testimonianza che la vita divina secondo la SS. Trinità non è utopia.

Il sacro vincolo che lega la Vergine Maria ad ogni uomo è la vera umanità che non si limita ad un fatto esteriore di tribolazione di vita e di sentimenti, ma alla roccaforte spirituale che lei è stata nel sapere vivere senza recriminazione alcuna, la perfetta Volontà di Dio.

La libertà spirituale individuale non deve fare fuorviare dal concetto di fedeltà e di rispetto della volontà, che sono dovuti a Dio nella piccolezza propria di essere creatura.

All'uomo, infatti, lungo l'arco della vita non mancano certo le tentazioni di scelta tra il bene ed il male. Perché dunque scegliere il male, quando con la stessa grazia, la stessa fedeltà, lo stesso cuore addolorato, la Vergine Maria porge la mano come a colui che naufraga; porge il S. Rosario perché venga rimeditato il valore umano-divino del suo piccolo 'sì'?

Aprire le braccia a Maria e per Maria a Gesù, per divenire regnante del cuore della SS. Trinità, ha valore di consacrazione, di risposta particolare ai disegni di Dio, che sono unica realtà di vita, di amore, di gioia.

Il corso libero di un fiume non può che sfociare nel mare.

Il mare che è Dio aderisce alla terra. Come potrebbe la terra rifiutarsi di aderire al mare, se del mare è chiamata a farsi grembo per il più profondo dei misteri: l'amore di Gesù Cristo, nato per l'Ecceomi della Vergine Maria?

Sarà il "sì", vero e fedele come quello della Vergine Maria, a fare conoscere la vastità e l'amore di Gesù, a fare conoscere la profondità del mare che è Dio.

Solennità della Natività di San Giovanni Battista Anno “A”, “B”, “C” (Lc 1, 5-17)

- Messa vespertina nella vigilia: 23 Giugno -

L'ora della mistica carezza per ogni uomo, da parte di Dio, può giungere in ogni tempo, in ogni luogo. Così fu per Zaccaria e per la moglie Elisabetta, giusti ma senza figli, a causa della sterilità di Elisabetta e della vecchiaia che ormai incombeva.

La legge dell'Amore avvalora ogni richiamo del cuore e ricompone la gioia ove la speranza pare vana. Zaccaria officiava, quale Sacerdote, davanti al Signore; molto fu il suo timore alla vista dell'Angelo annunciatore della nascita di un figlio, che egli avrebbe dovuto chiamare Giovanni.

Un dono tanto particolare a tarda età non poteva che suscitare sconcerto e timore. Iddio ha il gusto dell'imprevedibilità ed il potere di rendere tutto possibile.

Solo poche anime sanno contenere in sé la gioia e la grazia di sapersi lasciare fecondare da Dio stesso, nella serena fiducia della validità delle promesse divine e della gioia di lasciarle maturare in sé, per il compimento di una missione che non è mai casuale, ma strettamente legata alla realtà umano-divina della salvezza.

Il brano evangelico puntualizza che tutta l'assemblea pregava fuori nell'ora dell'incenso, quasi a volere fare meglio cogliere quanto sia importante il clima di preghiera ed il profumo dell'incenso nei momenti in cui Dio manifesta i suoi disegni, i suoi portenti, che conducono la verità della Storia della salvezza.

L'Angelo, infatti, profetizza che Elisabetta avrà un figlio, che sarà chiamato Giovanni. Preannunzia gioia ed esultanza per la sua grandezza davanti al Signore.

Particolare tipico degli annunci angelici è la presentazione di particolari e di precisazioni sul carattere e sui doni che il futuro riserverà a Giovanni, che non solo non berrà vino, né bevande inebrianti, ma sarà pieno di Spirito Santo.

Il dono di sé dello Spirito Santo è ampio e potente nei profeti, nei grandi conduttori dei figli di Israele al Signore loro Dio. Giovanni, infatti, manifesterà la forza di Elia, la saggezza dei giusti e l'impegno costante di preparare al Signore un popolo ben disposto ad accoglierlo, amarlo e servirlo.

Nella straordinarietà della nascita di Giovanni, l'umanità rispecchia la sua giovinezza, seppure nella vecchiaia, per vera efficacia ed efficienza dello spirito umano, che sa ricorrere alla preghiera, e del corpo che, alla luce dello Spirito Santo, sa essere fecondo quanto lo spirito.

Ecco così ribadita l'importanza di credere agli interventi straordinari divini, per donare aiuto al popolo di Dio in cammino. La luce dell'Amore Divino stupisce anche i più preparati; permette non solo di essere condotti, ma di condurre gli uomini a Dio, come fu per Giovanni.

Predisporre gli animi alla Divina Volontà è capacità aurea che deve allo Spirito Santo la dovuta lode ed il ringraziamento. La coerenza, la costanza in ciò che è spirituale rendono il giusto, timorato di Dio, degno dei Suoi disegni, a qualsiasi età, e ciò vale anche per la donna.

La cosa è tanto più straordinaria, se richiede di procreare, usando tempi di vita nei quali la fecondità è normalmente impossibile. La valutazione umana dei tempi e dei

modi divini è di gran lunga dissimile dalla valutazione divina, che viene così nell'intento di infrangere i comuni schemi.

La chiamata divina ad essere strumenti si fonda sulla prontezza della risposta che deve e può annullare ogni timore o riserva umana. La potenza divina ama trasfondersi nella creatura e, seppure in modo straordinario, preannuncia, rassicura, compie ciò che afferma e conferma ciò che compie.

La riduttività dell'incredulità umana sommerge e fa naufragare la fede. La fede è virtù ricca della sapienza divina, per instaurare nella fermezza della stessa il regno della bontà e dell'amore. La grazia della vita e la vita nella grazia sono i presupposti fondamentali perché Iddio possa chiamare ogni uomo ad essere precursore del Suo stesso passo.

Solennità della Natività di San Giovanni Battista Anno “A”, “B”, “C” (Lc 1, 57-66; 1, 80)

- Messa del giorno: 24 Giugno -

Giovanni Battista, dal seno della madre S. Elisabetta, fu testimonianza della misericordia divina. Coll'annunciare solo il suo nome su di una tavoletta, a suo padre Zaccaria si sciolse la lingua. Così, Zaccaria poté, unitamente ai parenti ed agli amici, benedire il Signore per la grazia della nascita del figlio, che faceva presagire la straordinarietà del suo avvenire.

Giovanni, forte nello spirito, si prodigò, a costo di grande sacrificio, a diffondere la parola di richiamo alle genti, perché fossero pronte ad accogliere Cristo Signore, l'Agnello. Nel perdurare dei secoli, la sua veemenza imbriglia i cuori, li scuote, li rimodella all'attenzione dovuta a Dio, al Suo manifestarsi personale, capillare e sostanziale, per la salvezza di ogni uomo.

Il cammino controcorrente di Giovanni Battista indica quanto quieta, distante, distaccata, fosse la mentalità e la coscienza degli uomini dalla vera responsabilità di riconoscere il proprio peccato e dall'opportunità di purificare i cuori. Ecco, allora il Battista ergersi per battezzare i docili e preparare al Signore le sue vie.

Giovanni, nella sua statura profetica, seppe annunciare la venuta e la presenza di Gesù, quale Agnello Immacolato per la salvezza di tutte le genti. Gesù stesso considerò opportuno e doveroso il battesimo, per dare inizio alla vita pubblica del suo essere Redentore.

Il fonte battesimale a tutt'oggi apportatore dell'annuncio e della presenza purificatrice dello Spirito Santo e di Gesù morto e risorto, perché ogni cristiano, partecipando alla morte con Cristo ed in Cristo, possa risorgere. Ogni uomo accede così alla vita della Chiesa, con la possibilità di essere, oltre che buon cristiano ed annunciatore della presenza di Gesù in lui, nuovamente precursore per la nuova venuta del Cristo glorioso, per il realizzarsi del vero amore sulla terra.

La veemenza riparatrice di Giovanni Battista non abbandona il popolo di Dio, che ancora dimostra tiepidezza, noncuranza per il bene dell'anima e tanto peggio per la realtà ignorata di Gesù che, costantemente, è presente per salvare il cuore di ognuno e di tutti. Ogni cuore è nel deserto, senza la consapevolezza che l'anima anela Dio.

In tale dimensione l'uomo è tormentato, indignato, sottoposto alle più crude tentazioni da parte del male, che vuole sopprimere ogni ideale spirituale, per offrire esclusivamente materialità, potere e morte.

Giovanni fu profeta e precursore del Cristo, in quanto lui battezzava con acqua, mentre ciò che valeva era il preannuncio che Gesù Cristo, tramite il suo sacrificio di croce, avrebbe battezzato in spirito e verità, donando così la rinascita dello spirito. Tale rinascita è fondamentale per tornare a vivere con occhi nuovi la vera vita.

Giovanni Battista seppe imprimere nel vivo apparire del Cristo la realtà di un inizio che deve e può essere inizio di nuova vita per ogni uomo, che vive la sventura della dipendenza dal male. Ecco, perché a gran voce Giovanni si appellava alle coscienze devastate dal peccato, per indurle alla resa di fronte alla purezza di Gesù, il Redentore.

La libertà del suo dire era manifestazione di un carisma esortativo di somma potenza, perché affondava le sue radici nella santità intrinseca della testimonianza di una vita totalmente dedicata alla proclamazione del Regno di Dio.

La fede di Giovanni Battista è frutto della sapienza spirituale, in lui effusa dalla presenza del Cristo in Maria, sin dalla visitazione della stessa a S. Elisabetta al tempo della sua gestazione. Ciò testimonia quanto sia potente l'azione dello Spirito Santo in coloro che Iddio predestina ad essere per amore precursori della venuta di Gesù nei cuori.

Giovanni, dunque, continua con la sua santità di vita ad essere testimonianza ed esempio della consonanza dei cuori, ove uno dei cuori è il Cuore Santo di Cristo, il Redentore, l'Agnello atteso da tutte le genti.

Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli Anno “A”, “B”, “C” (Gv 21, 15-19)

- Messa vespertina nella vigilia: 28 Giugno -

La genealogia divina: Padre, Figlio e Spirito Santo, in Gesù profferì a Simon Pietro la triplice domanda: “Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”. “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”, fu logicamente la triplice risposta di Pietro, che vide così in parte compensata la triplice negazione sul conto di Gesù, incorsa la notte della sua cattura prima della crocefissione.

“Pasci le Mie pecorelle”, è il solenne e definitivo mandato di Pietro quale Pastore di tutte le genti. Con ciò Gesù ha riequilibrato la condizione di Pietro sul giudizio umano ed ha confermato con potenza la Volontà Divina.

La libera scelta umana di Pietro ebbe così modo di confermare alla Volontà Divina la vera grazia dovuta al pentimento, al perdono, all'amore infinito, con cui il Signore ama i suoi apostoli.

Ciò non toglie che il mondo continui a non amare gli apostoli, come continua a non amare Dio; la riprova è nella fine che Gesù preconizza a S. Pietro che, pur comprendendo il significato, nulla obiettò, perché il mondo ha in odio la santità.

La serena disamina del mandato di Gesù a Pietro mette in luce come con poche parole il Signore ha potere di stabilire il suo regno, non solo, ma pare ovvia persino la domanda, perché risulta chiaro che a contare siano solo le parole: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo”. Ecco nuovamente il riscontro di quanto possa l'amore al cospetto di Dio.

Un altro aspetto che è bene sottolineare è che Gesù nel dire: “Pasci le Mie pecorelle”, pur erigendo un regno, ha costituito un servizio per il bene comune, non un potere, se non il potere divino di pace, giustizia, verità, amore, in quanto Sue, e ciò è bene ribadirlo, sono le pecorelle.

A Pietro non resta altro che la possibilità di ampliare e diffondere sino ai confini della terra l'amore, comunque Dio lo voglia testimoniato, costi anche una morte crudele, come a Pietro toccò di accettare.

Ecco così fluidificarsi il mistero dell'amore, che, tramite il sangue eucaristico di Cristo e dei suoi martiri, torna a ribollire nelle vene e nei cuori di coloro che, per somma grazia, intendono, come Pietro, imboccare solo la via che è Gesù: l'amore.

La potenza provvida ed esecutrice del mandato di Gesù a Pietro intende completare nelle membra ciò che già il Capo ha reso insopprimibile su tutte le nazioni, ad onore e gloria del Padre che le ha poste ai piedi di Gesù: il Vincitore. Pietro è il Vicario di Cristo che sa eleggere l'amore al di sopra di ogni comando, perché l'amore tutto comprende, perché non conosce confini.

La severità della domanda che il Signore pone ad ogni uomo è dovuta alla finalità sacra per cui è dato di pronunciare la parola amore! Non sempre, infatti, la legge umana può definirsi amore, perché spessissimo con il cosiddetto amore si tradisce “l'amore”.

Già il volto di Cristo troppe volte è stato baciato da falso amore, per cui ogni uomo è bene pianga lacrime amare, come fece Pietro prima di potere asserire: “Signore, tu sai che ti amo”. Muovere i primi passi incontro all'amore significa lasciarsi mondare dal fiume soave della parola di Dio, che converte e perdona.

La parola di Dio è acqua che scaturisce pur sempre dal cuore squarciato di Gesù, unitamente al sangue purificatore del suo sacrificio. Pietro Apostolo e Paolo dottore delle genti hanno insegnato a noi la tua legge Signore!

Ed ecco la realtà della verità e dell'amore di Cristo ergersi sovrana nei secoli eterni, per il diffondersi del Pensiero del Padre, della Parola del Figlio e dell'Amore dello Spirito Santo. Pietro e Paolo, edificati ed edificatori della Chiesa di Cristo, hanno da sempre l'impareggiabile ruolo di amare ed, unitamente a Cristo, hanno sparso il loro sangue per il bene della Chiesa.

È con vero amore che il Vicario, il Papa a tutt'oggi, pasce le tue pecorelle, Signore, con la forza e l'alimento della tua parola, che infonde fede e speranza alle genti, pietre vive del tuo regno, perché sono tuo popolo: Gesù!

Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli Anno “A”, “B”, “C” (Mt 16, 13-19)

- Messa del giorno: 29 Giugno -

Nell'operare pubblicamente, Gesù genera infinite illazioni sul suo conto di vario genere, perciò, più o meno profonde, più o meno illuminate. Il fatto che ciò accadesse durante il tempo della sua vita pubblica, è abbastanza logico; ciò che più è grave, è che continua ad accadere nel tempo presente, nonostante la realtà viva e vera di Cristo fra i cristiani.

Quei cristiani attuali, che, essendo turbolenti e sostanzialmente divisi in molteplici ideologie non sempre religiose, continuano a ricercare fuori di sé il Cristo, non solo non sanno rispondere alla domanda, posta dal Cristo stesso agli apostoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”, ma neppure saprebbero comprendere la ricchezza e la profondità di tale domanda.

Gesù, già al tempo in cui era tra gli apostoli, passò dal volere conoscere il parere sul suo conto dalla misura allargata alla misura più mirata, chiedendo ai più vicini: “Voi chi dite che io sia?”. Ed ecco la risposta di Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

Ciò che consola i veri cristiani è che a tutt'oggi il popolo di Dio è guidato dal Papa, che non risponderebbe certamente in modo diverso da Simon Pietro. Molti costituiscono barriera alla luce fecondante dello Spirito Santo, la stessa che permette a Dio Padre di saggiare, chiamare, accogliere i suoi, perché siano in unità suoi veri figli.

Per rispondere alla domanda di Gesù: “Voi chi dite che io sia?”, non basta conoscerlo, amarlo, seguirlo, servirlo, ma essere già stati costituiti veri apostoli e discepoli, perché il Padre riconosca la serietà e la precisa e fedele sequela al Cristo risorto e benedetto. Ecco, dunque, la Chiesa che Gesù ha costituito suo manto, per governare nei secoli eterni, quale Pontefice eterno, vero Verbo incarnato, vero sacrificio, per essere riconosciuto quale Cristo, Figlio del Dio vivente.

Gesù, infatti, rispose: “Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”. Gesù poté così conferire a Pietro il primato nella Chiesa e per la Chiesa, con una potenza tale da aggiungere che le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

Gli inferi! Quanti sono i cristiani che sanno cogliere l'importanza di questa fondamentale certezza che Gesù intende donare alla Chiesa tutta? Tutti coloro che in cuore loro non riconoscono che Cristo è il Figlio del Dio vivente, sono potenziali futuri abitatori degli inferi, in quanto non amano certo costituirsi pietra similmente a Pietro, per l'edificazione spirituale del regno di Dio, come in cielo così in terra.

Ecco allora imperversare il male in terra come negli inferi, con l'assurdo godimento della spregiudicatezza umana di essere bocca delle gole infernali. Gesù afferma a Pietro che la sua giusta risposta non è stata rivelata né dalla carne, né dal sangue, ma dal Padre che sta nei cieli.

Da ciò è molto semplice dedurre come il Padre, potenza infinita di assoluto amore, si faccia chiaramente intendere ad opera dello Spirito Santo, per santificare l'uomo giusto e vero discepolo di Cristo.

Gesù darà poi le chiavi a Pietro del regno dei cieli, intendendo così manifestare all'intera umanità il punto di riferimento, perché le porte dei cieli si spalanchino per accogliere coloro che umilmente riconoscono che Gesù è il Cristo. Coloro, infatti, che

ne rispettano la parola, quale perfetta guida all'amore, alla SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, potranno gioire di essere con Cristo, in Cristo, per Cristo. L'importanza di ciò è data dalla profondità della fede, operante alla grazia della vocazione di essere amore, di essere porte spalancate alla gloria di Dio.

Coloro che, in cuore loro, riconoscono che Cristo è il Figlio di Dio, riconoscono altresì la sua grandezza, la sua fedeltà, il suo sacrificio. Il sacrificio è liberatorio di ogni legame negativo, di ogni timore e possibilità di divenire nemici di Dio e di se stessi. Nell'essere nemici della parola che Gesù ha donato, vi è la grande empietà umana che vincola al male gli uomini, che, nonostante siano causa di male, anelano ad essere salvati.

Ecco, allora, possibile la comprensione dell'importanza di ciò che tramite la Chiesa Gesù ha inteso donare: "Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli", cioè gloria del Corpo Mistico di Cristo, nei secoli dei secoli.

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù - Anno “A”, “B”, “C” (Lc 15, 3-7)

- Venerdì dopo la seconda Domenica dopo Pentecoste -

La sacra vocazione pastorale è silenzioso andito che nasce nella profondità del cuore, per trovare, in coloro che si perdono, anime da ricondurre al Padre.

La fedeltà al gregge del Buon Pastore è nata non perché è nota tra le righe della parabola, ma per lo slancio ideologico e per la chiarezza di intendimento e di comportamento, che la parabola insegna.

La verità insegna che l'unità e la stessa ragione di vita nascono dal singolo, per essere partecipate e condivise con la comunità, ossia con il gregge dei credenti in Gesù Cristo.

Il Sacro Cuore di Gesù, infatti, è particolarmente rivolto alle anime, che la vita ha distolto dalla consapevolezza di ciò che vale, rischiando esse di imprigionare tra i rovi le migliori intenzioni di ritornare ad essere parte del gregge.

La vera vocazione scaturisce dal Cuore di Cristo, che sceglie coloro che, come Lui, amano donare gloria al Padre.

Nell'apertura delle braccia del Padre, il Cuore di Cristo è stato generato e consolidato al sacerdozio eterno. Il sacerdozio, infatti, imprime ed esprime tutta la grazia ed i valori eterni del Cuore di Gesù.

La pecorella smarrita per il Buon Pastore è la ragione stessa del Suo sacrificio di Croce.

Nel sacrificio della Croce e dell'altare, il Cuore di Cristo stilla sino all'ultima goccia del Suo preziosissimo sangue.

La pecorella smarrita, l'anima in difficoltà, è per il Cuore di Cristo come l'ultima goccia di sangue, che rischia di mancare alla completezza del Suo gregge, del Suo Corpo Mistico.

L'immutabilità, pur nella massima misericordia, fanno del Cuore di Cristo il perfetto santuario, il perfetto ed accogliente ovile, il perfetto ed unico Pastore.

La via della misericordia e la cura fondamentale e sostanziale per le anime non potevano che nascere da Colui, che, per amore, si è lasciato incoronare il capo con gli stessi rovi spinosi, che feriscono e vincolano alla superbia del male l'animo umano.

Celebrare il Cuore Sacratissimo di Gesù significa estendere l'abbraccio della Sua stessa misericordia sulle anime tutte. La completezza, la perfezione, la dinamica stessa dell'Amore Divino accolgono scrupolosamente tutte le anime, le incoraggiano, le perdonano, le medicano, le salvano.

Molti sono i casi di anime che sembravano perdute e che la misericordia del Cuore Sacratissimo di Gesù, non solo le ha cercate, perdonate, ma le ha giustificate, chiamate e predestinate ad essere grandi fari per il bene dell'umanità.

L'invulnerabilità del Sacratissimo Cuore di Cristo, dovuta alla Sua gloriosa Resurrezione, rende stabile e certa la vocazione umana per il compiersi di ogni bene.

La santità del Cuore di Cristo è mirabile cristallo offerto per colorare il grigiore della vita umana con l'arcobaleno dei doni dello Spirito Santo.

Nell'arte di sublimare il Cuore Sacratissimo di Gesù, la Chiesa mesce quel sangue, che dona la vita e che fa risorgere, in calici dorati, come si conviene al banchetto del Re della Gloria.

Unico e raramente contemplato è il Cuore di Gesù, nell'atto di abbandonarsi alle cure materne di Maria SS., Madre della Chiesa, e vera ed unica Pastora, che offre al Padre l'agnello immacolato, smarrito, solo, nel momento dell'agonia sulla croce, per testimoniare a tutti la gravità del peccato di tutta l'umanità.

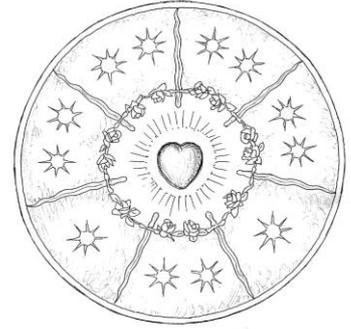
Il Sacratissimo Cuore di Cristo è l'onnipotenza, resasi battito, per fare conoscere all'umanità che è giunto il tempo del vero e puro amore.

Il Cuore di Cristo è l'alfa e l'omega; Esso assume e riassume in sé valori e misteri tali, che solo la fede rivela ai piccoli, agli umili, a coloro che si lasciano amare dall'infinito amore umano-divino di Dio.

Sommario

PRESENTAZIONE.....	3
SEZIONE I.....	6
DOMENICHE, SOLENNITÀ DI PRECETTO, FESTE DI PRECETTO	6
TEMPO DI AVVENTO	6
I Domenica d’Avvento - Anno “C” (Lc 21, 25-28; 21, 34-36).....	6
II Domenica d’Avvento - Anno “C” (Lc 3, 1-6).....	8
III Domenica d’Avvento - Anno “C” (Lc 3, 10-18).....	10
IV Domenica d’Avvento - Anno “C” (Lc 1, 39-48).....	12
TEMPO DI NATALE	14
Nota sul Tempo di Natale.....	14
TEMPO ORDINARIO	15
I Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 3, 15-16; 3, 21-22)	15
II Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Gv 2, 1-12).....	17
III Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 1, 1-4; 4, 14-21).....	19
IV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 4, 21-30).....	21
V Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 5, 1-11)	23
VI Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 6, 17; 6, 20-26).....	25
VII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 6, 27-38).....	27
VIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 6, 39-45)	29
IX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 7, 1-10).....	31
X Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 7, 11-17)	33
XI Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 7, 36-50; 8, 1-3)	34
XII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 9, 18-24)	36
XIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 9, 51-62)	38
XIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 10, 1-12; 10, 17-20).....	40
XV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 10, 25-37)	42
XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 10, 38-42).....	44
XVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 11, 1-13).....	46
XVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 12, 13-21).....	48
XIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 12, 32-48).....	50
XX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 12, 49-57)	52
XXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 13, 22-30).....	54
XXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 14, 1; 14,7-14).....	56
XXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 14, 25-33)	58
XXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 15, 1-32)	60
XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 16, 1-13).....	62
XXVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 16, 19-31)	63
XXVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 17, 5-10).....	65
XXVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 17, 11-19).....	67
XXIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 18, 1-8).....	69
XXX Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 18, 9-14)	71
XXXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 19, 1-10).....	73
XXXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 20, 27-38).....	75
XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno “C” (Lc 21, 5-19)	77
XXXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "C" (Lc 23, 35-43).....	79
TEMPO DI QUARESIMA.....	81
I Domenica di Quaresima - Anno “C” (Lc 4, 1-13).....	81
II Domenica di Quaresima - Anno “C” (Lc 9, 28-36)	83

III Domenica di Quaresima - Anno "C" (Lc 13, 1-9).....	85
IV Domenica di Quaresima - Anno "C" (Lc 15,1-3; 15,11-32).....	87
V Domenica di Quaresima - Anno "C" (Gv 8, 1-11).....	89
Domenica delle Palme e della Passione del Signore Anno "C" (Lc 19, 28-40)	91
Domenica delle Palme e della Passione del Signore Anno "C" (Lc 22, 14-71; 23, 1-56).....	93
TEMPO DI PASQUA	95
Domenica di Pasqua "In Resurrectione Domini" Anno "C" (Lc 24, 1-12).....	95
Domenica di Pasqua "In Resurrectione Domini" Anno "A", "B", "C" (Gv 20, 1-9).....	97
II Domenica di Pasqua - Anno "C" (Gv 20, 19-31).....	99
III Domenica di Pasqua - Anno "C" (Gv 21, 1-19)	100
IV Domenica di Pasqua - Anno "C" (Gv 10, 27-30)	101
V Domenica di Pasqua - Anno "C" (Gv 13, 31-33; 13, 34-35).....	102
VI Domenica di Pasqua - Anno "C" (Gv 14, 23-29)	103
VII Domenica di Pasqua - Anno "C" (Lc 24, 46-53)	105
Domenica di Pentecoste - Anno "A", "B", "C" (Gv 7, 37-39).....	107
Domenica di Pentecoste - Anno "C" (Gv 14, 15-16; 14, 23-26).....	109
LE DUE DOMENICHE SUCCESSIVE ALLA DOMENICA DI PENTECOSTE	111
I Domenica dopo Pentecoste - Anno "C" (Gv 16, 12-15).....	111
II Domenica dopo Pentecoste - Anno "C" (Lc 9, 11-17).....	113
SOLENNITÀ DI PRECETTO	115
Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria - Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 26-38)	115
Solennità del Natale del Signore - Anno "A", "B", "C" (Mt 1, 18-24).....	117
Solennità del Natale del Signore - Anno "A", "B", "C" (Lc 2, 1-14).....	119
Solennità del Natale del Signore - Anno "A", "B", "C" (Lc 2, 15-20).....	121
Solennità del Natale del Signore - Anno "A", "B", "C" (Gv 1, 1-18).....	123
Solennità di Maria Santissima Madre di Dio - Anno "A", "B", "C" (Lc 2, 16-21)	125
Solennità dell'Epifania del Signore - Anno "A", "B", "C" (Mt 2, 1-12).....	127
Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria Anno "A", "B", "C" (Lc li, 27-28).....	129
Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 39-56).....	131
Solennità di Tutti i Santi - Anno "A", "B", "C" (Mt 5, 1-12).....	133
SEZIONE II	135
SOLENNITÀ NON DI PRECETTO	135
Solennità di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria Anno "A", "B", "C" (Mt 1, 16; 1, 18-21; 1, 24)	135
Solennità dell'Annunciazione del Signore Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 26-38).....	137
Solennità della Natività di San Giovanni Battista Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 5-17).....	139
Solennità della Natività di San Giovanni Battista Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 57-66; 1, 80).....	141
Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli Anno "A", "B", "C" (Gv 21, 15-19).....	143
Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli Anno "A", "B", "C" (Mt 16, 13-19).....	145
Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù - Anno "C" (Lc 15, 3-7).....	147



È felice
il cuore semplice
che nella fede
ama condividere
e santificare
l'insegnamento di Gesù,
il solo che non delude,
perché è vita
e gioia
vivere la fede
secondo verità